LA VILLA DIALOGO DI M. BARTOLOMEO TAEGIO,

All'Inuittiſſimo, & glorioſiſſimo Imperatore FERDINANDO PRIMO.

Dalla Stampa di Franceſco Moſcheni,

IN MELANO,

MDLIX.

IL TAEGIO.

CH' Intender uuol, quanto gioui à uedere
Le piaggie, & quanto ſta dolce, e ſecura
La Villa, & fuor di foß' argin' ò mura
Seguir cacciando le ueloci fiere.
Chi nuoue lodi brama di ſapere
De l'utile, & antica Agricoltura,
Come l'arte ſoccorri à la natura,
Et faccia il cultor lieto il ſuo podere.
Chi ueder uuol, come tutti coloro,
Che con rara uertù poggiano al Cielo,
Non le città, ma i campi hebbero in pregio.
Chi de le ſacre muſe al ſommo coro
Deſia ſeruire, e al gran ſignor di Delo,
Legga la Villa del Paſtor TAEGIO.

All'Inuittisſimo, & glorioſiſsimo Imperatore
FERDINANDO PRIMO,
BARTOLOMEO TAEGIO.

NOI, che à tutto il mondo è chiaro (Inuittiſsimo, & glorioſiſsimo CESARE) che V. M. per l'innata bontà dell'animo ſuo, ſopra d'ogni altra coſa attende alla ſalute de ſuoi populi; non poſſo ſe non credere, ch'ella caminando per l'orme di Ciro potētiſsimo Rè de Perſi, huomo di altiſsimo ingegno, & di gloria illuſtre, metta ogni cura per tenere i ſoggetti ſuoi ſicuri dalli nemici col ualor delle armi, & abondanti delle coſe neceſſarie, col tenere in pregio la nobile, et utiliſsima arte dell'Agricoltura, nō men apprezzando che ſieno gli huomini ſuoi ottimi nella coltura delle uille loro, che ualenti delle coſe della guerra, ſi p depender da quella l'abondanza de paeſi, come da queſta la ſaluezza de popoli; & per ſapere la ſeruitù, che teneua con V. M. la felice memoria di Amico Taegio, che fu mio Zio; hauendo io compoſto un Dialogo in lode della Villa, & dell'Agricoltura, giudico, che ad altri, che à Lei, piu propriamente dedicar non ſi poſſa, ſi per l'obligo, ch'io ho per heredità all'infinite corteſie di quella, come per trattar egli di coſa, che per tre riſpetti (à giudicio mio) ſommamente le diletta; l'uno per la fertilità, & abōdanza

danza de paesi, che nasce dall' agricoltura; l' altro per l'amicitia, & somiglianza, c'hanno tra loro la militia, & l'arte di coltiuare i campi; Il terzo per la cognition del Cielo, & suoi ordinati corsi, la quale è anima dell'agricoltura (& per quel, ch'intendo) molto cara à V. M. come à colei, che per le singolari sue uertù ha da possedere eternamente il Cielo, la cui scienza (secondo l'opinione degli antichi saui) è la piu nobile, la piu uera, & la piu certa di tutte quelle, che da noi imparar si possano: & la natura fra tutti altri animali, fece solamente l'huomo con la faccia riuolta al Cielo, per darci ad intendere, che douremmo uolger gli occhi della mente à cose alte, & alla contemplatione de i corsi celesti, & delle stelle, la quale non solo ci mostra la gloria, & l'eccellenza del sommo, & immortale Creatore dell'uniuerso, guidandone felicemente nella conoscenza della sua diuina Maestà; ma essa è ancora mezzana fra le cose caduche, et sempiterne. Et perche son certissimo, che s'io hauessi mille lingue, & mille anni ragionassi delle meritissime lodi dell'Astrologia, che de corsi de cieli tratta, piu tosto mi mãcherebbe il tempo, che la materia, piu oltre nõ mi stendo; ma tornando al proposito mio, dico, che se Theocrito indirizzò il suo rusticano Poema à Persa suo amatissimo fratello, se Vergilio consecrò la sua diuinissima Georgica al suo fauorito Mecenate, & se C. Plinio dedicò la sua naturale Historia,

doue

doue altamente parla dell'Agricoltura al suo Vespasiano Imperatore, perche nõ debbo anch'io offerire il mio rusticano Dialogo all'Imperatore Ferdinando mio Signore? Et piu oltre se tutte l'opere, che trattano di uertù à persone uertuose dedicar si deono, à qual piu uertuoso Prẽcipe, & protettore de i sacerdoti delle sacre muse, si possono offerirei parti dello'ngegno, che à V. M. laquale non solamente aggradisce quegli, che con l'ali della uertù cercano di poggiare al cielo, ma (come disse il maestro di color, che sanno Aristotile ad Alessandro Magno) stima, che non per altra cagione la fortuna gli habbia posto in mano il freno quasi di tutto il mondo, se non per giouar à tutti gli huomini. Ilche chiaramente si conosce dal uedere, ch'ella ad imitatione di quel buono, & uero prencipe, che forma Xenofonte, come pietoso, et legitimo padre ammonendo, & castigando i suoi sudditi, & figliuoli, procede sempre con amore, clementia, & conseglio, mettendo ad effetto quello, che dinotano le tre corone, d'oro, d'argento, et di ferro, di che per antico ordine de Romani si sogliono cingere l'honorate tempie de Cesari. Ilche si dimostra ancora per la statua di Gioue fulminatore, ilquale finse l'antiquità, che tenesse tre saette de gli istessi metalli, misteriosamente uelando sotto tal fittione quella idea del ben gouernare, che perfettissima si uede in V. M. laquale ad altro nõ attende, che à cõseruare i sudditi suoi in una aurea, et

 felicissima

felicißima pace, inuitando con le ſue magnanime, & glo-
rioſe impreſe tutti i uertuoſi à celebrarla, ad eſſaltarla, &
à darle diuini honori; nõ altrimenti, che già ſi faceſſe à Ce-
ſare Auguſto, ilquale, oltre, che per la uertù ſua, ſe gli
cõſacrauano de gli altari, ſe gli porgeuono de uoti, e ſi giu
raua per lo nome di quello, per eſſer anch'egli ſtato fauore-
uole alli ſtudioſi dell'agricoltura, Vergilio nel principio
della ſua Georgica, come nuoua deità lo chiama in aiuto ſuo
in compagnia de gli altri Dij, & Dee della uilla. A'
V.M. adunq; come à coſa diuina, in ſegno della deuotio-
ne dell'animo mio, conſacro queſta mia humile, & ruſticana
fatica (quale ella ſi ſia) aßicurandola, che tãto piu uoluntie-
ri mi muouo à farle dono di tal maniera, quanto conoſco,
ch'ella nel congiugner felicemente, & con dolce nodo l'ar-
te militare con l'honoratißimo ſtudio de i corſi celeſti, da i
quali depẽde ogni ragione, et uero gouerno dell'Agricol
tura, non ſolo glorioſamente contende con la uertù di Ci-
ro, & de gli altri antichi, & ottimi Prencipi; ma poggian-
do per le lor pedate, è peruenuta à tanta altezza d'hono-
re, et lode, ch'ella ſe gli laſcia à dietro. Prenda adunque
V.M. queſto mio picciol dono, imitando coſi ella nell'ac-
cettarlo il grandißimo Iddio, che le uittime ſtima per l'af-
fetto, & purità della mente de ſacrificanti, & non per lo
pregio di quelle, come io imito nel offerirlo coloro, che
non potendo accendere un torchio à i ſacri altari, accendo-
no una

no una picciola candela; doue piu risplende la fiamma del lor uiuo amore, che la qualità della cosa offerta. Et perche confido, che dalla grandezza dell'animo suo mi sarà cõpiacciuto in cosi honesto desiderio. Et già sentendo l'obligo, col quale ho da restar perpetuamente legato alla bontà sua, conosco che'l uolerla hor ringratiar con parole, altro non sarebbe, che sciemare il debito mio con uergogna, queto intra me stesso attenderò à contemplare l'humanità, la gentilezza, & la cortesia di V. M. Ilche sarà effetto della gratitudine mia, & quella cosa di maggior pregio, & piu conueniente alle celesti sue qualità, ch'io dar le possa, per essere l'animo la piu nobile, & piu diuina parte dell'huomo. Et cosi facendo fine à lei prego felicità, & uoglia di comandarmi.

Alli ſaggi, & giudicioſi lettori Bartolomeo Taegio.

NEL Mandare queſto mio Dialogo (humaniſsimi lettori) dalle tenebre alla luce, parmi d'intrar in un'alto, & perigliofo mare d'inuidia, d'odio, e di diſprezzo, colmo di malignità, di pareri, & di biaſimi. Onde non fia poco, ſe diſendere mi potrò dall'empito dell'onde ſue tempeſtoſe. Ma ſendo io nato huomo atto naturalmente al fallire, come fia mai poſsibile, ch'io non ſia biaſimato, anzi inſin al uiuo traffitto dalle pōgenti lingue de maldicenti, ſe l'iſteſſa natura, ch'è pur guidata da uno infallibile ordine d'Iddio, uien biaſimata da i temerarij giudicij de gli huomini? Già mi ricordo d'hauer letto appreſſo d'uno antico poeta, che la natura non fece mai animale piu cattiuo dell'huomo; percioche egli per diſprezzo uitupera l'inferiore, per odio il pare, et per inuidia il maggiore. Et queſto (p mio auiſo) ſon delle coſe, che già moſſero à ſdegno il diuiniſsimo Homero contra la natura, quandó ei chiamò l'huomo animale de tutti altri infeliciſsimo. Quanto piu noi ſi sforziamo di uiuere uertuoſamente, eſſercitandoſi intorno à coſe alte, & eccellenti, tanto piu nemica ſi ne moſtra la fortuna, & con maggior empito ſi leua contra di noi, il rabbioſo uento della'nuidia. Onde Simonide poeta, eſſendo addimandato

in che

*in che maniera fuggir si potesse l'odio de gl'inuidiosi, rispo-
se non si facendo cosa uertuosa, & mag.ca che farò io adun-
que debbo marcir nell'ocio, per nõ sottopormi alla'nuidia,
& à guisa di bestia trapassare il breue corso della mia ui-
ta con silentio? no'l uoglia Iddio, che dal proponimẽto mio
mi rimoua, ne il gracchiar del uolgo ignorante, ne il uele-
no delle cattiue lingue de gl'inuidiosi et maligni maldicenti.
Il biasmeuole affetto della'nuidia tutto che sia mala cosa, ha
pur questo di buono in se, che afflige il peccatore, & non
l'inuidiato. Onde Socrate Filosofo di altissimo inge-
gno, il cui petto fu chiamato tempio di sapientia, solea di-
re, che uolontieri haurebbe uoluto (se fosse stato possibile)
che gli occhi, & gli orecchi de gl'inuidiosi fossino stati in
ogni città, acciochè dal uedere, & sentire le grandezze,
& felicità de cittadini la pena loro accresciuta uenesse; im-
peroche, quanti sono i diletti de gli huomini felici, tanti so-
no i pianti delle persone inuidiose, alcuni altri (non per in-
uidia) ma per una loro maligna natura di contrastare ad
ogni cosa, uituperano senza rispetto tutti gli altrui com-
ponimenti. Ne ui mancano etiandio di quegli, che per mera
ignoranza, & poco giudicio, dicono cose da far smascella-
re delle risa Democrito: & questi tali per la somiglian-
za c'hanno gli estremi col mezzo, & per conseguente il
uitio con la uirtute; se uno nel dire sarà dolce, diranno,
ch'egli è basso, se maturo gli daranno del seuero, se graue*

del duro, se alto del gonfio, se sententioso del filosofo, & se sarà imitatore, chiamerannolo robbatore; se pietoso ingiusto, se giusto rigoroso. Et perche fu sempre natural costume del uitioso (per coprire il proprio diffetto) dare alla uertù il nome del uitio contrario al suo, se l'huomo solerte, sagace, & diligente ne suoi maneggi mostrerà discorso, giudicio, & integrità d'animo, il melenso, trascurato, & neghittoso, chiamerallo importuno, & malitioso. Et da l'altra parte il frodolente, & precipitoso, uorrà, che l'astuto, & accurrato, sia un codardo, & gocciolone. Et se liberalmente spenderà le facultà per sostenimento della casa sua, de gli amici, de i parenti, de uertuosi, & di coloro, che fuor de i lor meriti, per colpa della nemica fortuna in pouertà saranno uenuti: Il prodigo lo biasmerà per auaro, & l'auaro lo uituperarà per dissipatore del patrimonio. Et se per sola uertù fortemente sostenerà la morte, chi penderà nell'estremo del poco gli darà dell'audace, et l'eccedente nel troppo lo noterà per timido, et se tēperatamente userà i diletti del gusto, & del tatto, quello, che di souerchio per sola ingordigia, & sfrenata libidine di loro seruirassene, chiamerà la continenza col nome della stupidezza. Et dall'altra parte l'insensato à tutti i conti uorrà, che'l temperato sia incontinente. Et se meritando conoscerà i meriti suoi, & quasi pregato abbracciando cose importanti, & difficili, prenderà gli honori con tē-

perato

perato passo mostrando, che non solamente se gli conuengono, ma ancora, che minori sieno di quello, che merita, lo sfacciato, fumoso, et presontuoso, che si trouerà nell'estremo del troppo, senza alcun rossore della propria indignità, temerariamente chiedendo i primi honori, lo reputerà per persona uile, abbietta, & trascurata. Dall'altra parte poi, quello, che per qualche sua rara uertù, e scienza sarà in effetto di gran merito, non conoscendo il proprio ualore, pieno di uiltà d'animo preso per se stesso si renderà, & per coprir la bassezza dell'animo suo, col uitio à lui contrario chiamerà la magnanimità sfacciataggine, & presontione. Et se non come magnanimo, ma pur come desioso d'honore, mediocremente abbraccierà quelli honori, che tutto il giorno n'accasca di riceuere, & non riceuere, de quali ne sia ueramente degno il pusillanimo, codardo, et uilissimo mormorator del uolgo, che conuerserà se non cõ persone bassissime, et in luoghi dishonestissimi, chiamerà il desioso d'honore ambitioso. Et dall'altra parte quello, ilquale non per uia della uertù; ma per le strade di uituperio, con mille inganni, & insidie, ua procacciando ogni minimo honoruzzo, reputerà il desioso d'honore per persona uolgare & bassa. Et se uestirà d'un habito non men leggiadro, che ricco, & studierà di tenere la casa sua polita, & ripiena di belle masseritie, ornata di uaghe pitture, statue, & di suntuosi, & splendidi giardini, talche pa-

ia nell'intrarui dentro, che ogni coſa rida, quello che in ſi fatte politezze paſſerà nell'eſtremo del troppo, uorrà, che lo ſplendido ſia un'huomo ſordido, ſporco, & amico ſolamente dell'utile; dall'altra parte il ſordido, & ſporco in effetto, dirà, eſſer la ſplendidezza una ſouerchia politezza, & uanità di coſe, che ſolamente dilettano all'occhio. Et ſe nelle conuerſationi ſarà tutto dolce, affabile, et gratioſo, talche ſecondo il grado, & decoro di ciaſcuno, ſappia uiuere, & pratticare, in modo, che mantenendo la propria dignità, communemente acquiſti appreſſo d'ogn'uno, & gratia, & beniuolenza; quello poi, che per la contraria ſtrada uiene, & che per lo deſiderio, c'hà d'eſſer tenuto per graue p ſaputo, & per ſaggio, aſpro, & difficile ſi moſtrerà ſempre nel uolto, cõ le rughe alla frõte, ad ogni coſa contraſterà, & ogni operatione, che ſua nõ ſia, ſenza riſpetto uitupererà, dando il nome di adulatore alla pſona affabile, & gratioſa. Dall'altra parte poi uerſo l'eſtremo del troppo, quello che armato di uile adulatione, ogniun loda, ogni operatione eſſalta, d'ogni parola ſi merauiglia, ſempre ride, ne dice mai coſa, che non ritorni in lode di chi gli è innanzi, ſenza hauer riguardo alla grauità ſua, alla qualità delle perſone; & delle occaſioni, che ſe gli offeriſcono, dirà, che l'affabile è troppo graue, ſeuero, & poco conuerſatiuo. Et ſe à l'ira tanto oltre darà loco, che baſti à difender la uertù delle ignominie, & ingiurie del uitioſo, talche

ſo, talche

ſo, tal che meriti il nome di manſueto, il colerico lo chiamerà freddo, aghiacciato, & perſona di poco ſpirito; & dall'altra parte queſto tale, che peccherà nell'eſtremo del poco per ſciocchezza, ò infima baſſezza d'animo, dirà, che'l manſueto è troppo iracondo, focoſo, & uendicatiuo. Et ſe in ogni ſua conuerſatione, operatione, & parola ſi moſtrerà ſincero, leale, & uerace, accordando ſempre inſieme i concetti, le parole, & le attioni, talche ad un ſol cenno, alcun non ſia, che ogni ſuo hauere non gli fidi, il bugiardo uantadore, facendo ſempre le coſe maggiori di quello, che le ſono; uorrà ad ogni patto, che queſto tale ſia un diſsimulatore, un' doppio, un' hipocrito. Et dall'altra parte il uero hipocrito, che pende nell'eſtremo del poco, et che per qualche ſuo diſegno d'utile, ò d'honore fa le coſe minori di quello, che le ſono; & che con l'armi dell'humiltà fa la ſuperbia di gran lõgi ſuperiore, lo accuſerà di gloria, & uantamento. Et ſe à certi tempi in compagnia ſi ritrouerà, & inſieme con alcuni honeſti giuochi, e motti, e burle, allegramente, con gran ricreation d'animo trapaſſerà il tempo, hauendo ſempre riguardo al loco, al tempo, & alla qualità delle perſone, & circonſtantie, ſecondo lequali nel motteggiar ſi gouerni, in maniera, che ciò che dice & fà non ſolamente diletto, ò riſo commoua, ma ſecondo, che l'occaſion comporta, mantenga ancora la grauità del grado ſuo. quello che eccederà nel confine del troppo, che à noſtri

tempi è domandato buffone, non ſi curando d'altro, che di far ridere con atti dishoneſti, et parole indegne dell'huomo ciuile, ingiuriando, ò offendendo, ò come ſi uoglia altrimēti ciò faccia, lo biaſmerà per zotico, agreſte, & huomo di uilla. Et quello, che mancherà nell'eſtremo del poco, & che in fatti ſarà rozzo, & ſi mal creato, che odendo alcun bel motto arguto, & ingenioſo, mai non riderà per la tardanza del ſuo rintuzzato ingegno, che non uil laſcierà intendere, ò per inuidia, ò per qual ſi uoglia altra cauſa; ma ſtādo come crucciato, et recando piu faſtidio, che piacere à quegli, che lo uedranno, battezzerà l'urbanità, uertù nobiliſsima, per buffoneria. Et paſſando dalle uertù morali, à i puri affetti dell'animo, ſe l'huomo da bene ſi contriſterà per le proſperità de i rei, cō rallegrarſi, che puniti ſieno, uorranno i maldicenti, che'l lodeuole affetto della indignatione altro non ſia, che inuidia & malignitade. Et ſe per tema del patir nell'honore moſtraſſe alcun roſſore nel uolto, da un canto, quello, che eccedendo nel poco, ſarà un sfacciato infame, & ſenza uergogna, ſenza alcun riguardo, biaſmerà il uergognoſo, dall'altro canto poi ue ne ſono alcuni tanto timidi, che per ogni picciola coſa ſi facciano, ò dicano, ſubito ſi arroſsiſcono, & reſtano mutoli, sbigottiti, & balordi; & queſti tali per coprir la lor balordaggine, non ſi uergognano poi di chiamare la lodeuole mediocrità della uergogna, sfacciataggine. Di maniera, che operi pur

uertuoſamēte

uertuosamente l'huomo quanto sà, che mai fuggir non potrà le reprensioni. Socrate, Platone, Aristotele, con quanti dotti furono mai, hebbero, che fare à potersi difendere da una certa generatione d'huomini increscevoli, che nõ il uero p dubitare, ma il dubitare per lo uero, s'ingegnano di guadagnare, & fanno del si e'l nò, come i cingari nel giuoco della correggiuola, non sapendo gl'infelici, che gli antichi finsero Pallade hauer in odio Aragne, per dimostrarci, che la troppa sottigliezza dello'ngegno fù sempre odiosa alla sapienza, & cosa degna di grandissimo biasimo. Et oltre questi tali, sono generalmente gli huomini tanto inuolti nella persuasione di lor stessi, che ognuno si persuade di saper, et di hauer piu bello intelletto l'un dell'altro, onde ne procedono giudicij temerarij, & biasimi fuor d'ogni douere. Tal che ne mai fu, ne per l'auenir sarà, che questo mondo non sia una gabbia di pazzi maldicenti, & che i calonniatori non usino l'ufficio loro, et operi ciascuno secondo la sua natura. Onde, se riguardo hauer si douesse al dir de reprenditori, non si trouarebbe alcuno, che per commune utile, mostrasse mai al mondo le sue fatiche, bisogna adunque chiuder gli orecchi, lasciãdo à ognun gracchiare quanto uuole, & in quel modo, che una Republica, laquale tende à grãdezza, presupone per inconueniente necessario la confusione; similmente gli huomini, che uaghi di supplire con la fama all'accorciamento della uita,

mandano

mandano l'opere loro al coſpetto de mortali, deono tene-
re per un neceſſario inconueniente l'eſſer traffitto dalle ue-
lenoſe lingue de maligni calonniatori, da i quali non uorrei
anco eſſer lodato, per fuggir il ſoſpetto d'eſſer tenuto co-
me loro. Ma ditemi ò miei riprenſori, che uendetta pen-
ſate uoi, che faceſſe il Taegio, quando ben haueſſe auto-
rità ſopra di uoi, per quanto male poteſte mai dir di lui, ne
di ſuoi ſcritti? certamente, ch'egli ò tolerarebbe patiẽtemen-
te il ueleno delle uoſtre maldicenti lingue, imitando l'eſſem-
pio del famoſiſſimo Pirro figliuolo di Eacide, alquale di-
cendogli un giorno alcuni ſuoi, ch'egli doueſſe cacciar di
Ambracia un non ſo chi, che diceua mal di lui; io uoglio
piu toſto, riſpoſe, ch'egli ſi ſtia qui, che non habbia à gire
errando, e parlando mal di noi preſſo piu gente. O uera-
mente, che ſeguendo il conſiglio di Diogene honoratiſſima-
mente ſi uendicarebbe cõtra di uoi, col cercar di uenir me-
gliore di quel, ch'egl'è, riconoſcendo gli errori ſuoi da i
biaſimi uoſtri. Et ſe uale à dire il uero, il mal dire ci ap-
porta piu di giouamento, che di danno, concioſia che una
perſona mordace, col dir male accerbamente, riprenden-
doci d'ogni minimo errore, genera in noi un habito di pru-
dentia, che ne fa diſcorrer ben le coſe prima, che le mettia-
mo in eſſecutione. Et per lo contraſto, che ſuol far la mala
lingua, l'huomo diuẽta cauto nel parlare, pronto nel riſpõ-
dere, acuto nello accuſare, ſagace nel difendere, & pru-
dente

denti nel riſpondere. una mala lingua (ſecondo, che ſpeſſe uolte chiama la uertù per lo nome del uitio) diſtingue altreſi l'hippocreſia dalla bontà, la malitia dall'aſtutia, & la fraude dalla ſagacità. Et mentre le male lingue de Greci, & Cartagineſi contraſtarono con Romani, la gloria del nome Romano andò ſempre accreſcendo, come elle tacquero per la deſtrution loro la grandezza de Romani cominciò à declinare. Xenofonte huomo prudentiſsimo dice, che gli huomini giudicioſi dalli nemici ne traggono molto utile, et ciò penſo diceſſe; perche il nemico col dir male delle operationi noſtre ci auiſa di quanto s'habbiamo à guardare. Il perche Antiſtene afferma, che per difeſa della ſalute noſtra, fà di meſtieri, che habbiamo, ò de ueri amici, ò de grãdi nemici, perciochè quelli con le ammonitioni, et queſti col mal dire ci ritraggono da i uitij. Et eſſendo (come dice Platone) l'amor cieco, et (come afferma Plutarco) l'odio di acutiſsima uiſta per uenire in cognition del uero è piu ſicura uia quella del nemico maldicẽte, che quella del l'amico. Il maledico è un uigilante oſſeruatore de noſtri coſtumi, et come l'auoltoio ſente ſubito l'odore de corpi fracidi, coſi il nemico, ſe ne coſtumi noſtri è qualche coſa di male odore, ſubito la ſente, & penſando di offenderci col publicarla, ci apporta giouamento, come ſi puo uedere nell'eſſempio di Prometheo di Theſſaglia; ilquale penſando di uccidere il nemico gli tagliò una puſtema, & guarinnelo.

C Dal

Dal ſopportare le pongenti parole de maldicenti s'impara à ſofferire patientemente le perturbationi, che ſi hanno nel gouerno della caſa, di ſe ſteſſo, & della republica. per laqual coſa, ſi come i cacciatori, non ſolamente ſi aſsicurano dalle offeſe delle fiere, ma ſi paſcono ancora delle lor carni, ueſtonſi delle lor pelli, ſi ſeruono del fele, del latte, & de i denti per rimedi à diuerſi mali; coſi i ſaui non ſolamente ſi ſanno guardare, che i nemici maldicenti non gli poſſano offendere, ma da loro ne cauano anco utile grandiſsimo. Il che per auentura potrebbe interuenire al Taegio, ilquale non ſolo ſi difenderà gagliardamente dalle pongenti lingue degli inuidioſi maldicenti, et dagli acuti dēti delle mordaci penne, ma farà conoſcer al mondo, che nel giardino della ſua Villa dalle ſpine ſi coglieranno le roſe. Dica adunque ogniuno ciò che uuole contra di me, che il riparo, c'ho fatto contra l'empito delle male lingue, è tale, ch'io ſpero, à guiſa di quadrato dado, di non poter cadere ſe non in piede.

AL MOLTO ILLVST. MONS. IL S. GIVLIO SIMONETTA ABBATE DI GRATTASVOLO.

BARTOLOMEO TAEGIO.

DA che fui con V. S. mi disse, se pensauo d'hauer poca impresa alle mani, hauendo io tolto à lodar la Villa, & biasmar la città; al che non hauendo io potuto rispondere in quella per lo impedimento che sopravenne, hora le dico, che di grande ardire, & fatica fu quella impresa d'Hercole il Thebano, quando le sette teste troncò all'Hidra lernea; trasse Cerbero dalle meste ombre delle Tartaree porte; ammazzò all'Hesperide il Drago diffensore delle mele d'oro; tolse sforzatamente il balteo à Menalippè; fece morire il crudel Busiri; percosse con la mazza il Leon nemeo; uccise il Cinghiale d'Eritmantho; atterrò la Cerua nel bosco di Menelao; fece nelle braccia scoppiare Anteo gigante; piantò le colonne nell'Occeano; rubbò i caualli di Diomede; uccise Caco alla spelonca; ammazzò l'Harpie in Arcadia; uinse Achelao; Domò il focoso Toro; rotò Lico all'aria; superò Gerione; sostenne il Cielo; & finalmente spense Nesso Centauro; ma hora di molto piu ardire, & fatica è l'impresa mia à uoler io solo combattere contra tutti gli habitatori delle Città, & prender l'armi

contra la uita ciuile in fauore della rusticana. Già m'introna il capo, & par di sentirmi intorno un uespaio de Cittadini, che mi traffigano fin'al uiuo; & che con la superbia, l'ambitione, l'auaritia, & la'nuidia caccino la quiete dell'animo fuor delle lor fauorite Città. Si che i giudici delle mie fatiche potranno uedere à quanti pericoli io mi sia posto: nondimeno spero d'uscirne à saluamento, pur ch'eglino pacientemente comportando la uerità, & posto giu la'nuidia, si mettano con animo sincero à leggere questi miei scritti, & à considerare, che essendo nato l'huomo non tanto per attendere al gouerno di se stesso, delle cose sue, & della republica, quanto per essercitar le forze dell'intelletto intorno à gli effetti, che dependono (non da noi altri mortali) ma dalla natura, & dal grandissimo Iddio, loco alcuno non si puo trouar piu accõmodato per tale essercitatione di mente, che l'amena, et solitaria Villa; oue ueggiamo, che tutte le cose dalla natura create non solamente destano in noi il desiderio di saper le cause de i ueduti effetti, ma incaminandosi con temperato passo uerso la lor perfettione, c'inuitano à mettere ancora noi tutti i nostri studij, tutte le fatiche, & tutti i pensieri per ueder di conseguire il nostro sommo bene. Et se i tre fini delle humane operationi sono la gloria, l'utile, & il diletto, se con dritto occhio mirar uogliamo la felicità della uita rusticana, trouaremo in lei questi tre fini uniti di maniera, che la

gloria ſarà dilet teuole, & utile, l'utile glorioſo & dilet-
teuole, & il diletto utile, & glorioſo; & cominciando dal-
la gloria; lo ſtudio che ſi fà in uilla delle coſe naturali, et di-
uine non è egli de tutti altri il piu glorioſo? ſi per la no-
biltà della potenza dell'anima in cui ſi troua la felicità cõ-
templatiua, come per la grandezza dell'oggietto ſuo, ch'è
eſſo Iddio. Circa all'utilità, qual ſtudio è piu utile di queſto?
ſe col mezzo ſuo l'anima noſtra conſiegue la perfettion ſua,
& di nuda, ignorante, & ſimile alla tauola raſa d'Ari-
ſtotele ſi riueſte di cognitione, et d'habiti intellettuali. Quan-
to al diletto ſtudio piu diletteuole non ſi troua di queſto per
eſſer il conoſcimento delle coſe, per le ſue cauſe il uero cibo
dell'animo, che ſempre lo tien paſciuto, & ſatio di celeſte
ambroſia. Hor che diremo della Agricoltura, non è el
la parimente glorioſa, utile, & diletteuole? Et comincian-
do dalla gloria, chi mi negherà, che l'Agricoltura non
ſia honorata, nobile, & glorioſa, ſe gl'Imperatori Ro-
mani, i potentiſsimi Rè, i ualoroſi Capitani, et i degniſsi-
mi Senatori la eſſercitarono, ſe (come afferma M. Ca-
tone) quello huomo, che gli antichi Romani chiama-
uano buono coltiuatore, penſauano di hauerlo grandemen-
te lodato. Quanto all'utilità di lei, che diremo noi, ſe
quando la terra uiene da maeſtreuol mano purgata tanto ſi
moſtra corteſe, benigna, & liberale uerſo di noi, che ci
rende aſſai piu che non riceue; & ſe à guiſa di nouella ſpo-

ſa di formenti, di uiti, & di uarie ſorti di frutti, quaſi ſue gemme ornata, radoppia i receuuti beneficij (pur che da i celeſti influßi non uenga impedita) circa al diletto, non ſente l'agricoltore piacere ineſtimabile dal uerdeggiar della terra, dal naſcer de frutti, dal moltiplicar de gli armenti, dal germogliare delle gemme, & inneſtati rãpolli, che quaſi ſue creature creſcer uede di man in mano? Onde molti honorati perſonaggi tirati dal diletto di queſta degnißima arte, laſciarono le degnità, i gouerni, i regni, & i trionfi, per darſi al coltiuar de campi; taccio il bel traſtullo, che l'huomo di Villa ſi prende dalla caccia, dalla peſcaggione, dall'uccellare; & concludo, che coſi infinita è la gloria, infinito l'utile, & infinito il diletto della uita ruſticana, come infinite ſono le miſerie del uiuer cittadineſco.

LA VILLA
DIALOGO DI M. BARTOLOMEO TAEGIO.

PARTENIO. VITAVRO.

HE Vita è stata la uostra da che ragionãmo insiemme? V. Son stato continouamente in Villa, & penso tornarui di corto (se potrò spedirmi d'una mia facẽda) che sforzatamente m'ha fatto uenire alla città. P. Dunque pensate uoi di spendere la maggior parte del tempo in villa? V. Cosi penso, & ne sono resolutissimo. P. Molto mi merauiglio, che un'huomo come uoi tutto ciuile, affabile, dolce nelle conuersationi, & ricco di maniera, che aggiatamente puo uiuere nella città, uoglia starsene il piu del tempo in villa. V. Et io della merauiglia, che del fatto mio prendete, per esser uoi persona di molta isperienza, di sodo giudicio, & di buone lettere, molto mi merauiglio: perche dimostrate non sapere quanto sia grande la felicità della villa. P. A me basta saper quanto sia grande la miseria della villa. V. La villa

non è

non è miſeria, fuor che à quegli, che ui ſtanno ocioſamente, & che chiudendo gli occhi della mente nel ſango dell'ignoranza dormono gli anni loro. P. Ancor, ch'io ſappia, che uoi non potete eſſer nel numero di que tali, pur haurei caro intendere, in che maniera ue ne ſtiate in Villa, & come ſi diſpenſino l'hore uoſtre. V. Non potendo io mancar di compiacerui in coſi honeſto deſiderio, ui dico, che in Villa principalmente mi godo dell'honorato ocio di quelle lettere, che ſono conformi al genio mio; dapoi mi dò hora all'Agricoltura, hora alla caccia, quando all'uccellare, quando alla peſcaggione, & alcuna uolta ad altri honeſti piaceri della Villa; & contento di poco piu di quello, che ſolo il noſtro ſemplice, & naturale ſtato conſerua, lontano dalle ambitioni, dalli tumulti, & dalle frequentie delle città; me ne uiuo d'una aſſai tranquilla, & ripoſata uita, ſenza nuocer ad alcuno, & ſenza uedere i maluaggi coſtumi de cittadini. P. Se non uedete in Villa i uitij de cittadini, non uedete ancora le uirtu loro. V. Le uertù de cittadini à guiſa d'oro in arena ſono accompagnate, & contaminate da mille infelicità, & prometto, che ſi poco è l'oro della uertù riſpetto alla ſabbia de uitij, ch'egli è quaſi incomprenſibile; & per me confeſſo liberamente, che nelle città altro non ueggio, che ſuperbia, ambitione, auaritia, inuidia, ſimulatione, & idolatria.

latria. P. Perche dite uoi idolatria. V. Perche in uece della uerità s'adorano falsi & bugiardi Dij. P. Anco nelle città si trouano de gli huomini, che innocentemente uiuendo, hanno per lor fine il sapere la uerità delle cose. V. Questi, che uoi dite, hanno dirizzata dentro della lor fantasia la deità di Pallade, laquale non solamente essi adorano, ma uorrebbono per quella da gli altri esser adorati; Di maniera, che adorando uno idolo della dottrina loro, c'hanno fatto dentro di se, & non il uero & solo Iddio, anch'essi uanno nel numero de gli idolatri, & de gli ambitiosi. P. Vorrei sapere, quali & quãti credete uoi, che siano gl' idoli de cittadini. V. Gl'Idoli de cittadini sono tre, la gloria, l'utile, & il diletto, alcuni per lo sfrenato desiderio c'hanno di salire alli maggiori seggi delle città loro, comettono infinite sceleratezze; & facendosi di liberi serui, mai non hanno riposo alcuno; & questi in uece del uero Iddio portano nel cuore l'honor del mondo. Altri ad altro non attendono, che ad ammassar oro, & per arricchire non si uergognano d'ingannare hor questo, hor quello; e à rischio di mille morti corrono per li gonfiati mari à i piu lontani lidi; ne per lo tempestoso Orione, ne per lo mortifero Cane restano di seguire il loro malageuole camino, & la ricchezza è il berzaglio, uer cui si dirizzano tutti i pensieri, & desiderij

di questi tali molti adorando Venere, & Bacco, ad altro non attendono, che à lasciui amori, delicate uiuande, preciosi uini, carte, dadi, cani, sparuieri, caualli, foggie, canti, suoni, & cose simili; & stimandosi, che questa sia la uera uita del gentil'huomo, sprezzano tutti quelli, che uiuono altrimenti. Tal che adorando il piacere, l'utile, & la gloria i cittadini si fattamente uiuono, che lor medesimi si fanno indegni del precioso dono dell'intelletto, non se ne seruendo à quel fine, à che egli c'è dato. P. A pponto sopra di questo ho caro ragionar con esso uoi, & uorrei, che descendendo un poco piu alli particolari, mi diceste, à che cosa uorreste uoi, che s'applicasse l'intelletto nostro. V. Alle diuine, & humane speculationi. P. Per esser noi huomini, lo speculare alle uolte le cose humane non mi par disdiceuole, ma il uolere inuestigare i segreti d'Iddio mi par temerità, et un uoler mettere la Natura à sindicato, come già fecero gl'insolenti, & pazzi filosofi. V. Voi non sapete, che l'intelletto è cosa diuina, & che l'huomo è l'anello della catena che lega le cose mortali con le diuine? P. In che modo si fa cotesto uostro legamento? V. Voi douete sapere, che gli elementi hanno l'essere solamente, & le piante la uita, & lo essere con gli elementi communi, le bestie il senso, & l'essere commune con gli elementi, & la uita, che participa con le piante: Et gli

huomini hanno l'essere commune con gli elementi, la uita con le piante, il senso con le fiere, & l'intelletto, che communica con gli Angeli. Onde si proua l'immortalità delle anime nostre. Essendo adunque l'intelletto cosa diuina, perche col mezzo suo non debbiamo noi intendere Iddio esser somma essentia, da cui tutte l'essentie, somma uita, da cui tutte le uite, & sommo intelletto, da cui tutti altri intelletti dependono? Et perche non debbiomo noi contemplare le sostanze incorporee, eterne, prodotte dalla prima intelligentia, & insieme cõsiderare le Idee, i concetti uniuersali, i moti de cieli, & come questo mondo inferiore sia continouamente sotto la rota della demostratione, & del nascondimento? P. Io non uoglio hora contendere con uoi circa all'ufficio dell'intelletto nostro; ma ben ui dico, che piu huomini contemplatiui si trouano nelle città, che nelle uille. V. Anzi non è si proprio l'humor all'acqua, quanto è proprio la solitudine della Villa à gli huomini contemplatiui. P. Se cotesto è uero, è un chiaro & uiuo argumento della pazzia de Filosofi; perche nelle lor solitudini fuggono, come cosa mala la conuersatione dell'huomo, il quale nella natura è pur un miracolo grandissimo, & animale degno di reuerenza: conciosia ch'egli (come uoi pur dianzi hauete detto) con l'eccellẽza dell'intelletto passando alla diuina natura, si fa somigliãte ad esso Iddio.

Questo è pur colui, à cui l'inuisibile Rè del Cielo per essaltarlo togliendolo dal seruitio della natura, ha fatto dono della libertà del uolere, & della signoria sopra gli altri animali. Questo è pur quel mirabile, & sacro animale, in cui, come in lucido cristallo, si uede una picciola imagine di tutta la machina del mondo; ma à dirui il uero questi tali Filosofi à me paiono persone ociose, & da poco, che per coprire la uiltà dell'animo loro, con una apparenza di uirtù, disprezzano con parole, & non con fatti; le ricchezze, gli honori, & i piaceri del mondo, come se nõ fossero di carne, ma pure intelligenze: Ond'io per l'amor, ch'io porto alle uertù uostre, uorrei, che ad ogni uostro potere ui sforzaste di allontanarui piu che potete dalla uita di questi Hipocriti, & ociosi Filosofi, & lasciando i campi, le piante, & le fiere della Villa, ueneste à staruene fra gli huomini nella città. V. Doue si trouano gli huomini nelle città? non ui souiene d'hauer letto, che'l buon Diogene andando un giorno per lo foro di Athene con una lucerna accesa in mano, gli fu addimandato, perche ciò facesse; al che egli rispose, io uo cercando un'huomo, per dimostrare, che molte bestie in forma humana si trouano nelle città, ma pochi, ò niuni che sieno ueramente huomini? Et se uolete con sano occhio mirar lo stato della città, uoi uederete, che quanto di male si troua

ne gli

ne gli animali brutti, tutto quaſi in un corpo è raccolto nel gregge de cittadini; iui è la crudeltà della Tigre, la impietà dell'Orſo, la beſtialità del Cinghiale, la ferocità del Leone, la ſuperbia del Cauallo, la rapacità del Lupo, l'oſtinatione del Bue, l'inganno della Volpe, la malitia del Cameleonte, la uarietà del Pardo, la mordacità del Cane, la diſperatione dell'Elefante, la uendetta del Camello, la petulantia del Becco, la bruttezza del Porco, la pazzia dell'Aſino, la buffoneria della Scimia, la ribalderia delle Sirene, la furia de Centauri, la ingordigia delle Harpie, la luſſuria de Satiri, & quanta maluagità d'animali irragioneuoli, & ſpauentoſi moſtri creò gia mai la natura; Il perche, quãdo uengo dalla città alla Villa, parmi di uenire dalla ſeruitù alla libertà, dalla guerra alla pace, & da un periglioſo, & adirato mare ad un ſicuro, & tranquillo porto. P. A' mal porto dirizzate la uoſtra uela, ſe penſate di fuggir la tempeſta delle miſerie humane, per ueniruene in Villa, doue non ſi ueggono ſe non infelicità; Et fra le altre mi negarete uoi, che queſte non ſieno tre infelicità grandiſſime dell'huomo, che uiue nelle ſolitudini della Villa, il trouarſi priuo della dolce conuerſatione de gli amici, delle grãdezze, cõmodi, et delitie delle città, et della prattica di uarie maniere di genti, che quiui concorrono, ſenza laquale l'huomo non puo

ſaper che coſa ſia q̃ſto mõdo, ne far acquiſto dell'honoratiſſi ma et ſplẽdidiſſima uertù della prudẽza, onde depẽde la felicità humana, et ꝓpria dell'huomo. V. Quanto à quella parte, che dite, che l'huomo, che ſta in Villa non gode la dolce conuerſatione de gli amici, che habbitano alla città, ui riſpondo, che la gioia de gli amici è poſta ſolamente nella uertù, laquale moſtrandoſi in ogni luogo, cauſa, che ouunque l'huomo ſi troui poſſa godere delle dolcezze dell'amicitia; ma che più; non ſolamente all'animo non ſi toglie per la allontananza piacere alcuno: ma ne à gliocchi ancora; perche i ueri amici (come ſi ſcriue di Euandro, & Pallante) in ogni coſa ſtanno l'uno ne gliocchi dell'altro, il che uien confirmato da M. Tullio, ilquale ſcriuendo à Balbo ſuo amico, che era in Franza con Ceſare, dice, che non ſolamente lo portaua nell'animo; ma ne gli occhi ancora; tal che quando io ſono lontano dal mio Partenio io'l ueggio, io ſcherzo, & io ragiono con eſſo lui. Circa à quel che dite, che ſtando in Villa non ſi gode delle grandezze, commodi, & delitie delle città; riſpondo, ch'à me piu dolce e l'hauere intorno Faggi, Quercie, Abeti, Oliui, Lauri, & Ginebri, che una gran copia di ſeruitori, piu mi dilettano le nouelle frondi de gli alberi, & i uaghi fiori de prati, che abbelliſcono la Villa, che i panni d'oro, & d'argento, che nelle città adornano

le pompoſe

le pompose camere de Prencipi; piu grate mi sono le cappanne, le ualli, i monti, & le piaggie, che i superbi pallazzi, i merauigliosi theatri, le ampie piazze, & gli honorati seggi. Piu in pregio hò l'herbe, i frutti, il latte, & simili cibi, che altri non hanno i fagiani, le lepri, & l'ostree; & tutto, ch'io alle uolte peschi, cacci, & uccelli: nondimeno cio faccio non per cagion di gola; ma per recrear l'animo nelle solite sue attioni affaticato. Alla partita, che dite, che non pratticando nelle città con diuerse maniere di genti, l'huomo non puo sapere, che cosa sia questo mondo; rispondo, che stando io in Villa solo nel mio tugurio, uengo per auentura in maggior cognitione del mondo, che non fanno quegli, che nelle città conuersano con piu sorti di persone. P. In che modo? V. Con l'animo, non mouendosi alcuna parte del corpo, cerco tutte le parti dell'Oceano, circondo tutta questa rotonda palla, che terra si chiama; uo à trouare quanti mari la innondino, quanti laghi la bagnino, quanti fiumi la irrighino, quante isole, porti, scogli, monti, piani, castella, città, prouincie, & regioni si trouino. Et piu adentro penetrando uo à trouar le uene dell'oro, dell'argento, & de gli altri metalli, insieme col centro della terra. Et non contento di queste cose basse, mi leuo con l'ali del pensiero à uolo; Et passando per tutte le regioni

dell'aria, & la ſphera del ſoco entro nel cielo, & con la mente ſcorrendo di ſphera in ſphera, & da una pura intelligenza all'altra, finalmente mi conduco ad eſſo Iddio. Et quindi tutto ripieno di merauiglia comincio ordinatamente à ritornare alla conſideratione delle coſe da lui prodotte; & in tal maniera ſalendo, & ſcendendo, uengo in perfetta cognitione di queſto mondo; & con gran contentezza paſſo i giorni miei, & da queſta contemplatione deriua la felicità humana, & non dalla prudenza come uoi dite. P. L'humana felicità conſiſte nell'operare, & non nello ſpeculare; perche l'huomo (come afferma Ariſtotele) non per ſe ſolo, ma ancora per gli altri uiene in queſto mondo: ilperche io dico, che piu honore, & maggior felicità ſarebbe all'huomo il uiuere alla città, & ingegnarſi di giouar à gli amici, à i parenti, et alla republica, che andarſene, come nemico di tutti altri, & amico ſol di ſe ſteſſo, à uiuere rinchiuſo nelli ſtudij, ò diſperſo per le ſelue. V. Io ui nego, che piu honorata, & piu felice ſia la uita attiua, che la contemplatiua, perche lo ſpeculare, & intendere è coſa diuiniſſima, & è quello, che ne fa ſimili à gli Angeli; douete pur ſapere, che la felicità contemplatiua è piu degna, & piu nobile della ciuile, ſi per la nobiltà della potenza dell'anima, in cui ſi troua, ſi ancora per la grandezza dell'oggetto ſuo, ch'è eſſo

Iddio. Douete pur ſapere ancora, come lo ſpecular noſtro è un ſaggio di quello, che faremo poi nella patria del cielo, & che noi ſiamo huomini per lo intelletto, la cui perfettione è l'intendere la uerità delle coſe; onde poi ne deriua la ſalute della republica. P. Anzi ſe nelle città ſi trouaſſe gran copia di queſti ocioſi Filoſofi, ne ſeguirebbono le rouine delle republiche, non altrimenti, che interuenerebbe del corpo, ſe tutti i membri ſuoi uoleſſero ſtare ocioſi; Il che eſſendo conoſciuto fin da pagani gli induſſe ad eſſergli nemici, & che'l ſia uero domandatene à gli Athenieſi, i quali fecero morir Socrate? domandatene à Lacedemoni, & à i Meſſani, i quali nelle lor republiche non uollero ammettere i Filoſofi contemplatiui; i quali ancora al tempo di Domiciano furono bāditi da tutta Italia; & il re Antioco fece una legge contra â i padri, che laſciauano imparar filoſofia à ſuoi figliuoli. Et non ſolamente queſti tali furono cacciati da i Rè, da gl'Imperatori, & dalle republiche, ma Ariſtofane, Thimone, & Ariſtide ſcriſſero libri contra di loro, conſacrando all'immortalità l'aſneria di queſti nemici capitali della fatica, & dell'operatione, ſenza la quale nelle città non ui ſarebbono mura, che ci riparaſſero da uno improuiſo aſſalto de nemici; ne ſi uedrebbono nauilij, onde ne naſce tanta commodità alla republica; ne ui ſarebbono caſe, che ci

diffendessero dal freddo, dal caldo, & dall'empito de uenti, non si uedrebbono tanti magnifichi pallazzi, theatri, amfitheatri, scene, archi trionfali, piramidi, tempij, portici, & infinite altre superbe fabriche, che danno pur maestà, & ornamento grandissimo alle cittadi. V. Queste son cose, che se l'ingiuria del nemico, il foco, ò altra calamità non le distrugge, nondimeno il tempo le consumerà, però io stimo, che la salute della republica consista, non ne gli edificij, ma ne i buon costumi, & nel uertuoso uiuere de cittadini. P. Questo è uero: ma la lode della uertù (come afferma M. Tullio) non risiede ella nell'attione. V. Vditemi ciò, che uo dire, & poi risspondete. P. Seguite adunque. V. I buoni costumi de cittadini, onde nascono? P. dalle buone leggi. V. Chi diffende, & mantien uiue le buone leggi? P. La uertù di quegli, che le usano. V. La uertù di coloro, che usano le leggi, onde nasce? P. Dalla ragione. V. Et la ragione, onde piglia il suo uigore. P. Dall'essercitio. V. La perfettione dell'essercitio, onde procede? P. dalla uerità. V. Et la uerità, già che non si puo hauere se non col mezo del discorso, & ocio, che si mette per l'acquisto di lei? P. Ancor questo è cosa chiara. V. Adunque dal discorso, & dall'occio deriua la salute della Republica. P. Voi m'hauete pian piano condotto à un passo, ch'io

son

ſon ſforzato à dir come uoi; Egli è ben uero, che ſi potrebbe dire, che queſto è effetto dell'intelletto prattico, & non del contemplatiuo. V. Mentre, che quello intelletto, che uoi chiamate prattico ua inueſtigando qual ueramente ſia il giuſto, l'honeſto, & l'utile, egli è ſpeculatiuo, ma quãdo l'applica poi all'attione, et particolari douenta prattico. P. Hor poſto, che coſi ſia, mi negherete uoi, che piu non habbia del ueriſimile, che le coſe uicine à Iddio gli ſieno piu care, che le lontane? V. Et che uolete uoi dir per queſto? P. Dico, che tutte le coſe dalla natura create, quanto piu s'auicinano al grandiſsimo Iddio ſono piu attuoſe, et nemiche dell'ocio, & cominciando dall'huomo, non ueggiamo noi, ch'egli è piu in potenza, che in atto? paſſando poi à gli elemẽti non trouiamo, ch'eglino per la generatione, & corruttione oprano continouamente? & uenendo finalmente à i cieli, che ſono piu uicini alle diuine intelligenze, & primo motore, non trouiamo, ch'eſsi per lo continouo ſi mouono, & mouendoſi cauſano il moto de gli elementi? V. Queſto è uero: ma ditemi, qual è piu auicinarſi al grandiſsimo Iddio, ò ueramente unirſi con eſſo lui? P. Non ſi puo negare, che non ſia piu l'unirſi con lui, che l'accoſtarſegli. V. Hauete à ſapere, che lhuomo quando rotti i legami de luſingheuoli ſenſi, con la uittoria di ſe ſteſſo, s'innalza alla ſpeculatione delle coſe na-

turali, & indi felicemente passa alla contemplatione delli spiriti celesti, doue l'imagine d'Iddio, come in un lucido specchio risplẽde, tutto si accende, e infiãma nel uero amor diuino; & salendo poi con la mente alla prima intelligenza gouernatrice del tutto, con esso lei s'unisce, & di nettare, & ambrosia con somma dilettatione si pasce. P. Questa uostra unione mi pare un sogno, & queste sono delle chimere de Filosofi contemplatiui, la cui pazzia è tanto grande, che l'Elleboro di tutta la terra non basterebbe à purgarla. Il giudicioso Homero laudò Vlisse, non perche sia stato in ocio, ma perche fece hauere à i Greci le saette di Filolette, senza le quali Troia non poteua esser presa; distrusse il sepolcro di Laomedonte; uccise Rheso, entrò nella regal corte d'Alcinoo, guerreggiò con le cicogne, andò à trouar i Lotofagi, accecò Polifemo, nauigò alli Lestrigoni, discese allo inferno, fece resistenza à gl'incanti della uenefica Circe, passò per mezo Silla & Cariddi, uenne per fortuna di mare à Calisso con l'albero della naue, trouò Eolo re de uenti, entrò scognosciuto & uestito da medico in Troia; rubbò il Palladio, et finalmente ritornato nella patria, uinse i riuali. V. Questa è una fittione d'Homero, ilquale niente altro per lei dimostra, se non, che l'huomo trascorrendo per molti uitij, & dapoi purgandosene arriua alla speculatione. ne pensate,

ſate, ch'altro dinoti Vliſſe, quando per lo dono da Mercurio riceuuto reſiſte à gl incantamenti di Circe, ſe non l'anima humana, quando con gli habiti delle uertù, & con l'aiuto della ragione à lei da Iddio conceduta, ſi dà alla contemplatione in maniera, che piu non ſente le perturbationi dell'animo. Però, il mio dolce Partenio, uorrei, che ad imitatione d'Vliſſe Hoggimai domaſte, & ſoggiogaſte gliaffetti dell'animo, accioche in libera, & tranquilla pace ui poßiate dare alla contemplatione. P. Et io, il mio dolcißimo Vitauro, uorrei, che hormai ui riſolueſte di laſciare queſte noſtre muſe in Parnaſo, et di ritornaruene ad habitar alle cittadi, lequali ſon fatte per albergo, commodità, & comercio de gli huomini; & ſono, come ſchole di buone creanze, honorate ſcienze, & lodeuoli uertù; quiui fioriſcono tutte le arti, & l'animo duro & ſilueſtre depoſta ogni ruſticana aſprezza, di ciuile delicatezza ſi riueſte; & per dir breue le città ſon fatte per gli huomini, & le uille per le beſtie. V. Voi mi dipingete la città per un Paradiſo terreſtre, & pur in quel loco aprico, & ripieno di tutte le delitie, che dal grandißimo Iddio fu aßignato al noſtro primo padre per habitatione ſua, non u'era alcuna di queſte noſtre fauorite città; lequali non ſarebbono elle ſtate giamai fondate, ſe non foſſe creſciuta la malitia de gli huomini; entrata la ſuperbia, & nata l'auaritia;

 & chel

& che'l sia uero lo dica l'auaro, crudele, & maluagio Cain figliuolo di Adamo, ilquale fu il primiero, che edificasse città con mura in Oriente, & nominolla Enoch da suo figliuolo, che così chiamauasi; ui fece habitare d'ogni sorte di scelerati. Onde se mai non fossero state edificate ne città, ne castella, gli huomini uiuendo alla campagna con somma concordia, & tranquillità d'animo passerieno gl'anni nella maniera, che faceuano le antiche genti nel secolo dell'oro, nel quale (come dice Ouidio)

LA FEDE, e la bontà candida e pura
Albergauano all'hor in ogni petto,
Non u'era error, ne pena, ne paura,
Ne desio, ne speranza, ne sospetto;
Non legge ancor, ne di giudicio cura:
Ma tutti hauendo il cuor sincero e netto,
Securi da l'offese, e da gl'inganni
Viueano quieti, e riposati gli anni.

Non era ancor dal suo natio terreno
Tagliato in cima à gli alti monti il Pino;
Con che poi l'huomo d'auaritia pieno
Cercò del mondo ogni lontan confino;
Ma contento godersi il bel sereno
Del patrio Ciel, senz'esser peregrino,
Possedea con la moglie il proprio sito:

Ne conosceua

Ne conoſceua altro paeſe, ò lito.

Non eran cinte le città d'intorno
Di groſſe mura, e di profonde foſſa:
Non era tromba, ò bellicoſo corno,
Che i freddi cuori à l'arme accender poſſa,
Non ſpade, onde ha ueduto, e uede il giorno
Speſſo di ſangue human la terra roſſa;
Non usberghi, non elmi, e maglie, e ſcudi;
Non petti coſi iniqui, e coſi crudi.

Senza eſſer rotto, e lacerato tutto
Dal Vomero, dal raſtro, e dal bidente,
Ogni ſoaue, e delicato frutto
Daua il grato terren liberamente;
Et quale egli nenia da lui produtto
Se lo godea la fortunata gente,
Che ſpregiando condir le lor uiuande
Mangiauan corne, e more, e fraghe, e ghiande.

Febo ſempre piu lieto il ſuo uiaggio
Facea girando la ſuperna ſſera,
E con fecondo, e temperato raggio
Recaua al mondo eterna Primauera,
Zefiro i fior d'Aprile, e i fior di Maggio
Nutria con aura tepida, e leggiera,
Stillaua il mel da gli elci, e da gli Oliui

Correan

Correan nettare, e latte, e fiumi, e riui.
O' fortunata età, felice gente,
Che ti trouasti in così nobili anni,
C'hauesti il corpo libero, e la mente,
Questa da rei pensier, quel da tiranni,
Doue era almen sicuro l'innocente
Da gli odij, dalle inuidie, e da gl'inganni;
Beato ueramente secol d'oro,
Doue senza alcun mal tutti i ben foro.

P. questa uostra età dell'oro à me pare, che fosse l'età della poltroneria, & ignoranza; & stimo, che tanto obligato non sieno gli armenti à i pascoli, l'herbe alle pioggie, et le pecchie al timo, quanto siamo noi mortali alla necessità, & alla sua figliuola industria. Onde nacque la bella arte del nauigare, s'imparò à menar le mercatantie fin da le parti d'India, procedette la uostra fauorita arte dell'Agricoltura, uenne il bel artificio della lana, deriuò la necessaria arte dell'edificare; quindi, quasi in un parto, nacquero alle nostre republiche tutte quante le arti mecanice, quindi nacquero le liberali, quindi le leggi, quindi i costumi, quindi la libertà della uita; & quindi finalmente, come riuo da fonte, deriuò tutto l'honore, & l'utile della uita humana; il perche noi siamo tenuti d'un legame di perpetuo obligo à Gioue, il quale non sofferse, che

gli huomini del ſecolo ſuo uiueſſero ocioſamente, & in continoua notte d'ignoranza, il che moſtrò Vergilio in quelle parole.

ESSO padre del ciel eſſer non uolle
Del coltiuar la uia facile, ei primo
Per arte moſſe i campi, à l'aſpra cote
De le cure ſollecite i mortali
Cuori aguzzando, nè ſofferſe i ſuoi
Regni uia trappaſſare e pigri e tardi,
Innanzi Gioue nulla agricoltore
Conſtrigneua le terre à dar lor frutti:
Ne lecito era di partir i campi:
Viueuaſi in commune, et eſſa terra
Senza alcun ſeme producea ſuoi parti:
E ſempre pronta ſenz'altrui richieſta
Porgea con larga manò il uitto à tutti.
Egli 'l crudo uelen diede à i ſerpenti;
Commiſe à i lupi andar predando; e al mare
Gonfiarſi, & agitato eſſer da uenti.
Scoſſe giu da le foglie 'l mele; e 'l foco
Tolſe à mortali, e poi di mano in mano
Ritenne i fiumi, che correan di uino.
Solo perche penſando l'uſo humano
Varie arti partoriſſe: e del formento

L'herba cercando per li ſolchi andaſſe:
De le ſelci e traheſſe il foco fuore.
Al'hor ſentiro i fiumi i cauati alni:
Al'hor conobbe il numer de le ſtelle
Il buon nocchier, e die lor prima il nome
Pleide queſte chiamando; Hiade quelle;
Artho e di Licaon piu chiara prole.
Al'hor per prender queſta e quella fera
Fur prima ritrouati lacci, e uiſco
Per ingannar i ſemplicetti augelli:
E le gran ſelue circondar co'cani.
Quegli col giacchio 'l fiume alto percuote
Queſti tragge per mar gli humidi lini:
Allhor fu ritrouato il duro ferro;
E la ſtridente lama de la ſega,
Che pria sfender ſolean con zepe il legno,
Venner arti diuerſe. Vince 'l tutto
L'aſpra fatica, e la neceſſitade,
Che ſuol ne caſi auuerſi altrui premendo,
Speſſo deſtar gli addormentati ingegni.

Et in oltre ui dico, che quegli huomini, che ſi trouarono nella prima età di Saturno non ſi poteuano ueramente chiamar felici: per che non guſtauano, ne conoſceuano la lor felicità, per non hauer alcuna conoſcenza del male. ſa-

pete

pete ben, che la fatica rende grato il riposo, la sete fa parere saporite l'acque, & che'l cibo si gusta per la fame.

V. per tutto questo, uoi non prouate, che le Città non habbiano hauuto origine dalla malitia de gli huomini, i quali se fossero uissuti, come si facea nel secolo, non che di Saturno, ma di Gioue, nel quale nacque l'industria, che dite, certamente, che non sarebbono state necessarie le città per saluezza della uita, dell'honore, et delle sostanze nostre, perche uiuendo del nostro sudore sicuri saremmo stati nelle capanne d'alberi, & di frasche intessuti: ma poi che gli huomini si diedero alle armi & diuennero frodolenti, et malitiosi, mutandosi l'oro, & argento in rame & ferro, furono trouate le città, & come dice Ouidio.

A L'HOR nel mondo à larga schiera entraro
I uitij tutti abominosi e rei:
D'honestà, fede, e uerità lasciaro
Priua la terra, e se n'andar fra i Dei:
La uergogna fuggi, fuggi di paro
I buon costumi: ne contar potrei
Le fraudi, che ui uennero, e gl'inganni,
Empiendo tutto di perpetui affanni.
Col ferro adunque il cieco mondo in fretta,
Si fe per tutto à le rapine uia:
Merce di quella ingorda, e maladetta

Sete d'hauer imperio e ſignoria
La terra, che dal mar gli era interdetta,
Vago di quel, che toſto fugge uia
Cercò l'auaro à picciol legno drento;
Che ancor non conoſcea ſtella ne uento.

E coſi priui gli alberi di frondi,
E poſcia fatti mondi e ſecchi legni
In uarie forme fur poſti nel'onde,
E ſolcar di Nettun gli humidi regni;
O' per condur da le piu ricche ſponde
Lauori e merci d'artificij degni,
E gemme & oro e precioſi odori;
O per torre ad altrui ſtati e theſori.

Onde la terra, ch'era d'ogn'intorno
Egualmente cõmune à quello, e à queſto;
Si come è à tutti noi la luce e'l giorno,
Fu poi diuiſa e terminata preſto.
E tal ſen gia di real pompe adorno,
A lontani e à uicin graue e moleſto,
Tal pouero e mendico hebbe ſi poco,
Che à pena à ſepellir gli reſtò loco.

Ne ſol per ſoſtentar queſto terreno
Peſo, ch'à morte ua per uarie ſtrade;
Al caldo, al gelo, al torbido, al ſereno

Dalla

Dalla terra cercò l'usate biade
L'huomo, ma dentro al suo profondo seno
Per monti, e per solinghe aspre contrade
L'oro cauò; ch'al maggior fondo interno
Sepellito giacea presso à l'inferno.

Tratto fu l'oro, & tratto il ferro poi
Da la esecrabil cura de mortali;
Ambi nociui al mondo, & ambedoi
Sola cagion di tutti i nostri mali;
Da questi hebber l'origine fra noi
Le guerre al corso human graui e mortali:
Questi lor danno forza: ma di loro
Piu noce al mondo e piu dannoso è l'oro.

Di qui per terminar l'humano esiglio
Piu spedito camin trouò la morte;
Predan l'altrui co'l sanguinoso artiglio
L'harpie, ch'uscir da le tartaree porte.
Non è 'l patre sicur dal proprio figlio,
Il marito non è da la consorte.
Sono i soceri à generi rubelli;
E di raro è concordia tra fratelli.

Ne l'età uie piu bella e piu fiorita,
Quando l'April de gli anni è piu ridente,
La matrigna crudel toglie di uita

Il figliaſtro meſchino & innocente,
Per queſto la giuſtitia sbigottita
Fuggendo il mondo, e la profana gente,
Onde diſceſe pria, ritornò in cielo,
Di lei qui non laſciando orma ne uelo.

Di maniera, il mio Dolce Partenio, che felici ſaremmo ſtati, ſe mai non foſſe nata l'occaſione di edificar fortezze, ne città; le quali (al giudicio di Solone) non ſono altro che ricetti delle miſerie humane. P. In che modo diſſe queſto Solone? V. Veggiendo Solone uno de ſuoi amici grauemente attriſtarſi, lo preſe per mano, & condottolo in cima della Rocca di Athene, lo pregò, che guardaſſe tutti i caſamenti, ch'erano d'attorno; & poi, ch'egli l'hebbe fatto, diſſe; penſa hora teco medeſimo quanti affanni, miſerie, & infelicità per l'adietro foſſero, hoggi ſieno, & per l'auenir ſaranno ſotto queſti tetti, & laſcia horamai di piangere gl'incommodi communi, come tuoi proprij. Tal che con queſta nuoua maniera di cõſolatione uuolle dimoſtrare il prudentiſſimo greco, che le città erano alberghi miſerabili delle afflittioni de gli huomini. E in uero pochi, & per auentura, niuni ſono que cittadini, à cui gli animi non ſieno inquieti, & trauagliati, ò d'ambitione, ò da inuidia, ò da quella ingorda, & eſecrabile ſete di hauere, & uſurpar l'altrui, da le quali tre peſtilenze

dell'animo lontani, ſe ne trouano i fortunati agricoltori, cui gia mai non moſſe, come afferma Vergilio.

D I *VANO Honor*
Deſir alcun, non porpore regali,
Non la diſcordia iniqua, che ſouente
L'un frate à l'altro ſuol render nemico;
Non Daco, ò Scitha, che da l'Iſtro altero
A i noſtri danni congiurato ſcenda:
Non le coſe Romane, non di regni
Mutationi, ò roine, eſſo non mai
O' de la pouertà triſta ſi duole,
O' porta inuidia à le ricchezze altrui.
Eſſo que frutti, che porgono i rami,
E di ſua uoluntà propria la terra
Coglie, e di quei ſi paſce, ei mai non uide,
Ne conobbe gia mai le dure leggi
La pazza corte, ò i publichi cancelli.
Sollecitano alcuni i ciechi mari
Co remi, & altri da furor ſoſpinti
Corron precipitoſamente à l'arme.
Penetran queſti le regali ſale;
Pongon quelli à ruina, à ſacco in preda
Queſta e quella città, queſto e quel regno;
Sol per poter ne le dorate tazze

Trarſi

Trarsi la sete, e per dormire in ostro.
Sotterra asconde altri 'l thesoro, e sopra
Quel, che tolto gli sia temendo giace.
Stupisce orando quei ne rostri, questo
Dal doppio plauso ne theatri è preso
De i graui Senator, del popol lieue.
Godon del sangue de fratelli sparsi;
E con amaro esilio le lor dolci
Proprie case cangiando, un'altra patria,
Sott'anco un'altro Sol; cercando uanno.
Muoue l'agricoltor col curuo aratro
La terra ogn'anno, sua dolce fatica,
Quinci la patria, e i pargoli nepoti,
Quinci sostien gli armenti, e le sue gregge.
Ne mai s'arresta, ò posa insin, che l'anno
Fertile non li renda frutti in copia;
O de le pecorelle i parti, ò ch'empia
Di biade i solchi prima, e i granar poi.
Viensene 'l uerno, fassi l'oglio, e i porci
Riedon grassi di ghiande, dan le selue
Seluaggi frutti, & uari parti Autunno
Ne colli aprici si matura l'uua.
Pendon in tanto i cari figli intorno
A dolci basci de parenti loro;

La casta

La casta casa pudicitia serua.
Pien di latte le mamme han le giouenche,
Sin à terra pendenti, urtan l'un l'altro
Ne uerdi prati con le corna spesso,
Scherzando insieme i teneri capretti.
Essi le feste su per l'herba sparsi
Col fuoco in mezzo incoronan le tazze,
Sacrificando à Bacco; e'n cima à gli olmi
Pongon segno, u' drizzar possan gli strali;
Ne senza premio pastori, e bifolchi
Essercitano ancor nudi à la lotta
Le forti membra, e lor robusti corpi.

Et in oltre ui dico, che la uita rusticana è molto piu nobile della ciuile (se uero è, che tanto piu nobile sia una cosa, quanto è piu antica) percioche nella prima età del mondo gli huomini habitauano alla campagna, & l'agricoltura trasse l'origine sua dal nostro primo parẽte, quando per la sua disubidienza fu cacciato da i giardini uestiti di eterna Primauera: il diuin Platone hebbe à dire, che la piu utile, & piu dolce cosa di tutte l'altre è il uiuersene alla uilla. Il che essendo conosciuto da Vergilio, lo indusse ad esclamare

Fortunati e felici agricoltori,
E molto piu felici e fortunati,

Se datto hauesse lor natura, o'l cielo
Poter conoscer quanto de suoi beni
Lor si mostrò cortese e quella e questo.
A cui da le discordi armi lontano,
La giusta terra il facil uitto porge.
Se ben tra lor le case alte e superbe
Non si uedon gettar fuor si grand'onda
Di que, ch'à salutar, & riuerire
La mattina ne uanno i lor maggiori.
Ne bramano agognando le gran porte
Ricche di molti uarij, e bei lauori;
Ne le d'oro uergate, & sparse gonne;
Et di Corintho i pretiosi uasi;
Ne bianca lana in sirio color tinta;
Ne con la cassia si corrompe l'oglio,
Ma sicuro riposo & senza inganno
Semplice uita iui si uiue; ricca
Di uarie cose, iui non mancan mai
Gli ocij sicuri, e le spelonche grate,
I uiui laghi, i freddi ombrosi boschi,
Il mugito de buoi, soaui i sonni,
Sott'alberi frondosi à l'aura estiua,
Non selue e grotte, non ampie campagne
Atte à le caccie di diuerse fiere

Emmi

Euui la giouentù gagliarda, auezza
A uiuer parcamente à le fatiche;
Religioſa la uecchiaia, e ſanta.

Della medeſima opinione moſtrò d'eſſer Horatio, quando diſſe

BEATO chi lontan da le facende,
Senza debito alcun ſtaßi à la Villa;
Et ſi come facea la gente antica
Co' boui ſuoi coltiua i propri campi,
Ne ſente mai l'horribil ſuon di tromba,
Ne teme l'alto mar, quando s'adira.
Fugge'l romor del contentioſo foro,
Et le ſuperbe caſe de potenti.
Adunque, ò ch'ei congionge con i popoli
La creſciuta propagin de le uiti,
O che i giouench'in qualche chiuſa ualle
Va riguardando con l'errante gregge,
Ouer che inneſta le ſeluaggie piante,
O ne i politi uaſi il mel ripone,
O le pecore tonda humili e inferme,
Ouer quando ne campi Autonno innalza
Il capo ornato di mature mele
Gode ſpiccando gl'inneſtati peri;
Et l'uua, che contende con la porpora,

Con che Priapo à te si fanno i doni,
E à te Siluan padre, e tutor de campi.
Hor gli piace di starsen sott'un Elce,
Hor di giacer ne gramignosi prati.
Cadon fra tanto da le balze l'acque,
Si lamentan gli uccelli per le selue,
V'an mormorando gli correnti fonti
Inuitando ciascuno à dolci sonni;
Ma quando il uerno porta neue e pioggia,
Egli col molto numero de cani
I porci caccia ne le reti tese,
Ouer, ch'à i tordi ua tendendo insidie,
E preda fa de la timida lepre,
E la grù peregrina in laccio accoglie;
Chi dunque fia colui, che in queste gioie
Non sgombri da la mente i pensier tristi?

Libet jacere modo sub antiqua ilice
modo in tenaci gramine.
Labuntur altis interim ripis aquae;
Queruntur in sylvis aves;
Fontesque lymphis obstrepunt manantibus;
Somnos quod invitet leves.
At cum tonantis annus hybernus Jovis
Imbres nivesque comparat:
Aut trudit acres hinc et hinc multa cane
Apros in obstantes plagas:
Aut amite levi rara tendit retia
Turdis edacibus dolos;
Pavidumve leporem, et advenam laqueo gruem
Jucunda captat praemia.
Quis non malarum, quas amor curas habet,
Haec inter obliviscitur?
Horace Lib V. od. 2

Et perche è giusto, che da i nobili buomini essercitate sieno le nobili cose, gl'Imperatori Romani, i potentissimi Re, e i famosi Capitani, non si sdegnarono di lauorare i campi, innestare gli alberi, et tagliar con la falce i ramuscelli inutili: Et se di ciò dubitate, domandatene à Dioclitiano, che deposto l'Imperio si diede all'agricoltura? Dicalo Attolo, che lasciato il gouerno del Regno fece il medesimo? fede ne faccia Manio Curio Dētato, che dopo

le uittorie

le uittorie hauute cõtra di Pirro con tutte le ſorze del corpo et dell'animo s'applicò al lauorar' il ſolito ſuo terreno? che diremo noi di M. Attilio Serrãno, & di Cincinnato huomini eccellentiſsimi, i quali da i campi, & dall'aratro furono chiamati à i maggiori, & piu honorati Magiſtrati, Et poi uoluntariamente depoſti, ritornauano al coltiuar le proprie terre, & poſſeſsioni loro? non dobbiamo metter nel numero di queſti Mario Regulo, il quale curò piu di tornar al gouerno del ſuo terreno, che di ſtare in Affrica Capitano generale de gli eſſerciti? che diraſsi di Attilio Colatino, che per la uertù ſua dall'aratro, et dalla zappa fu fatto il primo huomo di Roma; Della qual coſa ne facea poco conto; perciochꝰegli era piu uago dell'agricoltura, che della Dittatura? Doue laſciamo noi il gran Scipione Affricano, ilquale molte uolte ſe n'andaua in uilla à traſtullarſi con l'agricoltura? con quai parole loderò io la induſtria & diligenza di Seneca, il quale di ſua mano piantò de i platani, cauò uiuai, & conduſſe acque? uergogna del preſente ſecolo, che quello, che l'antico à honore ſi reputò, queſto à uituperio s'arreca. Da queſto nobile eſſercitio dell'agricoltura uennero i cognomi di quelle nobiliſsime famiglie de Fabij, Lentuli, Piſoni, & Ciceroni; & ſe in tanto pregio & honore era queſta arte appreſſo de gli antichi, che non ſolamente haueuano per coſa hono-

rata, & magnifica lo ſcriuere l'arte del coltiuare i campi, come fece Hierone, Epicarmo, Attalo, Filometore, Diodoro, Archelao, Mago, Filone, Ariſtandro, Liſimaco, Heſiodo, Marco Varrone, Columella, Catone, Vergilio, Plinio, Pietro Creſcenzo, Palladio, et molti altri piu noui di queſti, ma etiãdio i Prencipi uolſero rõper col raſtro le dure zolle della terra, et maneggiar l'aratro, la falce, la marra, la uãgà, il uomero, i carri, i triboli, le treggie, gli arpici, le corbe, il uaglio, & altri ruſticani inſtrumenti, perche douete uoi dubitare della nobiltà dell'agricoltura? P. ancora che uoi altamente ragioniate dell'agricoltura, & che tanti illuſtri Contadini habbiano con le inuitte, & filoſofiche mani, con le quali conſeguirono tante uittorie, & tanto ſcriſſero, gouernato l'aratro, & ſtimulato i buoi, nondimeno queſta arte non mi puo uenire in gratia, conſiderando la faticoſa uita, & le miſerie de gli agricoltori, à cui hor la tempeſta gli rouina i campi, hor gli moiono i buoi, hor i ſoldati gli menano uia le beſtie: Onde la sbigottita famiglia ſe ne more di fame, et i meſchini da capo ritornano à certa fatica con dubbioſa ſperanza, et queſti ſono i uantaggi, queſti i comodi, & queſte le felicità de contadini. V. Non ſapete, che dalla neceſſità naſce l'induſtria (come pur dianzi ho detto) & che le fatiche, che ſoffrono gli agricoltori l'eſtate in

campagna,

campagna, ſono quelle, che gli fanno guſtar l'ocio & ripoſo del uerno? la doue godono non altrimenti, che facciano i nauiganti, quando dopo un faticoſo uiaggio allegri ſi riducono in porto; in confirmatione della qual coſa dice Vergilio

I VILLANI

Rende ocioſi il pigro inuerno, ond'eſsi
De l'acquiſtato ben godonſi allegri:
Fanno à uicenda lor conuiti inſieme,
A ciò far la ſtagion fredda gl'inuita,
Piu de piaceri, e del ripoſo aſſai,
Che del diſagio, e de trauagli amica,
Lor facendo obliar ogn'altra cura.
Si come al'hor, che già toccaro il porto
Sbattuti, e ſtanchi i legni, ſoglion lieti
I nauiganti coronar le naui.

Dalla fatica ne deriua ancora la quiete dell'animo, eſſendo dall'ambitione, dall'auaritia, & dall'inuidia rimoti, & lontani gli agricoltori. P. Hormai io non ui ſo piu, che riſpondere, ſe non, che l'agricoltura & uita rurale ui reſtan debitrici di molto, innalzando uoi tanto, come fate le ſue lodi, ſol ui ricordo, che'l ſouerchio amore, che portate alla uilla, ui fà dir coſe dal uero molto lontane. V. Anzi quel c'ho detto è uero, come ſe foſſe uſcito dalle

cor-

cortine di Febo; Et tanto ſono alti i meriti di queſta non mai à baſtanza lodata arte dell'agricoltura, & baſſe le forze del mio debole ingegno, ch'io ſon sforzato à dire inſieme con Vergilio

NON abbracciar deſio co' uerſi miei
Il tutto, ne potrei uolend'ancora,
Che cento lingue haueßi e cento bocche,
Con le uoci d'acciar ſonanti e forti.

P. Io mi dubito, che uoi non habbiate tolto à confettare un ſterco; uoi non farete mai, che l'eſſercitio di lauorar la terra non ſia uile; & mi rido di quegl'Imperatori, Re, & nobilißimi Cauallieri, che con quelle iſteſſe mani, con le quali combattendo lanciauano dardi, & conſeguiuano tante honorate uittorie, zappe, falci, & aratri adoperaſſero, et ſtimulaſſero i buoi, coſe (ch'al parer de Saui) ponto non ſi conuengono ad animo nobile & generoſo; & di poco giudicio mi paiono quelli, che prepongono l'agricoltura alle arti liberali, ancora, che gl'Imperatori anticamente l'haueſſero in tanto pregio; circa alla qual coſa udite ciò, che ne dice il Petrarca in perſona della ragione, doue tratta de rimedi dell'una, e l'altra fortuna.

HORA io ritorno all'arte dell'agricoltura, la quale eſſendo operata da grandi huomini, & da grand'ingegni fu già in pregio, nella quale, come in molte altre coſe il

primo

primo loco tiene Catone Censorino, di cui, bẽche sia scritto con uerità, ch'egli fosse ottimo Senatore, ottimo Oratore, & ottimo Capitano, finalmente alla moltitudine delle sue lodi fu aggionto agricoltore al suo tempo, senza emolo & senza essempio. Chi si uergognerebbe adunque lauorar la terra con Catone? Chi si penserebbe, che fosse brutto quello, ch'egli si imaginò bellissimo, hauendo egli oltre le uertù del corpo & dell'animo, & la gloria delle imprese fatte, triõfato della Spagna? Chi si uergognerebbe di stimulare, & ammonire i buoi, i quali drizzaua quella uoce, che haueua accesi tanti esserciti alla guerra, &, che hauea elegãtissimamẽte snodate mille dubbiose cause? Chi haurebbe in odio & l'aratro e'l rastro, essendo stati tocchi da quella dotta & uittoriosa mano, la quale haueua riportate tante uittorie de suoi inimici, & haueua scritto tanti ottimi libri appartenẽti alla filosofia, alla historia, ò all'uso della uita; come son quelli, ch'egli scrisse di colui, che noi hora ragionamo? Appresso di uoi egli primo diede i precetti del coltiuar la terra, & gli mise in scritto, il quale fu poi seguitato da molti, de quali certi inalzarono quell'humile et basso essercitio, con nobilissimi, & altissimi uersi; de quali ricordandomi, & con quelli della necessità della natura humana non biasimò l'agricoltura. Nientedimeno non sia, che ò la chiarezza de gli scrittori, ò la paura della

pouertà mi sforzi à dire, che questa debba esser preposta alle arti liberali, ne anco farla loro uguale, benche quegli huomini fossero insieme & illustri Imperatori, & buoni agricoltori; perche per amor del tempo la cosa è mutata, ne ancora gl'ingegni nostri sono basteuoli à tãte uarie operationi, per esser la natura diuentata men forte, & in questi tempi nõ permette à gli huomini di qualche ingegno attendere all'agricoltura, come à principale arte; ma ben per fuggir l'ocio, et per un certo sgrauamento di pensieri, & lasciogli qualche uolta annestar i teneri rami in su le giouani gemme, & tagliar le inutili foglie con la falce, & piantar i giouani tralci nelle cauate fosse, perche elleno facciano frutto, & uolger i riui à gli assettati prati; ma arare, & zappare pertinacemente, & uolgersi tutto à questo studio (se già la necessità non ne sforza) non è conueniente ad animo uirile & dotto, non potendogli à fatica mancar piu nobile essercitio; la madre natura, quando ella diede l'arte à gli huomini, fece gl'ingegni diuersi, acciohe ogn'uno desse opera à quello à che egli era piu atto. Et uedrai qualch'uno di mediocre ingegno, il quale tanto maestreuolmente solcherà i mari, et arerà le terre, che l'acutezza dell'ingegno di qual si uoglia filosofo non gli potrà in questa cosa porgere industria alcuna; & sarebbe cosa pazza & sciocca cõtendere non nella tua arte; ma nell'al-

trui,

trui, potendo rimaner uinto in cosa si uile, essendo stato nelle grandissime uincitore. V. *Il Petrarca questo disse piu per dimostratione d'ingegno, che di uerità, & uoi potete dire ciò che ui piace; basta che i giusti stimatori delle cose confessano, che l'arte del coltiuar i campi è molto nobile, utile, & necessaria.* P. *Se uero è, che una cosa tanto piu nobile si reputa, quãto ella è piu antica, per esser stato prima la uita rusticana, che la ciuile, la ragion uostra haurebbe qualche colore; pur non farete mai, che'l uostro fauorito Vergilio nel suo rusticano poema non la stimi cosa da persone uili, rozze, & di pigro ingegno, quando dice*

SE freddo sangue intorno al cor mi siede,
Si ch'io non possa intender di natura
Questi si belli, e gloriosi effetti,
Grate mi fian le uille, e'l ueder d'alti
Monti cadendo, andar rigando i fiumi,
Con grato mormorar l'herbose ualli;
Senza gloria amerò le selue e i fiumi.

Et per esser anco il soggetto dell'agricoltura la terra, la quale è di natura fredda & pigra, molto per le sue qualità si conforma al freddo et pigro ingegno de zotichi contadini. V. *Per questo Vergilio non intende, che l'arte del coltiuare i campi non sia nobile; ma uuol significare,*

che se'l suo ingegno non sarà atto alla cognitione delle cose naturali, ch'egli si darà all'agricoltura; per esser la uita de gli agricoltori innocentissima, & priua d'ogni perturbatione: ben è uero, ch'egli prepone la Fisica all'arte dell'agricoltura: ma tutto, ch'egli desideri la cognitione delle cose naturali, & chiami felici quegli, à cui l'alte cagioni delle cose non son nascoste; pur appresso alla felicità del filosofo pone quella dell'agricoltore, dicendo

E' QUEGLI ancora fortunato, il quale
Tutti gli agresti Dei conobbe, come
Pan, e'l uecchio Siluano, e le sorelle
Vezzose Ninfe leggiadrette e caste.

P. Hor posto, che l'agricoltura fosse arte nobile, perche la chiamate uoi tanto utile & necessaria? V. Perche fra tutte le arti così liberali, come mecaniche niuna ue ne ha, ch'à mortali apporti piu di giouamento, ò sia piu necessaria all'uso della uita loro. P. Questa ragione non uale per essere una cosa istessa col detto uostro. V. Senza l'agiuto di costei, come potrebbero gli artefici continouare nelle fatiche, come l'oratore persuaderebbe, Il poeta imiterebbe, & il dialetico distinguerebbe il uero dal falso? come l'etico costumatamente menerebbe la uita, l'iconomico reggerebbe la famiglia, et il politico gouernerebbe le cose publiche? come il filosofo naturale con felice ocio ua-

cherebbe

cherebbe intorno alla cognitione di quelle cose, che sono così somerse nella materia, che ne trouare, ne intendere si possono senza essa giamai? come il Mathematico filosoferebbe circa all'intendimento di quelle cose, che se ben ritrouare non si possono senza materia; pur col nostro intelletto poßiamo dalla materia spogliarle et intenderle senza quella; Et finalmēte come sarebbe il Metafisico ad alzarsi con la mente alla contemplatione di quelle cose, che senza materia sono, & senza quella intendere si possono, se dal uigore & uertù dell'agricoltura i corpi non uenessero sostenuti? M. Terentio Varrone dice, che non senza causa i nostri maggiori dalla città à i campi mandauano i suoi cittadini; perciochе ne' tempi di pace eglino erano pasciuti da i rustichi Romani, & ne tempi di guerra da loro erano difesi. Il Platonico Maßimo Tirio con molte uiue ragioni, & fortißimi argomenti proua, che alle cittadi sono piu utili gli agricoltori, che i soldati. Ciro insegnaua à suoi soldati la militia, & l'arte di coltiuar i campi, accio ch'eßi con quella si potessero difendere, & con questa sostenersi. Gelone Tiranno dell'isola Focaia, dopo c'hebbe uinto i Carthaginesi mandò i soldati di Siracusa à lauorar i campi, affine, che con la fatica & essercitio si facessero piu robusti et forti per le cose della guerra. Gli Sciti giudicādo l'arte dell'agricoltura necessaria alla uita dell'huomo, in

lei ſolamente mettono le lor fatiche, & ſtudij; & per l'u-
tile, che naſce da queſta arte appreſſo de Romani fu in tan-
ta reputatione l'agricoltura, che hauendo già preſa Car-
thagine, donarono uia ad altri Re amici loro tutte le li-
brarie, che ui ritrouarono; ne altro di quelle riportarono
à Roma, per far tradurre in lingua latina, ſe non certi
libri dell'agricoltura, et delle facultà delle piante di Ma-
gone Carthagineſe. Et ſe uolete piu chiaramente uedere,
quanto ſia utile queſta piaceuole & honorata arte dell'a-
gricoltura udite quel, che dice Socrate appreſſo di Xe-
nofonte. QVESTE coſe Critobolo t'ho detto ſolamēte,
perche tu uegga, che i grandi, e i potenti hanno in pregio
l'agricoltura, però che conoſcono, ch'ella ha in ſe un non
ſo che di fatica dilettevole, che augumenta le caſe, e le ſo-
ſtanze merauiglioſamente, eſſercita i corpi, e gli aſſuefà à
poter ſoſtener, occorrendo tutte quelle fatiche, che ſi con-
uengono ad un'huomo, che habbi l'animo libero & gene-
roſo; oltre à queſto, quel di che noi uiuiamo, naſce dalla
terra, tutte quelle coſe, con le quali noi adorniamo gli alta-
ri, e le ſtatue, e noi medeſimi, come ſono ghirlande, odori
di piu ſorti, e ſimili coſe, uengon dalla terra; gli oſſonij, e
l'altre coſe neceſſarie, la terra ſolo, ò le produce, ò le nu-
triſce, però che la cura ancor de beſtiami, ſi puo chiamar
ſpecie di agricoltura, dalla quale habbiamo con che ſacri-

ficando

ficando poßiam mitigar l'ira de gli Dij; E se ben la terra è così liberale al tenerci abondanti di tutti i beni, non per questo ci lassa goder i frutti suoi, uiuēdo noi infangati nell'ocio, e nella pigritia, anzi assuefà gli huomini, che la godono à sopportar ageuolmente caldi e freddi, dando forza è gagliardia à coloro, che con le man proprie l'essercitano, facendo diligenti, e solleciti quegli altri, c'hanno cura, che la sia coltiuata, però, che si sforza à leuarsi la mattina à grand'hora, et andar con sollecitudine à procurar gli operatori faccino l'ufficio loro; però, che nella uilla, come nelle città gli esserciti hãno i tēpi loro determinati; oltre à questo, se uoi occorrendo, poter aiutar, e difender la città tua, à cauallo, ò à piedi, la terra è quella, che ti porgerà da poter nodrir caualli, e ti farà sanißimo, e resistente alle fatiche. Essa t'inuita alle caccie, dandoti da nodrir cani, e porgendo nodrimēto alle fiere; e i caualli, e i cani medesimamente si godono del frutto della terra, & delle fatiche tue ti rendono il cambio; però, che'l cauallo ti darà cõmodità di poter andar la mattina à riueder le cose della uilla, e la sera medesima tornarsene alla città. Et i cani guardano amoreuolmente, che ne à frutti tuoi, ne à bestiami faccin danno le fiere, ò altri: rendono altrui sicuro in ogni loco quantunque solitario, però, che occorrendo suegliano chi dia soccorso al patron loro; oltre à questo, quale

essercitio

essercitio piu dell'agricoltura, rende gli huomini disposti al correre, saltare, lanciar dardi, e simili altre belle, & utili operationi? Qual arte ricompensa piu le fatiche, che si durano in essercitarla? Quale è di piu contentezza, à chi è auido di guadagno, che questa, la quale porge à qualunque si impaccia con essa, tutto quel ch'è necessario? Qual fa riceuer piu copiosamente i forestieri, doue si puo la uernata hauer piu cōmodità di buon fuochi, e di caldi bagni, che nelle uille, doue la state poi si puo goder piu bell'ombre e dolci aure, e fresche acque? doue si possan porgere à gli Dij primitie piu conueneuoli, e far feste piu allegre? Che cosa puo tenere i serui piu lieti, e la moglie, i figli, e gli amici piu contenti? à me certo parrà sempre gran merauiglia, se quelli, che son liberi di se medesimi, stimerāno, che altra uita apporti piu dolcezza e commodità, et utile insieme, che questa d'hauer cura, che le cose della uilla sien ben gouernate, e custodite. Si uede poi, che la terra spontaneamente, dà essempi à gli huomini nella giustitia, però che secondo, che ò trascuratamente, ò con diligenza è coltiuata, così rende il cambio, ò buono, ò cattiuo co' frutti suoi; E se accade, che da nemici in tempo di guerra sia impedita la sua coltura, essa ha cosi nodriti & auezzi, animosi e ualenti i suoi seguaci, che essi prontissimi, & con gli animi, e co' corpi, posson facilmente (se Dio non gli è cōtrario)

ricacciar

ricacciar in dietro i nemici, e predar per lo continuo, tanto, che ne uiuano abondantemente. Però, che in tai tempi, è piu sicuro procacciarsi il uitto con l'arme, che con gl'instrumenti della uilla. Par, ch'ammonisca medesimamente gli huomini l'agricoltura, non men, che la guerra, ad aiutarsi, e souenirsi l'un l'altro, essendo, che queste due cose hanno in se molto del simile, perciò, ch'è necessario, che colui, che uuol far frutto nella uilla sua usi ogni ingegno di procacciarsi, e mantenersi i lauoratori amici, e presti, e spontanei ad esserli obedienti, e doni, e rimeriti quelli, che diligentemente fan quel, che se li conuiene, e punisca gli ociosi & negligenti. E spesse uolte gli esserciti con parole, & inanimisca, e gli empi di speranze, conciosia che non men giouino le speranze à serui, che à liberi: anzi molto piu, e cosi li facea uoluntariamente far l'ufficio loro. Tutte queste cose, medesimamente si appartengono à far ad un buon Capitano, uerso de soldati suoi; onde sauiamente giudicaua quello, che disse, che l'agricoltura è matre, & nutrice di tutte altre arti: la quale, s'ella è ben essercitata, tutte altre piglian forza, e se per lo cōtrario ella è sprezzata, et abandonata; l'altre medesimamente si corrompono, e dormono inutili, cosi di mare, come di terra. P. Io non sò, che cosa si possa dir di piu di quello, che disse Xenofonte in fauor dell'agricoltura. V. Quanto piu si

I parla,

parla, piu cresce materia da dire; non sapete uoi, che Catone appresso di M. Tullio dice cose merauigliose in fauor di questa bellissima arte? P. Si come mi hauete recitato l'istesse parole di Xenofonte, doue altamẽte parla dell'agricoltura, uorrei, che faceste il medesimo di Cicerone. V. M. Tullio nel lib. che fece della uecchiezza in persona di Catone ragionando con Lelio, et Scipione, parla in questo modo. VENGO hora alle uoluttà de gli agricoltori, di che prendo diletto incredibile, li quai da niuna uecchiezza impediti non sono, & mi paiono accostarsi alla uita del sauio, percio che hanno comercio con la terra, la quale mai non rifiuta lo imperio, ne mai quel, che ha riceuuto rende senza usura; ma talhor con minore, & molte uolte con maggior guadagno; benche non solo il frutto certamente, ma la uertù etiandio, & la natura di essa terra mi diletta, la quale, poi che lo sparso seme nel suo intenerito, & coltiuato grembo ha riceuuto, quello primieramẽte coperto constringe; onde la copertura, la quale fa tal effetto è nominata, dapoi dal uapore, & abbracciamento di lei riscaldato diffonde, & trahe da lui la herbescente uerdezza, la quale firmata alle estremità delli grani à poco à poco cresce, & drizzato lo annodato gambo, già quasi mettendo la prima barba nelle uagine s'inchiude, dalle quali ella, poi che fuori n'è uscita la biada

à ordine

à ordinē di ſpica teſſuta ne ſparge, et con lo ſteccato dalli minori uccelli ſi difende. A che mi ſtēderò io in dirui per quante maniere ſi piantino, et come toſto naſcano, et quanto grandemente creſcano le uiti? non poſſo per la molta dilettatione di cotai coſe ſatiarmi, accio che conoſciate qual ſia il riposo, & refrigerio della mia uecchiezza; percio, ch'io poſpongo la propria forza di tutte quelle coſe, che naſcono dalla terra, la quale da uno ſi picciolo granuccio, quanto è quello del fico, ò pur dell'uua, ouero dalle minutiſsime ſemenze de gli altri frutti, tanto gran tronchi, & rami produchi. Li maioli, le piante, gli ſarmenti, le uiti, le radici, gli raffoſsi non fanno nò cotai coſe, che ciaſcuno con ammiratione dilettino? la uite, che per natura è caduca, ſe non è ſoſtenuta per la terra ſi ſtende, accio ch'ella ſe ſteſſa ſi dirizzi, abbraccia con ſuoi caprioli, & quaſi mani qualunche coſa ritroua; la quale mentre con uario et errante tracorſo ſe ne uà aggrappando, l'arte de gli agricoltori col taglio la ritiene, accio, ch'ella riempiendoſi di rami, non ſe inſelui, ne troppo ſi diffonda in ogni parte. Il perche in quelli rami, che alla Primauera rimangono ecci quaſi, come à gli nodi quel, che ſi chiama l'occhio, dal quale l'uua naſcendo ſi dimoſtra, che per lo ſucco della terra, & per lo caldo del Sole creſcendo, prima è acerbiſsima al guſto; poi maturata ſi addolciſce, et ueſtita

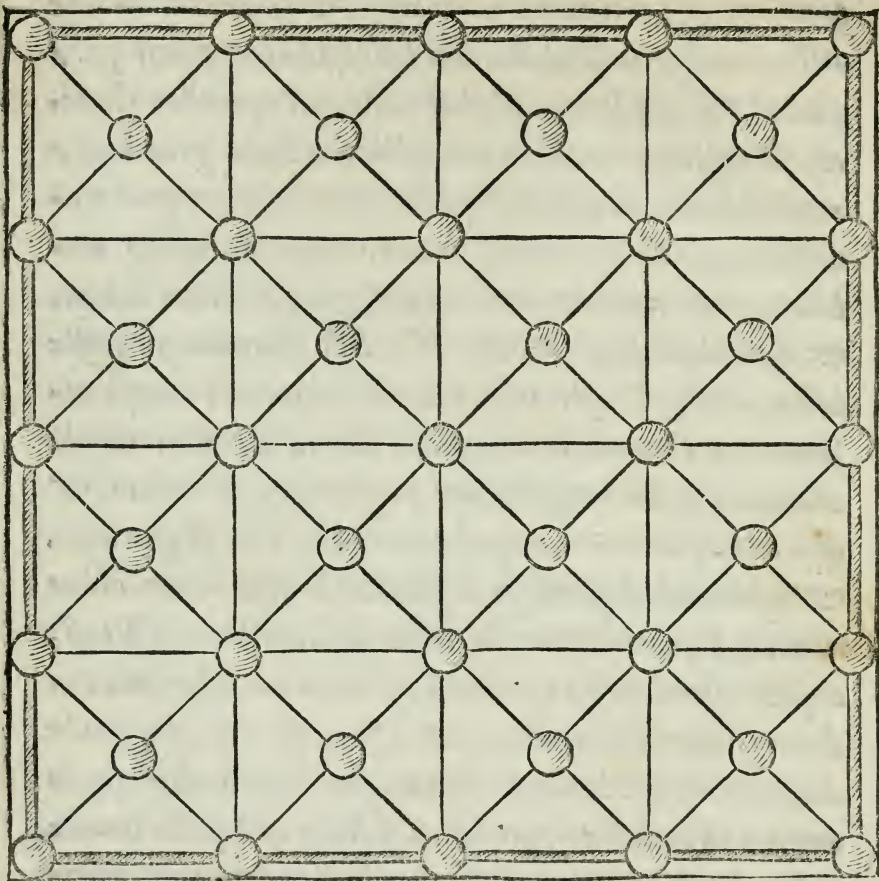
de pampani di moderata ſtagione non manca, et da gli eceſſiui ardori del Sole ſi difende. Della quale, che coſa puo eſſere, ò di frutto piu lieta, ò piu formoſa d'aſpetto? di lui certamente non ſolo l'utilità (come di ſopra io diſsi, ma etiandio la cultura, & la propria natura mi diletta, gli ordini delle piante, lo accompagnar de gli capi, la religatione, lo refoſſare, il tagliar de ſarmenti, ch'io diſsi, & lo inſerire. A che dirò adunque delle adacquationi, del foſſadare, & del zappare, & ammotar le uiti, per le quai coſe la terra ſi fà molto piu fertile? à che etiandio dirò dell'utilità del ledamare? percio che ne ho detto in quel libro, ch'io ſcriſsi delle coſe da uilla, della quale il dotto Heſiodo ſcriuendo del coltiuamento della terra non ne fece mentione alcuna; ma Homero, il quale (per la mia opinione) fu molti ſecoli innanzi, introduce Laerte padre di Vliſſe, per mitigar il dolore dell'aſſenza del figliuolo à coltiuar la terra, & ledamare. Ne perciò le coſe della uilla ſono diletteuoli ſolo per cagion delle biade, de prati, delle uigne, & delle piante; ma ancor per li giardini, per gli horti, per li paſcoli de gli animali, per la congregatione delle api, & per la uarietà de fiori. Ne ſolamente lo incalmar à tagliatura, ma etiandio à fiſſura diletta, delle quali niuna coſa piu artificioſa l'agricoltura ritroua. Io potrei per molte dilettationi di coſe da uilla diſcorrere, ma

quelle, che ho raccontato conoſco eſſer ſtate longhiſsime; & nondimeno mi perdonerete, perciò, ch'io mi ſono inuecchiato nello ſtudio delle coſe della uilla, & la uecchiezza etiandio è per natura loquace, acciò, ch'io non appaia lei da tutti i uitij liberare. Quinci adunque ne auuenne, che Marco Curio, poſcia, ch'egli hebbe de Sanniti, de Sabini, & di Pirro trionfato, conſumò in tal uita l'ultimo tempo de ſuoi giorni. La uilla del quale in uero, mentre io la contemplo (perciò, ch'ella da me non è molto diſtante) non poſſo à baſtanza hora la continenza di quello huomo, hora la regola di que tempi lodare. Gli Sanniti hauendo à Curio, che al fuoco ſedeua portato grande quātità di oro, furono da lui ſprezzati, percioche non hauere oro, ma commandar à quegli, che n'haueſſero, diſſe parergli coſa honoreuole. Poteua uno tanto animo non hauere gioconda la uecchiezza? nò certamente. Ma io ritorno à gli agricoltori della terra, accioche da me medeſimo io non mi parti. Habitauano nelle uille à que tempi gli Senatori, cioè li uecchi; percioche à Lucio Quinto Cincinato arante fu nunciato ſe eſſer ſtato fatto Dittatore per commandamēto del quale, Caio Seruilio Hala Siniſcalco del noſtro campo ucciſe Spurio Melio, mentre attendeua à conſeguir et occupar l'Imperio. Erano Marco Curio, & molti altri uecchi chiamati dalle uille al Senato, dal che quelli, che gli

andauano à domandare furono detti uiatori. Parui adunque, che la uecchiezza de si fatti huomini, che si sieno dilettati del coltiuamento della terra fosse mirabile? Io per me certamente non sò, se uita alcuna piu beata possi essere; ne ciò solamente per la qualità del beneficio, che da cotal cosa ne risulta, perciò che'l coltiuamento della terra sia salutare à tutta l'humana generatione, ma etiandio per quella dilettatione, ch'io ho raccontato, & per la società & abondanza di tutte quelle cose, che al uitto de gli huomini, & al culto etiandio delli Dij appartengono; ma perche questo alcuni desiderano torniamo hoggimai à gli agi & piaceri della uilla; percioche sempre la cella del uino, & quella dell'olio, & la saluarobba del buono et sollecito patrone è piena, & la casa della uilla è tutta ricca; perche abonda di porci, becchi, agnelli, galline, latte, caso, & mele. Gli horti ueramente quanto sieno utili, già è manifesto; conciosia che quelli i contadini un'altra carne salata esser dicono. Et oltre à ciò l'uccellare & il cacciare (cose tuttauia di opera estraordinaria) fanno cotai cose esser piu saporite. che debbo dire della uerdura de i prati, oueramente de gli ordini de gli alberi, ò pure della bellezza delle uigne, & de gli oliueti? Io cõchiuderò breuemente che della terra ben coltiuata niuna cosa puo essere ne all'uso piu grassa, ne di bellezza piu ornata. P. Per

quanto

quanto potesse mai dire Xenofonte, & Cicerone in lode dell'agricoltura, & della uita rusticana con quanti pregiati, & famosi scrittori le habbiano nell'opere loro lodate, & celebrate, non sia mai, ch'io non stimi gran biasimo, & sommo uituperio di quelli, che con le proprie mani maneggiando la terra si danno à questa faticosa & maledetta arte, la quale (come uoi dite) già fu cotanto lodata, & essercitata da gli antichi. V. Ne solamente fu questa bella, nobile, & gloriosa arte di coltiuare i campi insieme con l'aurea, & dolcissima libertà del uiuer rurale anticamente da honoratissimi personaggi & lodata, & essercitata; ma non le mancò ancora chi di lei si gloriasse, & à somma lode si tenesse l'essercitarla bene, come chiaramente si puo uedere nell'essempio di Ciro Rè de Persi, il quale essendo uenuto da lui Lissandro Lacedemonio con doni in nome de' confederati & legati con esso, dapoi che amoreuolmente l'hebbe accolto nel suo Regale albergo, lo menò in un bellissimo giardino à sollazzo, il quale haueua in Sardi; doue ueggiendo Lissandro l'ordine merauiglioso, la leggiadria, & il compartimento delle piante, che u'erano poste tutte in forma di quinconce, cioè con una parità & misura angolare, & dirittezza da non credere (come piu chiaramente si puo uedere nella figura, che segue,) la quale è la uera pianta del detto quinconce,

&

& infinite altre merauiglie, disse al Re, ueramente Ciro, considerando la uaghezza et ordine di questo giardino, mi stupisco dell'eccellẽza di quelli, che cosi misuratamẽte, et cõ tãto ordine hã posto ciascuna cosa. al che Ciro rallegrãdo-si, rispose, queste cose, Lisandro, io stesso le ho ordinate e disposte,

disposte, et una buona parte piantate con le mie mani proprie. Merauigliandosi Lissandro, e mirando la ricchezza del uestir suo, & ueggiendolo pieno di gioie di grandißimo pregio, e di riccami, tutto ripieno di delicatura, et di buono odore gli disse, che cosa mi dici Ciro, come puo essere, che coteste mani habbin piantato alcuna di queste cose? Ciro riprese le parole e disse, ti merauigli forse Lissandro; ti giuro per quel Sole, che quando io mi sento ben disposto della persona non oso di mangiar mai, se prima non m'affatico fin al sudore, ò in qualche essercitio utile alla militia, ouero in qualche operatione dell'agricoltura, delle quali due cose sono principalmente desideroso. il che sentendo Lissandro, rallegrãdosi con esso disse, hor conosco, che giustamente puoi esser chiamato beato, percio che alla tua uertù ne sono aggionti i beni della fortuna. Di maniera, il mio caro Partenio, uedete, che oltre all'essere l'agricoltura utilißima ella è ancor dilettevole nell'operatione gratissima appresso à Dio, è stimata da i Re, & che piu, ageuolissimamente si lassa imparare, & hauere da chi la uuole; Il perche, chi dubita (come dice Iscomaco à Socrate appresso di Xenofonte) che l'agricoltura non si possa chiamare scienza magnanima e generosa? si come noi chiamiamo generosi quelli animali, che essendo bellißimi et utili à gli huomini sono ancora mansueti

e domestici. P. Anco hauete che dire in fauore dell'agricoltura? V. Come non sapete, che i Milesij ordinarono, che quegli douessero gouernar le città, i cui poderi haueano trouati ben coltiuati? & Romulo prepose sempre i faticosi agricoltori à gli ociosi cittadini. Non ui ricordate d'hauer letto nelle historie, come Numa Pompilio con doni & carezze senza fine honoraua i solleciti, diligenti, & industriosi lauoratori? non sapete uoi, che anticamente soleuasi dire in prouerbio, che male agricoltore era colui, che comprasse cosa, che'l suo terreno hauesse potuto produrre, & che pessimo era quel padre di famiglia, che nel tempo sereno lauorasse piu tosto in casa, che alla campagna? Marco Catone afferma, che i nostri maggiori, quando uoleuano grandemente lodare un'huomo soleuano dire, egli è buono agricoltore; et in oltre dice, che'l guadagno, che nasce dall'agricoltura è pio, stabile, & senza inuidia. M. Tullio anch'egli uuole, che niuna sorte di guadagno piu honesto, & degno di persona libera si possa trouare, che quello, che si trahe dall'agricoltura. Tal che per tutte queste ragioni, essempi, & auttoritati, concludo, che l'agricoltura è un'arte diletteuole, nobilissima, utile, necessaria, maestra di diligenza, essempio di giustitia, & specchio di persimonia. P. Hora il cittadino potrebbe ragioneuolmēte dire al uillano, come disse il

magno

magno Alessandro nell'arriuar, che fece alla sepoltura d'Achille

O' fortunato, che si chiara tromba
Trouasti, e chi di te si alto scrisse.

V. Anzi trattando io un tal soggetto col mio basso stile scemo le lodi dell'agricoltura,

Ch'è d'Homero degnissima, e d'Orfeo,
O' del Pastor, ch'ancor Mantoua honora.

Ma si come Alessandro gionto, ch'egli fu alla famosa tomba d'Achille, sospirando, et dandogli del fortunato mostrò d'hauer hauuto dolore della sorte di quello; cosi il cittadino, se gustasse un tratto le dolcissime amaritudini della uita contadinesca, son certissimo, che anch'egli porterebbe inuidia al contadino. P. Essendo l'inuidia dolore del bene altrui, et l'agricoltura cosa mala, come porterà mai inuidia l'huomo ciuile all'agricoltura? V. Voi fate un presuposito falso; perche l'agricoltura non è cosa mala. P. Se l'agricoltura non fosse cosa mala, ella non sarebbe stata effetto del peccato, & maledittione del grande Iddio, il quale cacciando Adamo dal Paradiso delle delitie, disse maledetta sia la terra, nell'opera, & nelle fatiche tue mangerai de i frutti suoi: Et se la pena del peccato fosse peccato, l'agricoltura, che fu pena della disubidienza d'Adamo sarebbe cosa mala;

percioche ſolamente il peccato è male: ma ſendo il caſtigo del peccato coſa giuſtiſsima e ſanta, ſegue, che l'agricoltura è coſa buona; & ſe non foſſe tale Adamo con le fatiche, et ſudore del uolto ſuo, nonhaurebbe ricourata la gratia del gãrde Iddio, che perdette nelle delitie del terreſtre Paradiſo, le quali delitie, chi le aſsimigliaſſe alle delicatezze de gli ocioſi gentil'huomini, che uiuono alle città, non commetterebbe errore, ſi come anco non errerebbe chi diceſſe le fatiche de contadini eſſer freno al peccato, & gli ocij de cittadini ſprone al fallire; ſe adunque l'agricoltura fu caſtigo, & purgatione del male, uoi non doureſte dir mal di lei, anzi che ſete tenuta à lodarla, per lo buono effetto, che da lei nacque. P. Io non poſſò lodare un'arte, che'nſegni ad offender la natura, & far molti mali effetti. V. In che maniera? P. In che maniera ah? non ne moſtra coſtei molte moſtruoſe fabriche di piante, ſtrani inneſti, & methamorfoſi d'alberi, non ne inſegna rinchiuder nelle gabbie, nelle peſchere, & ne' uiuai quegli animali, che dalla natura furono fatti liberi? Onde habbiamo noi imparato il far congiungere i caualli con l'aſine, e i lupi con le cagne, onde mule & liciſche ne naſcono contra la legge di Natura, ſe non da queſta arte? con la quale, & la paſtura, & la peſcagione, & la caccia uanno. Che coſa fu ſe non l'agricoltura, che ci aſſottigliaſſe l'ongegno

gegno nel lino, il quale di pianta fatto uela col fiato de uenti sforza gli huomini ad affogare in mare, come se fosse poco à morire in terra? Ma che piu, gli agricoltori superstitiosi, & contrarij alla legge diuina, credono con certi lor segreti, osseruationi, & incanti di poter accrescere i seminati, acquetar le tempeste, cacciar i lupi, fermar le fuggitiue fiere, incantar le infirmità delle pecore, & altre cose merauigliose. V. Voi fate, che molte cose sieno male, & son buone, & molte altre ne attribuite à gli agricoltori, che non appartengono al loro ufficio: ma quanto à miracoli, che dite credere gli agricoltori di poter far con certi loro incanti; ui rispondo, che dal uolgo molte cose sono tenute per miracoli, le quali sono però naturali; se uoi haueste quella gran cognition della Natura, che anticamente haueano i Persi, gl'Indiani, gli Ethiopi, & i Caldei, non parlereste in questo modo; non sapete uoi, che i diligentissimi essploratori della natura, conducendo quelle cose, che sono da lei preparate, & applicando gli attiui à passiui, molte uolte innanzi al tempo ordinato dalla natura, producono effetti, che dalla gente, à cui si fa notte innanzi sera, sono tenuti stupendi miracoli, & pur sono cose naturali, non u'interuenendo altro, che la sola anticipatione del tempo, come s'alcuno di Marzo facesse nascer rose, ò crescer l'uue mature in poco spatio

d'hore, & di piu facesse nascer nuuole, pioggie, tuoni, & animali di diuerse sorti: ma lasciando questi segreti di natura, uolete, ch'io ui dica quali sieno le malie, & incanti, che usano i buoni agricoltori per accrescer' i lor seminati? P. Quali sono? V. La fatica, l'industria, & la diligenza; & se à me non credete, domandatene à C. Furio Cresino, il quale essendo inuidiato, perche traheua maggior frutto d'un suo picciolo campicello, che non faceuano gli molti del gran terreno, fu accusato da Sp. Albino per incantatore, che distruggesse le altrui biade; onde egli nel giorno ordinato al giudicio, s'appresentò in piazza con tutte l'armi rusticane, con una sua figliuola giouane, & robusta, & con un paio di buoi ben pasciuti, & gagliardi, & poi riuolto uerso i giudici disse. Questi sono Romani, questi sono gl'incanti, con i quali ho danneggiato la messone altrui; mi duole di non hauer potuto condur qui al uostro cospetto le fatiche, i sudori, & le uigilie, ch'io ho durato per render fertile il mio terreno. P. Adunque anticamente si faceuano giudicij sopra la maniera di coltiuar la terra. V. Senza dubbio, non sapete uoi, ch'appresso Romani, u'era una legge, che daua auttorità al Censore di castigar quegli, che fossero negligenti nella coltura de suoi poderi. Gran diligenza circa al coltiuar della terra si usaua ancora appresso de

Persi,

Persi, nel tempo, che regnaua Ciro, come si puo uedere in queste parole di Xenofonte dette per bocca di Socrate. Quanto poi alla saluezza de popoli, & abondanza delle città, e contadi, noi sappiamo, che quei luoghi, ch'egli istesso poteua ricercare, lo faceua prontissimamente; ne gli altri poi teneua del continuo persone di gran credito, che facessero questo medesimo; e se luoghi uedeua, ò intendeua esser frequente d'habitatori, & di uille ben coltiuate, & arborate, e fruttifere honoraua quegli, che u'haueuano posti principi in nome suo in tai luoghi, & gli accresceua dominio, & di doni, & specialmente di sedie honorate li rimeritaua: & per lo contrario puniua, e priuaua di principato quelli, che lassauano le città, & il contado mancar d'huomini, e di fertilità, e nodrirsi nell'ocio. P. Guai à me se anco hoggidi uiuessero coteste leggi, & costumi, percio, ch'io non uado mai à uisitare i campi miei, ne mi curo, che uadino inculti; pur, che da tal negligenza ne nasca la coltura dell'animo mio; meglio è (come solea dir Aristippo) che'l poder uadi mal p me, ch'io per lui. V. Voi in uilla commodamente potreste attendere alla coltura del campo & dell'animo, perciochè questi due ufficij non sono incompatibili. P. Se circa all'agricoltura anco hoggidi si seruassero le leggi de Romani, & de Persi, non sarebbe meglio fare attendere alle uostre possessioni

sessioni per un diligente fattore, & staruene uoi alla città; doue quando pur uoleste ancor dar opera alli studij di Filosofia, trouareste maggior commodità, che in uilla.

V. Cotesto nò, perche lo strepito, & comercio delle città è capital nemico delli studij delle buone lettere, i quali con l'agricoltura felicemente si congiongono, & il silentio delle campagne piacque sempre alle persone studiose; & che'l sia uero lo dica Marco Tullio, quando con grandissimo diletto filosofaua hor nel Tusculano, hor nel Cumano, hor nel Formiano, & hor nel Pompeiano; lo dica Seneca, quando nel suo Sabino con felice ocio, & gran quiete d'animo attendeua à suoi honoratissimi studij; & quando con mirabile artificio conduceua acque, che i suoi giardini irrigassero; lo dica M. Caton Censorino, che tanto fu uago della uilla, c'hebbe à dire non potersi trouar uita piu beata di questa; Taccio L. Lucullo, Tario Ruffo, Q. Sceuola, C. Martio, & molti altri, che godettero la felicità della uilla: della quale non solamente gli huomini, ma anco i Dij, & le Dee ne furono studiosissimi, come fu Bacco, Pan, Saturno, Cerare, Diana, Flora, Pale, Satiri, Fauni, Siluani, Driadi, Oriadi, Napee, Amadriadi, Naiadi, & altre tali Deità.

P. Per dar opera alli studij piu commodi sono le città, che le uille; del che ne puo dir testimonio la studiosa

Athena.

Athena. V. Se cosi fosse il diuin Platone non haurebbe lasciato Athene per la uilla, che elesse per la tanto sua celebrata Academia; Non sapete uoi, che la solitudine delle campagne fu sempre amica delle persone letterate, di spirito, & di ualore? non ui ricordate uoi d'hauer letto, che Seneca, scriuendo à Lucilio Balbo, lo auertisce, che desiderando di coglier frutto dalle lettere si debba sequestrar dalla moltitudine de gli huomini, & da i tumulti delle città, & ritirarsi in loco remoto, oue non uegga, ne oda cose, che lo ritraghino dal suo proposito? il medesimo ricordo diede Plinio nipote al suo Fondano; in confirmatione della qual cosa il dotto Filone Hebreo dice esser necessario à chi uuol caminare per lo faticoso calle delle uertù il lasciar à dietro il pensiero d'ogni altra cosa; per questo i poeti non finsero, che le muse habitassero ne' romori delle città, ma nella solitudine del monte Parnaso; per questo il Petrarca, fiore, per cui sempre fiorirà Fiorenza consumò la maggior parte de suoi giorni in uilla; oue (come egli solea dire) non u'erano

PALAZZI, non theatro, ò loggia,
Ma in lor uece un'Abete, un Faggio, un Pino.
Tra l'herba uerde, e'l bel monte uicino,
Onde si scende poetando e poggia,
Leuan di terra al ciel nostro intelletto.

Per questi rispetti fu molto amico della uilla il dottissimo Politiano, in fede della qual cosa, udite quel, ch'ei disse

Quanto è piu dolce, e quanto è piu sicuro
Seguir le fiere fuggitiue in caccia
Fra boschi antichi fuor di fossa, ò muro,
E spiar lor couil per longa traccia;
Veder la ualle, e'l colle, e l'aer puro,
L'herbe, e fior, l'acqua uiua, chiara, e ghiaccia,
Vdir gli augei suernar, ribombar l'onde,
E dolce al uento mormorar le fronde.

Quanto gioua à ueder pender da un'erta
Le capre, e pascer questo, e quel uirgulto,
E'l montanaro à l'ombra piu conserta
Destar la sua sampogna, e'l uerso inculto,
Veder la terra di pomi coperta,
E ogni alber da suoi frutti quasi occulto,
Veder cozzar monton, uacche mughiare,
E le biade ondeggiar, come fa'l mare.

Hor delle pecorelle il rozzo mastro
Si uede à la sua torma aprir la sbarra,
Poi quando moue lor col suo u'incastro,
Dolce è à notar come à ciascuna garra,
Hor si uede il uillan domar col rastro

Le dure

Le dure zolle, hor maneggiar la marra,
Hor la contadinella ſcinta e ſcalza
Star con l'ocche à filar ſotto una balza.

Per ſimil cagione il Ficino ſi ritirò nel ſuo monte uecchio. Il Pico della Mirandola habitaua uolentieri nella uilletta Feſulana. Il Sannazaro ſe ne ſtaua al ſuo fauorito Pauſilipo. Il medeſimò fece il Bembo, quel inefauſto fonte di ſcienza. Ma piglieremo noi gli eſſempi ſolamente da i morti? Non habbiamo noi hoggidi il prudentiſſimo S. Gio. Angelo de Medici Cardinale famoſiſſimo, & tempio di Santità & religione? nelle cui lodi non uoglio entrare al preſente, potendo piu ageuolmente trouarne il principio, che'l fine, baſta, che in uero ſi puo ben dire, ch'egli ſia uno de' primi protettori, & ferme colonne della Chriſtiana fede. Queſto nobile, & generoſo ſpirito anch'egli è ſi uago della uilla, che nel tempo, che l'alta ſua mente da luogo à i piu graui penſieri, laſcia Melano per godere il giocondiſſimo, anzi beato loco di Fraſcarolo, oue gli antichi marmi, le ſuperbe muraglie, l'ampie ſtrade, le uiue fontane, anzi lucenti & puriſſimi criſtalli; i lieti & felici giardini, gli ameni & foltiſſimi boſchi, l'aura ſoaue, che leuando la rabbia del celeſte Cane ammolliſce il graue, & acuto caldo del Sole, quando ritorna ad albergare col fiero Leone; la bella uiſta, et naturale perſpettiua del

uerde & festeggiante colle, con tutte altre doti della Natura e dell'arte, che desiderare si possano, riempiono gli spettatori della gratiosa uilla di gioia, & di merauiglia infinita. Qui uiene il saggio & gran Tauerna, supremo Cancelliero del Sereniss. Rè di Spagna, & chiarissima luce della gloria Milanese, questi quelle poche hore, che puo rubbare da gl'importantissimi suoi negotij, le dispensa hora ne suoi uaghi giardini di Melano; hora nel fecondissimo suo cõtado di Landriano, et piu nell'aprica uilla della famosa Canonica, per la cui uicinanza il Lãbro et Monza se ne uãno tanto altieri. Questo luogo è si allegro giocondo, et merauiglioso, che quanto scrisse già mai la Grecia, & Roma delle superbe fabriche, & de gli ameni giardini di Alcinoo, di Atlante, & de gli antichi Re di Media è nulla à paragone del lieto, & ridente colle ch'iui si uede, la cui uaghezza è tale, che mi fa stupire, qual'hor di lui considero la presenza, l'arte, gli honori, i frutti peregrini, gli arbuscelli, i fiori, l'herbe, gli odori, i ben misurati sentieri, l'acque chiare, che scorrendo per gli herbosi calli, uanno à trar la sete alla uerde famiglia di Priapo con si soaue mormorio, che fanno inuidia à quelle, che in Helicone sono tanto pregiate d'Apollo & dalle dotte sorelle. Taccio le folte selue, oue i Satiri et Pani con le Driadi stanno lieti à cantare i pregi, le pompe, & le

ricchezze

ricchezze dell'ameno luogo. Taccio l'herbe, le radici, & i frutti portati da i longhi confini di Persia, d'India, & di Libia, i quali menano felice uita tra noi, nõ temẽdo il freddo spirito di Aquilone, ne la mutatione dell'aria, & del terreno; onde chiaramẽte si uede come la natura cede alla industria, & per longo uso muta costume. Taccio infinite altre cose degne di consideratione & merauiglia, ch'iui si ueggono, & cõcludo che tanta è la piaceuolezza di questo amenissimo colle, che quelli che ui uẽgono gli pare di uenire in luogo simile à quello, oue dicono habitar gli animi nostri, quando partiti di qua come da un tempestoso mare arriuano in parte, doue fermati, per non estendersi piu oltre il desiderio loro, contenti godono una tranquillità infinita. Hor doue lascio il mio Padrone, & uertuosissimo Monsignor Boromeo, specchio ueramente di bontà & di uertù; questi alle uolte per ricreare l'animo affaticato nelli suoi honoratissimi studij & discorsi di cose di grandissima importanza, lascia Melano per andarsene à uisitare la Regina del laco Maggiore, dico Arona contado suo, & luogo si ameno & gratioso per la bontà dell'aria, per la uicinanza dell'acqua, & per la fertilità del terreno, che la bella riuiera non che di Lario, & Benaco, ma di Partenope, & Gaieta con la uaghezza del lor mare Thirreno, & continoua uerdura

di aranzi, limoni et cedri, portano grãdissima inuidia alle sponde del ricco, famoso, & beato Verbano. Ma doue sete uoi signor Gio. Battista Rainoldo Senator meritissimo? à uoi tocca pur di honorare questo Dialogo del uostro affettionatissimo Taegio con la chiarezza del uostro nome, à uoi tocca di abbellire questa sua Villa, anzi Parnaso, che sete (se la uostra modestia consente, ch'io il dica) supremo ornamento del sacro coro delle Muse, & amicissimo della uilla. Hor uenga il mio leale, sincero, et cortese Monsignor Ennio Riccio meco congionto in legami d'oro d'amore, & tale, ch'ei uiue nel uuoler mio, & io nel suo di maniera, che fra noi due si uerificano que uersi d'Horatio, doue dice al suo amato Aritio

E quel, che l'uno uuole, e l'altro ancora
Vuol parimente, e nega ciò ch'ei nega,
Essendo in ambi un'animo fraterno,
E uiuendo fra noi schietti e sinceri,
Si come puri e candidi colombi.

In questo honoratissimo gẽtil'huomo è una cortesia infinita, una bontà fondata con altissime radici, una dottrina uaria degna ueramente d'huomo nobile, et tutte quelle honorate qualità si possono desiderare; questi è si amico della uilla, che souẽte fugge la città di Melano per andarsene à Villante suo feudo, & loco si piaceuole, & ornato di

to di ſuperbe fabriche, & delicatiſsimi giardini, quanto altro ſia nello ſtato di Melano. Tra queſti honoratiſsimi perſonaggi uiene il corteſe & dottiſsimo Monſignor Sfondrato grande & illuſtre Senator di Melano, & rariſsimo eſſempio di uertù? queſti dopo le molte cure, che gli apporta l'honoratiſsimo grado ſuo laſcia ſpeſſe uolte la città per godere l'aperto cielo, & amenità della ſplendidiſsima uilla di Bellaſio. Ma doue reſta il dottiſsimo, & giudicioſo ſignor Ceſare Simonetta, il quale con grandiſsima recreatione d'animo conſuma i giorni ſuoi nella piaceuole uilla del Caſtellazzo, doue fra infinite coſe degne di merauiglia, ha il piu bello & delicato giardino, ch'io mi uedeſsi mai. P. Deh ſe non ui annoia, ditemi come è fatto queſto giardino. V. Il loco è cinto d'attorno d'una pongētiſsima, ſolta, & larga ſiepe, la quale non ſolamente lo difende dalle greggie, & dal furor d'Aquilone: ma alla ſtagion nouella, ſpargendo ſoaue odore, allegra il ben poſto ſentiero, & preſta il nido à mille uaghi augelletti, che con noue & dolci rime l'aria adolcendo cantano i lor amori. Eſſo ha d'intorno da ſe, & per lo mezzo in molte parti uie con dritta ragione ſi ben miſurate, & a dritto occhio tirate, che eſſendo pari i cantoni, & le faccie uguali, l'occhio al mirar non ne ſente offeſa alcuna, ne ſono le ſtrade troppo ampie, ne ſtrettiſsime;

me; ma tali, che ben confanno al delicato giardino. l'altre parti poi di questo piaceuol loco, oue deono albergare i fiori, & l'herbe surgono quadrate con uago aspetto, & tra lor distinte, et pari. Longo i calli, che s'auolgono intorno à detti quadri s'alza la palidetta saluia, il uerde rosmarino, l'olente spigo, il uago mirto, il crespo busso, il teneril lentisco, il pongente genebro, il parnasico alloro, l'humil corbazzolo, & altri simili arbuscelli, che ordinatamente posti, & tenuti bassi dalla maestreuol mano del saggio cultore, serrano tutti i sentieri del felice giardino. Il camino principale, che parte il luogo in croce, è coperto di pergolati di nouelle uiti, i cui lati sono quasi tutti chiusi di rosai, & gelsomini, che si grande & grato odore rendono per lo giardino, che in uero pare, che ui sieno tutte le specierie dell'Oriente. Et le strade sono si ben difese dal Sole, che d'ogn'hora sotto odorifera et piaceuol ombra senza esser tocco da' raggi di quello ui si puo per tutto andare. Le piante poi sono con merauiglioso ordine poste, & di quelle, che sono tanto lodeuoli, che l'aer nostro patiscono quiui n'è grandissima copia; quiui sono senza fine gl'ingeniosi innesti, che con si gran merauiglia al mondo mostrano, quanto sia l'industria d'un accorto giardiniero, che incorporando l'arte con la natura fà, che d'amendue ne riesce una terza natura, la qual causa, che i

frutti

frutti sieno quiui piu saporiti, che altroue. A' man destra in capo del giardino u'è un praticello dipinto di mille uarietà di fiori, oue l'aure soaui, quasi fra lor scherzando dolcemente fanno tremolar le tenere et minutissime herbette, & in oltre questo amenissimo prato è chiuso intorno di uerdi & uiui limoni, aranzi, & cedri, che pendenti, freschi, acerbi, & maturi haueano i pomi loro insieme con i suoi fiori. Taccio gli odorati, pretiosi, & rari arbuscelli, portati fin dalle parti d'India, che illustrano la bellezza di questo aprico loco. Taccio uno ombroso, & dilettenole boschetto, oue sorger si uede il drittissimo Abete, la robusta quercia, l'alto frassino, il nodoroso castagno, l'eccelso pino, l'ombroso faggio, il fragile tamarisco, l'incorruttibil tiglia, l'Oriental palma, il funebre cipresso, il durissimo cornio, l'humil salcio, l'amenissimo platano, & altri bellissimi alberi, i quali non sono si discortesi, che con le loro ombre uietino del tutto intrar i raggi del Sole nel bel boschetto, anzi l'herba, che u'e per dẽtro per diuerse parti gratiosamẽte gli riceue. Quindi poi nascono diuerse maniere di canti d'uccelli, i quali si dolcemente cantano, che mentre l'huomo sta intento alla loro harmonia spesse fiate non s'accorge, che'l loco è pieno forse di mille uarietà d'animali. Taccio mille risposti recessi dell'amenissimo giardino, intorno al quale acanto alla siepe con soaue mormo-

rio discorre un ruscello d'acqua procedente da una chiara fontana, che sorge nel mezzo d'una grotta, che giace dal canto sinistro del giardino; & dell'acqua, che soprabonda dal pieno della fontana, parte attornia il giardino, & parte intra in una bellissima peschiera intorno cinta di poggioli di marmo bianchissimo, & ornata di merauigliosi intagli, marmoree figure, & infinite bellissime antichaie, che pare, che stiano à contemplar la uaghezza della notabile peschiera; oue si ueggono i pesci in frotta andar notando, & talhor sguizzando uscir à galla; & l'acqua è si pura, tranquilla, & chiara, che gli occhi de riguardanti senza impedimento alcuno mirano la diuersità delle pietruzze, che sono al fondo; & le statue, che sono intorno, come in un ben polito specchio si ueggono parimente nell'acqua; ond'io ui prometto e giuro, che alcuna uolta nel nascere, & tramontar del Sole, ho uisto cose si belle, & merauigliose nella detta peschiera, che mi parea ui fosse un'altro mondo; & si dolce m'era questo errore, che non u'è certezza, che l'agguagliasse. Taccio infiniti altri miracoli di questo loco; Et se non fosse, ch'io non uoglio mescolar le fauole col uero, dirrei, che quiui, & non in Cipro fosse il regno di Venere, & del suo figliuol Cupido; quiui ogni cosa ride, & è ripiena d'amore, di gioia, & di stupore; quiui sempre si ueggono nuoue merauiglie et

piaceri.

piaceri. Ma che piu, quiui i fiori & l'herbe non ſolamen-
te dilettano gli occhi corporei de ſpettatori; ma d'un ſoa-
uiſsimo cibo paſcono ancora quegli della mente; percio che
dentro de quadri ſi ueggono di belliſsime impreſe con motti
molto arguti, & ingenioſi; & coſi quelle come queſti ſo-
no composti di fiori, & di minute herbette; tal che biſogna
ben che ſiano diligenti quegli occhi, che per ſpeſſo, ch'iui ſi
torni non ritrouino ſempre coſe noue, & degne di conſide-
ratione. Di maniera, che ragioneuolmente à queſto ame-
niſsimo giardino ceder deono gli horti dell'Heſperide, et
d'Adoni, et in ſua lode ſparger ſi dourebbono tutti i piu
purgati inchioſtri. P. Voi hauete detto di gran coſe: ma
(come ſi dice) mi dubito, che non ſiate ſtato per un porro
à fare un bel mazzo: ma (ſe non u'increſce) ſeguite à dir-
mi quali ſieno quegli huomini di ſpirito, che laſcino le città
per le uille. V. Conoſcete il S. Aurelio Cattaneo.
P. Conoſcolo per un gentiliſsimo ſpirito, et huomo di buo-
ne lettere. V. Non ne laſcia egli la città di Milano,
doue puo ſtarſene agiatamēte, per uiuer nella ſua ameniſsi-
ma uilla di Cernuſchio. Et che dirò di meſſer Gio. Am-
brogio Moneta; Ferrante, & Lodouico, fratelli, i qua-
li, mercè di quegli animi, che ſi per tempo hanno dato luo-
go à i maturi & ſanti penſieri, laſciando gli amori, le fe-
ſte, e i giochi, che la ſcapeſtrata giouanezza porge innan-

zi à gli altri, nella piaceuol uilla di Ponte di Seusia, attendono à quella uera Filosofia, che non s'innalza con mentite penne, ne s'aggira per le uanità delle inutili questioni; ma con certi, & fidati passi ne scorge alla salute. Che diremo noi di Monsignor Giulio Simonetta, chiarissima luce della gloria Italiana, non lascia egli souente la città di Melano per goder la dolcissima compagnia d'Apollo, & delle Muse nell'amena et felicissima uilla di Toresella? doue egli per la soauità della dottrina, & candore della eloquenza sua è spesse uolte uisitato da i dotti ingegni, et pellegrini giudicij. Doue lascio il gentil, cortese et uertuoso signor Felippo Rainoldo; il quale nella cognitione delle buone lettere non solo contende con la gloria de gli antichi, ma poggiando per le lor pedate è peruenuto à tanta altezza di lode, & honore, che se gli lascia à dietro; questi è si amico della dolce libertà della uilla, che si come il Sole co' raggi sta in terra, non partendosi dal cielo, cosi egli sta co' pensieri alla sua fauorita uilla di Nouato, non partendosi dalla città di Melano. In questo numero uiene il signor Camillo Castiglione specchio della prudẽza Milanese, il quale, tutto che l'honoratissimo grado suo lo tenga occupato in un cupo pelago de negocij, pur robba qualche hora per goder un suo amenissimo giardino, c'ha poco discosto di Melano. Perche taccio il generoso,

& magnanimo Conte Lodouico Secco, il quale è ſi uago della uilla, et ſtudio delle belle lettere cotãto amiche del ſilentio delle campagne, che ſpeſſe fiate abbandona Melano per la ſua ameniſsima uilla di Vimercato? In queſta nobile compagnia uiene il uertuoſiſsimo ſignor Pomponio Cotta, lucentiſs. lume di diuinità, il quale fuggẽdo taluolta dalle noioſe carceri di Melano, hor cerca nelle ſolitudini della ſua uilla di Varè di perder gli altri huomini per ritrouar ſe ſteſſo, hor ſi dà alla caccia, hor al legger coſe appartenẽti all'agricoltura, et quando al far dipingere impreſe con motti tutti pieni di ſpirito et argutia, che al mondo fan chiara fede della bontà del ſuo fiorito ingegno; & fra le mirabili pitture, che ui ſono, ſi uede l'alta, et incomparabile fabrica del merauiglioſo theatro dell'eccellentiſsimo Giulio Camillo; doue egli con longa fatica nelle ſette ſopraceleſti miſure rappreſentate per li ſette pianeti, trouò ordine capace, baſtante, diſtinto, et tale, che tiene ſempre il ſenſo ſuegliato, & la memoria percoſſa; & fà non ſolamente ufficio di conſeruarci le affidate coſe, parole, & arti, che à man ſalua ad ogni noſtro biſogno ſi poſſano trouare; ma ci dà ancora la uera ſapientia, ne i fonti della quale ueniamo in cognitione delle coſe dalle cagioni, & non da gli effetti. P. Fra le notabil coſe, che dette mi hauete di hauer uiſto nelle uille da uoi nominate, queſto

artificioso, mirabile, & diuino trouato di Giulio Camillo ottiene il principato; ma (se per cortesia mi concedete, che si faccia una breue digressione) uorrei, che con uno essempio piu chiaramente mi esprimeste l'ultimo effetto, che dite fare questo tanto celebrato & famoso Theatro. V. L'istesso Giulio Camillo ui risponde cosi dicendo. Se noi fossimo in un gran bosco, & hauessimo desiderio di ben uederlo tutto, in quello stando, al desiderio nostro non potrēmo sodisfare: percioche la uista intorno uolgendo, da noi non se ne potrebbe uedere, se non una piccola parte, impedendoci le piante circonuicine, il uedere delle lontane: ma se uicino à quello ui fosse un'erta, la quale ci conducesse sopra un'alto colle, del bosco uscendo, dall'erta cominciaremo à uedere in gran parte la forma di quello; poi sopra il colle ascesi, tutto intiero il potremo raffigurare. Il bosco è questo nostro mondo inferiore, l'erta sono i cieli; & il colle il sopraceleste mondo. Et à uoler bene intendere queste cose inferiori, è necessario di ascendere alle superiori, & di alto in giù guardando di queste potremo hauere piu certa cognitione. P. Gran cose in uero si contengono sotto la gran fabrica di questo Theatro: ma perche gli occhi del mio intelletto non possono sofferire la luce de i diuini concetti di Giulio Camillo, uorrei, che tornando al uostro proposito perseueraste nella nominatione di quelli, ch'amano la

no la dolcißima libertà della uilla. V. Appresso il mio dolcißimo S. Pomponio Cotta uiene il gentile, cortese, & amoreuole S. Iacopo Felippo Seregno, il quale con lo splendore della presenza sua spessißime uolte illustra la florida uilla di Caponago. Questo istesso fà il mio caro, & dolce S. Girolamo da Ello con la sua fauorita uilla di Niguarda; Et quanto credete uoi che siano amici della uilla, il S. Pietro Antonio Chiocca, & il S. Ferrante d'Ada, se sequestrati dalla frequentia de gli huomini, et tumulti, che sono nelle città, se ne stanno continuamente in uilla. Et, perche lascio à dietro il cortese, et amoreuole Monsignor Antonello Arcimboldo, il quale gran parte della sua uita consuma in uilla; ne si dè tacer il S. Alessandro Piola, che tutto quel tempo, che puo rubbare da suoi negocij lo dispēsa ne' piaceri della uilla d'Inzago. Et quanto douemo noi pensar, che sia ardente l'animo del gentilißimo S. Gio. Paolo Casato ne' piaceri della uilla, s'egli ha posto tutto il riposo, & tutto il contento dell'animo nel godersi la piaceuolißima uilla di Robecco. Potrei addurui l'essempio del generoso S. Pietro Nouato, della cui uertute mi fà di mestieri, ch'io taccia, per non dir d'alto soggetto, & roco, & poco; questi è tanto amico della uilla, che solamente mette à conto di uita quegli anni, che stando ne suoi poderi, trapassa con molta sua sodisfattione.

dissattione. Potrei questo istesso dirui del S. Enea Torniello academico pastore, alla cui zampogna piu à gloria mi terrei di poter metter la bocca, ch'alla Tibia di Pallade, per cui l'insolente Satiro con suo danno prouocò Apollo. Ma doue resta il nobile & uertuoso S. Gio. Francesco Torniello Giureconsulto eccellẽtissimo, il quale, come si puo sbrigar, ò per dir meglio, far un poco di tregua con i negocij, che quasi continuamente lo tengono occupato in Nouara, per rispetto del suo honoratissimo grado, se ne fugge all'aprico, et felicissimo colle di Vergano, doue con gran tranquillità d'animo gode la libertà, & i piaceri della uilla? Che debbo dire del giudicioso & amoreuole S. Camillo Gallarato, il quale col corpo stà in Nouara, & con la mente ua filosofando per li riposti lochi del monte Parnaso? Et perche non illustro il mio ragionamento con lo splendore del chiaro nome della Signora Violante Sforza, la quale tra le donne è un Sole, che con la uertù de raggi suoi accende, & infiamma ciascuno, che per sua buona sorte la uede à uero desio d'honore; questa generosa Donna è si uaga de gli honesti diporti della uilla, che spesse uolte lascia Melano per uisitare gli ameni giardini di Carauaggio. Dopo lei uiene la nobilissima, & magnanima Contessa Massimigliana, la quale, non come donna; ma come cosa non mortale riuerir si

deue;

deue; preciò ch'ella di uera religione ornata è tutta piena del timor di Dio, & ogni ſua parola, geſto, & atto è chiaro teſtimonio di ſomma modeſtia, & di quella tanto lodata honeſtà, che tra le uertù delle donne ottiene il primo loco; Queſta miracoloſa donna, per ſapere quanto ſia accomodata la uilla all'altezza de ſuoi ſanti pẽſieri, et quanto l'ingegno ſuegliato dal loco ſpinga gli ſpirti generoſi alla cõtemplatione, ſouente cangia Melano col ſuo feliciſſ. Cuſago. Hor doue laſcio l'honoratiſsima S. Gineura Bẽtiuoglia, che in compagnia di Diana, & delle caſte ſue ninfe per colli, piaggie, ualli, & boſchi ua tutto di ſeguendo le fuggitiue fiere? Ne ſi dè laſciar à dietro la diuiniſsima Caualliera Viſconte & Fieſca, rariſsimo eſſempio di honeſtà, con la quale coronando et adornando l'incomprenſibile bellezza ſua, che dal uolto, dalle parole, & dalle maniere fulgentiſsima ſplende, rende felice queſta noſtra etade; & à quelli, che hanno ſi forte intelletto, che nòn ſi abbagliano nello ſplendore delle uertù & bellezze, che ſono in lei, fà paleſe quanto in donne poſſa porre di perfettione la natura; Et perche, come buona moglie arde nella uoglia del ſuo amatiſsimo conſorte agghiacciando ne' proprij affetti, conoſcendo, che'l magnanimo Caualliero Viſconte è molto uago della caccia, & de gli altri honeſti traſtulli della uilla, anch'ella uuole ciò ch'ei uuole;

& lascia uolontieri Melano per goder insieme con esso lui l'amenità della felicissima uilla di Groppello; ne di ciò mi merauiglio, sendo ella un ricchissimo & abondantissimo fonte d'ogni uertù, & per esser nata & nodrita nello allegro, fiorito, & beatissimo colle di Crauacuore; doue la bontà dell'aria, lo perpetuo uerdeggiar delle costiere, la uaghezza di fiori, la uiuezza de fonti, l'ombra delli boschetti, la piaceuolezza delle grotte, il refrigerio dell'aura, il mormorar dell'acque, il lamentar de gli uccelli, con infinite altre cose simili, serbano sempre & giouani, & lieti gli habitatori del felicissimo colle; & per me certamente metto solamente à conto di uita quel tempo, che (già fuggito per le guerre) stetti nel castello di Crauacuore in compagnia del gentilissimo et uertuosissimo S. Pietro Luca Fiesco, lucentissimo specchio di diuinità, & huomo si amico della quiete della uilla, che lascia la floridissima città di Genoua per uiuere nel suo piaceuole, et non mai à bastãza lodato colle di Crauacuore. Et perche taccio la bellissima & honestissima S. Faustina, che fu moglie dell'honorata et felice memoria del S. Felippo Sacco Presidente dell'eccellẽtissimo Senato di Melano, questa rara & gloriosa donna il piu del tempo se ne sta in una sua florida & splẽdidissima uilla; doue ha un bellissimo, et mirabile giardino copioso di pellegrine piante, & pretiosi fiori, che da

una

una chiarissima fontana per diuersi ruscelli uēgono bagnati. Et perche passo con silentio la bella, leggiadra & uertuosissima S. Isabella Vistarina, nella quale risplende un raggio di diuinità; onde non solamente qualunche gran donna de nostri tempi; ma ciascuna delle antiche (al giudicio mio) agguaglia di ualore, bellezza, & leggiadria; questa sapendo quanto meglio l'ingegno fiorisca nelle fiorite & apriche piaggie, che nelli chiusi alberghi delle città, buona parte dell'anno dispensa nelle sue amenissime uille. Taccio la gentilissima S. Giouanna de Bosij, che ogni anno lascia la città di Vigeuano per uenir in compagnia del suo dolcissimo consorte à godere l'amenità della gioconda & gloriosa uilla di Robecco. Taccio la nobilissima & uertuosissima S. Vittoria Amadea, & Criuella; la quale parte dell'anno dispensa nella uaga et gratiosa uilla d'Inzago insieme col suo caro consorte. Taccio l'honoratissima & ualorosa S. Bianca Pansana Carcana, la quale col suo amatissimo consorte spende la maggior parte del tēpo nel suo fauorito Taserra, & amenis. colle della Pieue d'Anzino; oue si ueggono merauiglie infinite, &

Gratie, ch'à pochi il ciel largo destina.

Taccio infinite altre Illust. belle, & honestissime donne, chè nominar potrei; le quali sono piu amiche della quietè della uilla, che del romore della città, & uengo al giudi-

cioſo S. Franceſco Saoli; il quale, oltre l'eſſer nobiliſsimo, & de i piu chiari lumi della ſua patria, tale ſi dimoſtra ne ſuoi componimenti tutti ripieni di dottrina, di ſpirito, & d'artificio, che non è, che non prezzi, & ammiri i pretioſi frutti della ſua dotta penna; queſti anch'egli laſcia ſpeſſe fiate i laſciui amori delle città per traſtullarſi in uilla, quando co' libri, & quando con la caccia. Ma uoi Monſignor Terracina, doue ſete? à uoi piace pur la ſolitudine delle campagne, à uoi diletta pur la coltura, & ſplendidezza de giardini, & à uoi le ſacre Muſe preſtano pur i calami ſuoi bagnati ne dottiſsimi inchioſtri, che ſogliono temprare nell'acque Caſtalie, quando dalle lor fatiche uengono aſciugati; & chi m'allontana dalla memoria lo ſuegliato & pellegrino ingegno del S. Giulio Claro grande & illuſtre Senator di Melano, ornato di belliſsime lettere, & huomo tanto uniuerſale, che quegli, che leggono gli ſcritti ſuoi, dubitano s'egli piu filoſofo ſia, che oratore, piu leggiſta, che mathematico, piu mathematico, che naturale, piu naturale, che theologo, piu theologo, che profeta, & finalmente piu profeta, che miracol di natura; queſti anch'egli è tanto amico della uilla, che buona parte dell'anno ui conſumerebbe, ſe non foſſe l'impedimento del ſuo honoratiſsimo grado. Et perche non uiene in compagnia di queſti ſpiriti generoſi l'honoratiſsimo &

diuino

diuino S. Cabrio Panigarola, ſoggetto da ſtancar tutte le dotte pēne de i piu pregiati ſcrittori; queſti con una mirabil uaghezza di parole, & regal maeſtà di ſententie, paſſando per tutte le uie de gli humani affetti, con piaceuol mouimento & dolcezza in maniera ſe inſignoriſce dell'altrui uoglie, & regge il freno de gli animi noſtri, che fa ſtupir il mondo con la gran forza della ſua felice lingua; queſti anch'egli è ſi uago de i piaceri della uilla, & de i giardini, che dallo ſplendore & uaghezza de ſuoi ameni poderi, ben ſi conoſce quanto ſia rara la ballezza dell'animo ſuo. Hor uenga il Conte Girolamo Crotto Caualliero honorato, Giureconſulto eccellente, oratore merauiglioſo, & illuſtre agricoltore; queſti nella ſua belliſsima uilla di Robbio ha fatto far giardini delicatiſsimi, douē ſpiegate ſi ueggono tutte le pompe della nobile arte dell'agricoltura. Ma che dirò di uoi S. Annibal carro, che per le merauiglioſe uoſtre qualità in luogo d'incenſi meritate ſempre i ſoauiſsimi odori di que fiori, che tutto di colgiono le dotte ninfe nella ſommità di Parnaſo, à uoi piace pur ſommamente la liberta della uilla, come quella, che è molto piu atta alli uoſtri honoratiſsimi ſtudij, che la ſeruitù della città. In queſto numero uiene il S. Aleſſandro Piccolomini filoſofo eccell. il qual cōpoſe la maggior parte dell'opere ſue in uilla, & in quel ſuo felice & tanto me-

 rauiglioſo

rauiglioſo giardino di Siena, del quale è ſparſa la fama per tutta Italia. Hor uenga il diuiniſsimo S. Spron Sproni, il quale in ſi fatta maniera l'anima de ſuoi uaghi & dotti componimenti toglie da i ſacri fonti della filoſofia, & il corpo da i fioriti giardini della poeſia, & dell'arte oratoria, che, ſe (come dice Pithagora) l'anime noſtre paſſaſſero dall'un corpo all'altro dirrei, che Demoſthene, Cicerone, Homero, & Vergilio foſſero tutti inſieme in lui, per la merauiglia, che dà al mondo dell'altezza del ſuo diuino ingegno; queſti anch'egli è tanto amico della uilla, che niente piu. Ma perche paſſo con ſilentio l'eruditiſsimo S. Claudio Tolomei, il quale gran parte dell'anno ſequeſtrato dalli romori delle città, ſe ne gode il ſilentio, & ſolitudine della uilla, rinforzando la ſua uecchiezza con lo accreſcer de i beni dell'animo. Hor doue ſete uoi il mio S. Gioſeppe Bettuſi, uoi chiamo in teſtimonio dell'amicitia, che fu ſempre tra la uilla, & la uita contemplatiua; uoi prouate pur tutto di quanto ſia dolce la libertà delle campagne, & ſoaue lo ſtudio della filoſofia. Ma doue reſta il dotto & ualoroſo S. Conte Clemente da Preda, il quale è ſi uago della uilla, c'ha laſciato Melano, & Pauia, per andarſene à goder gli ameni colli di Firenze in cõpagnia del dottiſsimo, & facondiſsimo S. Lodouico Domenichi, il quale s'è procacciato uita dopo la morte con l'anima de gli

inchioſtri,

inchiostri, & con lo spirito delle penne; ne manca tutto il giorno di far cose, che al mondo fanno chiaro testimonio della finezza del suo ingegno, & danno altrui piu tosto causa di merauigliarsi, che ardire di poterle imitare; questi anch'egli è molto amico della uilla, et dell'allegria delle campagne. Et perche taccio il nobile, & gentilissimo Monsignor Landriano con la sua fauorita uilla di Vidigolfo, doue ha un florido & incomparabile giardino, nel quale oltre l'altre infinite merauiglie, ch'iui sono, in mezzo d'una bellissima peschiera giace una si molle, delicata, & piaceuole isoletta, copiosa d'aranzi, cedri, & limoni, & ripiena di diuersi, & mansueti animali, che ragioneuolmente alla uaghezza di lei ceder dourebbe la bella isola di Citharea, di Colco, d'Ithica, di Ogigia, di Baia, d'Andro, di Cipro, d'Vtica, di Etalia, di Leno, d'Ischia, con quante altre famose isole furono mai? Et perche non si mette in questo rollo il diuino ingegno del mio S. Antonio Volpe, il quale ha con la dottrina delle buone arti accompagnato il conoscimento delle poetiche, et oratorie discipline in si fatta maniera, che non u'è huomo, per dotto, facondo, & giudicioso, che sia, che si bene, come egli, l'humili cose alzando, le alte abbassando, le lasciue honestando, & alle lieui dando grauità, i suoi concetti spieghi; questi qualhor fa tregua con le facende sue si ritira

in uilla

in uilla, oueramente al famoso museo della felice memoria del dottissimo Giouio, & quiui (con gran quiete d'animo) se ne gode i piaceri della uilla. Et doue resta lo suegliato, raro, & diuino ingegno di Monsignor di Brera, il gio- uane dico, il quale ne i pretiosi frutti del suo pellegrino in- gegno, con una fiorita Primauera di parole scielte, & con un fruttifero Autonno di leggiadri cōcetti, ua si ben tessendo l'utile col diletto, ch'ei uiuerà immortale nella me- moria de gli huomini; & tutto, ch'egli habbia nel piu alto loco dell'anima sua la deità di Pallade, non si scorda però di Diana, in compagnia della quale spesse uolte cacciando le fiere à uisitar se ne uà tutti gli boscarecci Dij. Et per- che passo con silentio lo Illust. splendido, & liberalissimo Monsignor Ottauiano Arcimboldo, huomo di lettere, & costumi, tempio di uera religione, & si raro essempio di bontà, che ogn'uno ama, osserua, & quasi adora la bellezza & candore dell'animo suo; questi anch'egli è si affettionato alla uilla di Viboldone, che'l piu del tempo ui dimora con tutti quelli honesti piaceri, che si possano pi- gliare in simili luoghi. Hor doue resta il ualoroso S. Vi- cenzo Falcutio Senator eccellente, & persona di gran merito, & tanto uaga della uilla, che tutto il tempo, che gli auanza dall'ufficio suo lo spende nello piaceuole, & felice Mirabello ueramente bello da mirare, quanto altro

ameno

ameno luogo ſi troui nell'Inſubria. Et perche non ſi de aſcriuere à queſto honorato rollo il gentiliſſimo, & dottiſſimo S. Gio. Franceſco Sormano Vicario generale dell'Arciueſcouo di Melano, & amiciſſimo della uilla? Et che diremo del Magnifico & liberale S. Gio. Paolo Cuſano col ſuo famoſo, ſegnalato, & feliciſſimo giardino, c'ha nella ſplendida & floridiſſima uilla di Cuſano, doue tutta la nobiltà d'Italia concorre à uedere le merauiglie dell'ameniſſimo loco, quiui l'ordine merauiglioſo, la eleganza & nouità de fiori, le zifere, & groppi fatti di minutiſſime herbette, la bella diſpoſitione delle piante foreſtiere tutte poſte con una parità, ordine, miſura, & dirittezza incredibile; i pretioſi ſemplici, ch'iui ſi ueggono ſi uerdi & lieti d'ogni tempo, che quaſi dir ſi potrebbe, ch'iui entro foſſe

La Sythia, l'Ethiopia, i Gadi, e gl'Indi;

Le piaceuoli uerdure inteſſute di buſſo; l'artificioſo monticello, doue ſi ueggono tanti paſtori, luoghi di Heremiti, grotte, Satiri, Fauni, Seluani, Driadi, et acque chiariſſime, che da tutti i lati ſurgendo porgono alli ſpettatori non manco merauiglia, & piacere, che già ſi faceſſe à Liſſandro Lacedemonio lo mirabile, & celebratiſſimo giardino di Ciro Rè de Perſi. Hor doue laſcio il generoſo S. Gio. Battiſta Zarbellone; huomo ſi ripieno di uer-

tù, & gentilezza, che ſpira ſempre fuor qualche bello effetto conforme alla nobiltà dell'animo ſuo, queſti mena parte de ſuoi giorni tranquilli nella gratioſa uilla di Gorgonzola, loco ſi bello & ameno, che fa iſtupire chi lo uede. In queſto numero uiene il magnanimo & illuſtre Conte Mauritio da Preda Veſcouo di Vigeuano, & Senator di Melano, il quale non è meno amico de gli honeſti piaceri della uilla, ch'ei ſia de gli honoratiſsimi ſtudi delle belle lettere. Hor doue laſcio il gentile, corteſe, & uertuoſiſsimo ſignor Camillo Porro Giureconſulto eccell. & huomo di ſi gran ualore, & conſiglio, ch'io non m'aſsicuro entrar nel campo delle ſue lodi, anzi, come notturno augello, non poſſo fermar gli occhi nel Sole de i meriti ſuoi degni ueramente della dotta penna di M. Tullio, ò di Demoſthene; Ma ſi come già non fu lecito ad alcuno dipintore, ne ſcultore di rappreſentar l'imagine di Aleſſandro Magno, fuor ch'à Liſippo, & Apelle, & pur non reſtauano perciò gli altri dipintori di ridurre il regio aſpetto ne i loro eſſempi; coſi hora interuiene al mio dolciſsimo S. Camillo, ſoggetto ſolamente degno del detto Greco, & latino Oratore, & pur l'amore & ſeruitù, ch'io porto alla uertù ſua mi sforza à dire, ch'egli ha l'animo ſuo adorno di tutte quelle lodeuole parti, che ſi ricercano nella uera, honorata, & felice uita dell'huomo nato

nobile,

nobile, et che ſupera nella uertù Heroica non ſolo qualun-
que gran perſonaggio, che ne i tempi noſtri ſi troui; ma
ciaſcheduno de gli antichi: onde eſſendo egli arriuato all'-
induiſibil ponto, doue cõſiſte il mezzo di tutte le uertù, ren
de felice, famoſa, & diuina la città di Melano infiamman
do ogn'uno col ſuo raro eſſempio à uero deſio d'honore et
gloria; queſti anch'egli prende un diletto incredibile di ue-
dere le uille ſue belle, liete, & ben coltiuate; Del che ne fà
chiara fede lo felice e beato loco di Caluairato, doue
ogni coſa ride, & ſi moſtra di gioia, et d'amor ripiena;
& doue l'acqua (ch'è l'anima, et lo ſpirito del terreno) è ſi
abondante, che da ogni banda ſurger ſi ueggono uiue fon-
tane, che ſcorrẽdo per diuerſi ruſcelli con ſoaue mormorio
uanno irrigando tutte le parti dell'ameno giardino. Quiui
ritratti dalla natura, & dall'arte ſi ueggono i ſuperbi ui-
uai di Lucullo; i famoſi bagni di Gordiano; l'ameniſsimo
boſchetto di Tiberio, & il luogo ripoſto della Capriola,
gli uccellatoi di Ceſare Auguſto, i pomi d'oro dell'He-
ſperide, & finalmente tutte quelle delitie, che anticamente
furono ne i delicati giardini di Media. Tra queſti uiene
il molto illuſtre & ualoroſo S. Aleſſandro Caſtiglione
Caualliero di gran nome, ornato d'armi, di lettere, & di
coſtumi, & ſopra tutto d'una dolciſsima honeſtà, & d'una
honeſtiſsima dolcezza, al quale, mentre ſtudiauo in Pauia

ſono ſtato amico, & hora per le ſue rariſsime, & mera-
uiglioſe qualità l'ho in ſomma riuerenza, & tanto piu l'a-
mo & oſſeruo, quanto intendo ch'egli è amiciſsimo di tutti i
traſtulli della uilla, che ſi conuengono ad huomo nobile &
ben creato. Queſto iſteſſo ſi puo dire del ſuo gentiliſsimo
fratello il S. Gio. Franceſco Caſtiglione, huomo parimen
te di gran merito, & uago anch'egli della uilla, & dell'-
amenità & allegria delle campagne. Ne ſi dè paſſar con
ſilentio il mio dolciſsimo, & corteſe ſignor Gioſeppe Gioſ-
ſano rariſsimo eſſempio di uertù & bontà; queſti quelle
poche hore, che gli auanzano dal ſuo honoratiſsimo ufficio
del dottorato le diſpenſa nell'ameniſsima uilla di Gioſſano,
hora in compagnia d'Apollo, & delle Muſe, hor con
la caccia, alcuna uolta con l'uccellare; ſpeſſo con la peſ-
caggione, quando con l'agricoltura d'un ſuo aprico et flo-
rido giardino, & quādo nel comertio d'altri honoratiſsimi
gentilhuomini. Queſto iſteſſo fà nella piaceuole uilla di
Arluno il gentiliſsimo ſignor Gio. Battiſta Litta, gio-
uane di ſpirito, & di grandiſsima ſperanza, & molto ua-
go della caccia & dell'uccellare. Ne paſſerò con ſilentio
il mio caro & generoſo ſignor Aleſſandro Confallo-
nero, il quale tutto quel tempo, che puo rubbar dal ſuo
publico & honoratiſsimo ufficio, lo ſpende nella delitioſa,
& felice uilla di Senago, et della Confallonera; oue mer-
cè della

cè della ſua induſtria ha fatto inuidia à molti col ridurre gl'hiſpidi dumi, i pongenti ſtecchi, le ſpinoſe uepri, i uelenoſi ſterpi, gli acuti pruni, gli aſperi ruſchi, gli offenſiui triboli, & le arride ſabbie in fiorite piagge, uerdeggianti prati, ameniſsimi giardini, dilettevoli uigne, aprici colli, liete coſtiere, ampli edificij, & ſuperbe peſchiere. In queſta generoſa ſchiera uiene il gentiliſsimo ſignor Franceſco Bernardino Riuolta con la ſua piaceuoliſsima uilla di Acquabella, luogo molto ameno ſi per la bontà dell'aere, ch'iui è perfettiſsimo, come ancora per ogni altra dote della natura, che nella uilla deſiderar ſi ſuole, come ſono acque chiare, frutti pregiati, colli, ualli, ſelue, fiumi, prati, e giardini ripieni d'ogni uaghezza; doue s'hanno mille cõmodità per trattar inganni, e cõgiure contra la ſemplicità de i peſci, & de gli uccelli: ma qualhora in queſto fortunatiſsimo loco entra la donna, nella cui uoglia arde il detto Riuolta, manifeſtamente ſi uede, ch'ella col Sole de gli occhi ſuoi nuouo uigor porgendo alle piante, & all'herbe, ſubito le fa fiorire, & riempie l'aer d'attorno di tal dolcezza, che baſterebbe à ritenere il tempo, che mai non recaſſe la uecchiezza à gli habitatori di ſi felice uilla. Doue reſta il dotto & eloquente S. Gio. Pietro Teſta, il quale tutto che l'Eccleſiaſtico grado ſuo lo tenga occupato in Nouara, la natura lo fece però ſtudioſiſ-

ſimo della uilla & delle lettere: perche non pongo io in queſta nobile & generoſa compagnia il S. Gio. Iacopo Torniello, il quale nella dolce & amata ſolitudine rimanendo & uagando per gli ameni colli, et apriche piaggie di Vergano, ſi dà al penſar coſe alte, & eccellenti. Ne ſi de tacere il gentiliſsimo S. Gio. Battiſta Terzago, ſacerdote anch'egli d'Apollo, & delle Muſe, & ſi amico della uilla, & della caccia, che ſouente abbãdona Melano per lo ſuo Roſate. Et che debbiamo noi dire del mio dolciſsimo, & dottiſsimo ſignor Preciuallo Beſozzo, il quale tutte le uolte, che puo far tregua con le facende ſue ſi ritira al ſuo amatiſsimo Beſozzo; queſto iſteſſo fa il mio caro, dolce, & amoreuole S. Franceſco Panigarola, amatore de i piaceri della uilla, et de gli honoratiſsimi ſtudij di filoſofia. Perche à queſto rollo non ſi mette il nobile, & pellegrino ingegno del S. Iacopo Felippo Criuello, il quale ſpeſſo uiſita la ſua cara uilla di Neruiano. Ne ſi de tacere il magnanimo S. Marc'Antonio Boſſo, il quale col corpo ſta in Melano, & con la mente ua filoſofando, & poeteggiando per li riposti lochi del ſuo monte Parnaſo di Azzà, terra coſi atta à ſimili ſtudij, che'l S. Girolamo Boſſo fiſico eccellentiſsimo, & Poeta rariſsimo non ſi ſa partire dalla ſolitudine di quella. Qui uiene il generoſo, corteſe, et gẽtiliſsimo S. Carlo da Ca-

ſtano

ſtano non men cacciatore, che perfettiſsimo Cortigiano. Ne ſi dè tacere il dotto & facondiſsimo S. Felippo Pietraſanta, inſieme col S. Furio Camillo fratelli, & amendue ſi uaghi della uilla, che queſti ui ſta continuamente, & quegli per lo ſommo piacere, c'ha del cacciare ha compoſto nella uilla di Marcatutto un'opera ueramente dilettevole, dentro la quale ui ſono ſeminati molti ragionamenti, e ſopra ogni coſa ſi ha tolto di lodare con dotto ſtile la caccia, & i piaceri, che da lei ſi prende. Hor doue ſono gli non mai à baſtanza lodati fratelli il S. Aleſſandro, & S. Gio. Battiſta Caſtiglione amici amēdue della uilla, per eſſer quegli cacciatore, & queſti poeta eccellentiſsimo. Et che diremo dell'honoratiſsimo ſignor Girolamo Toſo, il quale tāto gradiſce l'amenità delle campagne, che uicino al nauilio maggior di Melano, ha fatto far un loco, che c'inuita al filoſofare? Queſto iſteſſo ſi può dire del nobile, & corteſe S. Iacopo Brimio, il quale anch'egli tanto pregia la uilla, che in Carpianello ha fatto fare i più belli giardini, che ueder ſi poſſano. Et perche non pongo in queſta honorata compagnia lo ſplendidiſsimo S. Ottauiano Cuſano, che quātunque alla Città habbia un delicatiſsimo giardino, & ſia occupato dalle infinite facende, che gli dà il uicariato di prouiſione, nondimeno tutte le uolte, che può ſe ne ua à godere anco i piaceri della uilla. Il medeſimo fà

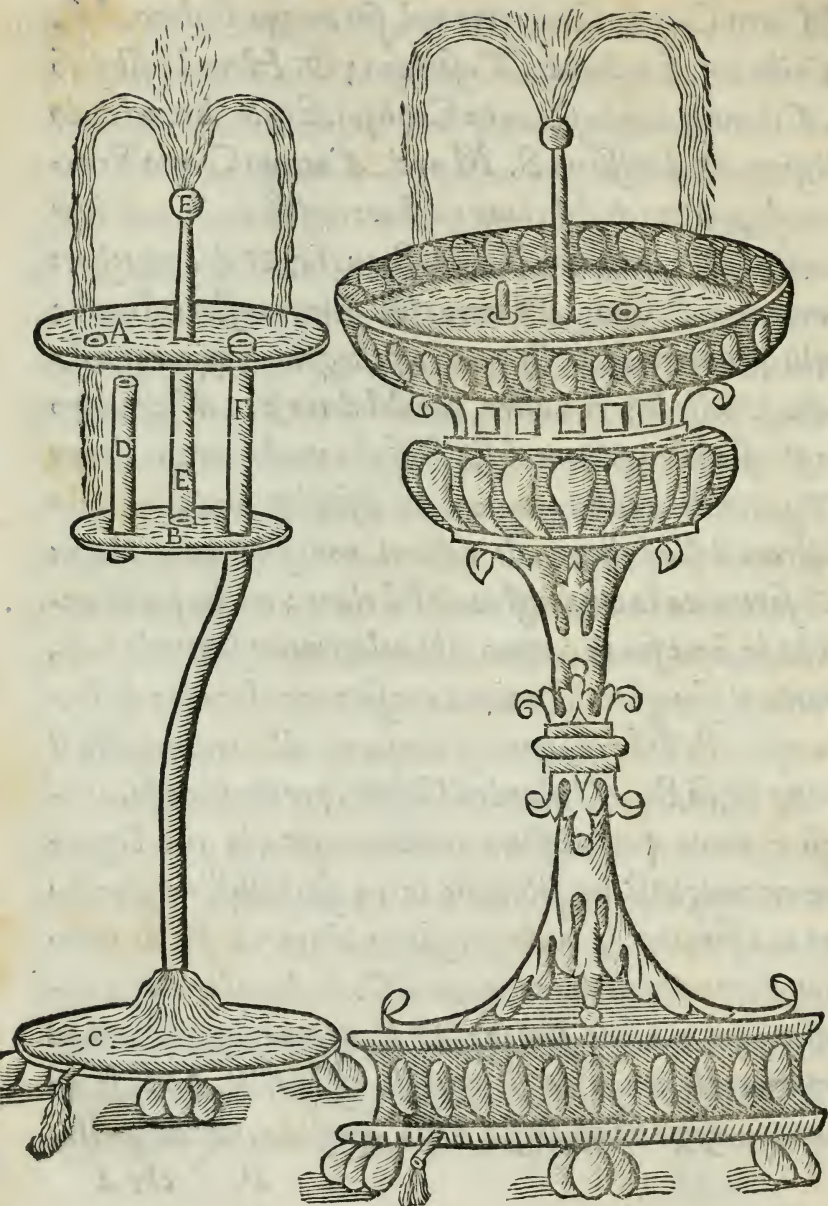
l'amoreuole

l'amoreuole, & magnifico S. Gaſpar Birago; & il S. Lodouico Amadeo, amendue amiciſsimi della uilla; ma doue laſcio quel nobile, & pellegrino ingegno del S. Nicolò Secco, anzi uerde perpetuamente nella memoria de gli huomini, per le ſue rare & merauiglioſe qualità; queſti è ſi amico delle buone lettere, & dell'amenità delle campagne, che buona parte dell'anno ſe ne ſta à filoſofare ne i riposti receßi della ſua aprica, & feliciſsima uilla. Et che ſi dirà del dottiſsimo, & eloquentiſsimo S. Gio. Angelo Ritio, il quale tutto il tempo, che puo rubbare dal ſuo honorato ufficio lo conſuma in compagnia delle Muſe ne gli ameni giardini del ſuo amatiſsimo Caſtelletto; ma doue laſcio l'accorto, & ſagace S. Lucio Cotta con la ſua fauorita terra di Olbiá, nome in uero conueniente all'amenità del loco; percio che Strabone non uuole, ch'altro ſignifichi queſta uoce, che loco beato; & certamente, ſe Plinio nipote amiciſsimo anch'egli del ſilentio, & della ſolitudine della uilla, come io haueſse uiſto la delicatezza di queſto piaceuol loco, la belliſsima forma dell'edificio, la uaghezza del ſito, l'allegria del uerdeggiante terreno, la chiarezza del lucido & aperto cielo, ch'iui ſi uede, i fioriti colli, le ombroſe ualli, & le freſche fontane, che ſoauemente mormorando circondano l'aprico loco, gli ſarebbe uenuto in diſgratia il ſuo Laurentino. Il medeſimo haurebbono fatto

Marco

Marco Catone Censorino col suo ameno Sabino. M. Tullio col suo fauorito Tusculano; & Herode filosofo Atheniese con la sua cara Cephisia. Et che diremo dello illustre, & dottissimo S. Marc'Antonio Caimo Senator degnissimo di Melano; del uertuosissimo S. Alessandro; del gentilissimo S. Gio. Battista; & del cortese et amoreuole S. Gio. Alberto, suoi honoratissimi fratelli; nelli primi tre di questi quattro pellegrini ingegni fioriscono le belle lettere; oltre, che del detto S. Alessandro la profonda cognitione della filosofia mathematica, diuina & naturale accompagnata dalle discipline oratorie, et illustrata dalla bellezza de costumi, non solo rende chiara & fortunata la città nostra di Melano; ma ha posto ancora la fama sua in camino, che uelocemente battendo l'ali, porta il suo glorioso nome à consacrare al tempio dell'eternità. P. Meritamente si consacra alla immortalità il nome d'esso S. Alessandro Caimo, perche intendo, ch'egli è ancor perfettissimo architetto, & che tra l'opere sue merauigliose ha fabricato in un suo bellissimo giardino una fontana, la quale per forza d'aria, ò sia di uento getta acqua quasi di continouo. V. Io ho uisto questa artificiosa et notabile fontana, & ho ancora discorso con lui intorno alla causa de si lodeuole effetto. P. Deh, se mi amate, insegnatemi questo bello arteficio, & di quello,

P che à

E
A
D
E
F
B
C

che à uoi il cielo, insieme col detto S. Caimo fu tanto cortese, non ne siate scarso al uostro affettionatißimo Partenio, il quale sommamente desidera farne fabricar una simile nel suo giardino. V. Non posso far, ch'io non ui compiaccia in cosi honesto desiderio; Però hauete à sapere, che tutto il corpo di questa fontana, chè qui presente uedete, ignuda prima, et poi uestita, si parte in tre uasi segnati A, B, C. & in tre canne segnate D, E, F. Dal primiero uaso segnato A. quale è scoperto esce la canna E. onde sorge l'acqua, & dalle bande di detta canna sonoci due buchi, l'uno de quali risponde nel uaso B. ne serue ad altro, che à poter riempir d'acqua esso uaso B. Et l'altro per la canna F. mena l'acqua nel uaso inferiore segnato C. Hora à uolere, che questa fontana, ò sia machina di Herone (come la chiama il dottißimo Cardano) getti acqua; Primieramente fa di mestieri, che delli detti due buchi si serri quello, onde passa l'acqua dal primo uaso A. al uaso C. dapoi bisogna che'l uaso A. si riempia d'acqua due, ò tre uolte fin à tanto, che'l uaso B. sia colmo della detta acqua, che in lui discende per lo buco aperto del uaso A. qual poscia turato riempir si deue il uaso A. & aprire il chiuso buco della canna F. Il che fatto subito sorgere si uedrà l'acqua, pur che la fontana sia con tal proportione fabricata, che la sua discesa dal uaso A. al uaso C. sia mag-

giore, che la ſalita dal ſondo del uaſo B. alla ſommità della canna E. P. Perche coteſto? V. Perche naturalmente non puo montar piu in sù l'una acqua, che l'altra ſcenda in giù; onde procede, che quanto maggiore ſarà la diſceſa dell'acqua del uaſo A. al uaſo C. & minor la ſalita del uaſo B. alla ſommità della canna E. tanto piu gagliardamente, & con maggior empito l'acqua ſalirà fuor della canna E. & di queſto biſogna hauer gran cura, & non ſe ne ſcordare; perche io ui ſo dire, che molti non hauendo hauuto alcun riguardo à queſto principale, anzi intiero fondamento di queſti mouimenti ſi ſono ritrouati nel far fabricar tale inſtrumento, hauer con li danari il tempo, & il frutto del lor ſtudio perduti. P. L'effetto di queſta fontana mi par miracoloſo, uorrei, che degnaſte farmi capace della ſua cauſa. V. Hauete à ſapere, che qui ſono tre moti, due naturali, & uno uiolento, l'uno de quali è la diſceſa dell'acqua, che per eſſer graue naturalmente tende al centro, et l'altro è la ſalita dell'aere; il quale per eſſere di natura leggero s'innalza uerſo la ſua regione, il moto uiolento è il ſalire dell'acqua, il quale ſi cauſa dalli due moti naturali dell'aere, & dell'acqua. P. In che modo? V. Hauete à ſapere, che prima il uaſo C. è tutto ripieno di aere, ne ha ſe non due ſpiragli, l'uno, che riſponde nel uaſo A. per uia della canna F. & l'altro nel uaſo B. per

mezzo

mezzo della canna D. onde l'acqua, che dentro ui cade dal uaso A. è forza, che spinga l'aere, che chiuso si troua nella canna F. la quale arriua fin appresso al fondo del uaso C. & risoluendosi il detto aere in uento per la caduta et spinta dell'acqua; ne hauendo altra uscita, che quella della canna D. per lei ascende nel uaso B. ripieno d'acqua, la quale sentendosi cacciata dall'empito del uento, che sale per la canna D. ne hauendo altra uia da uscire, che la bocca della canna E. è forza, che per lei salendo faccia l'effetto, che si uede; il qual piacere ha tanto di uita, quanto dura l'acqua, che si troua essere nel uaso B. P. Perche hauete uoi detto, che fa di mestieri, che la canna F. arriui fin appresso al fondo del uaso C? V. Hollo detto, perche se la canna F. non fosse tanto longa, che arriuasse fin al detto fondo, doue l'acqua chiudesse la bocca di sotto d'essa canna, si che l'aere per lei piu entrar non potesse, molto piu facilmente per essa l'aere salirebbe, che per la cãna D. il che impedirebbe il desiato effetto della fontana. P. Et perche piu facilmente uscirebbe da questa, che da quella? V. Perche non puo salir per quella prima, che non cacci fuor l'acqua, che troua nel uaso B. per la canna E. il che è di maggior sforzo, che facẽdosi uia per questa uscire per lo uaso A. P. Hor si, ch'io resto ben risoluto de i dubbi, che risuegliati mi s'erano nella mente, & benissimo

hauete ſciolti i nodi, che germogliauano da ſi fatto ragionamento; onde l'animo mio, ch'era acceſo di ſi ardente deſiderio d'intender la cauſa, onde ſi riconoſce il bel effetto della fontana, hora s'aqueta, gode, & ſtima un'hora mille anni, che ſe ne uenga alla proua. V. A ciò uerraßi, quando uoi uorrete. P. Queſta iſperienza differiſco ad un'altra fiata, hora uorrei, che rientrando nel uoſtro propoſito tornaſte à gli honorati perſonaggi, che tanto gradiſcono la uoſtra fauorita uilla, che laſciano le città per lei. V. Conoſcete il S. Conte Giulio Ceſare Boromeo? P. Conoſcolo per huomo dotato di raro ingegno, & di generoſa corteſia. V. Voi dite il uero, & hauete à ſapere, che queſto rariſsimo gentil'huomo per eſſer non men filoſofo eccellente, che ſegnalato Caualliero è molto uago della uilla, doue hor ſi da alla caccia, hor all'uccellare, & ſpeſſe uolte alla contemplatione di coſe alte & eccellenti. Et doue laſcio il S. Fraceſco della Torre, il S. Pietro Antonio Foſſano, & il S. Gio. Battiſta Arconato queſti tre cognati, & Cauallieri di gran ſpirito & ualore laſciano ſpeſſe uolte gli amori, le feſte, e i giuochi delle città per darſi alla caccia, & à gli altri infiniti piaceri della uilla. Queſto iſteſſo fa ſouente il coraggioſo Conte Manfrè Torniello, & il ſuo corteſe, & amoreuole cugino il S. Ceſare Caſato; queſti come c'haggiano tutti

que

que commodi nelle città, che desiderar si poßino, pur sono si uaghi della caccia, & delle campagne, che gran parte della uita loro consumano l'uno nella piaceuole terra di Briona, & l'altro nell'amenißima uilla di Contorbia. Et che dirò del S. Gio. Francesco Casato, il quale è si innamorato della uilla, che quasi ordinariamente sta nel suo Deirago. Questo istesso fà il mio S. Conte Dionigi Boromeo nella sua fauorita peschiera. A i piaceri della uilla spesso si danno ancora il Conte Francesco, il Conte Fedrigo, & il Conte Gio. Battista Boromei, caualllieri di gran nome & ualore. In questo numero uiene l'assentito et uertuoso S. Carlo Visconte, amico della uilla, della Romana eloquenza chiarißimo lume, et protettore de i sacerdoti delle sacre Muse non altrimenti, che già fossero gli antichi Mecenati. Hor doue lascio l'honoratißimo & ualoroso S. Cesare da Carcano, gentil'huomo di gran merito, di gloria illustre, & tanto amico della uilla, che tutte le uolte, che si puo sbrigare dalle cose pertinenti al gouerno della Republica, se ne ua in uilla à trastullarsi con i libri, con la caccia, col pescare, con l'uccellare, & con l'agricoltura in quel modo, che già soleua fare il gran Scipione Affricano nel buon tempo de Romani. Questo istesso fà il prudente Conte Annibal Visconte Caualliero, & cacciatore singolarißimo. Et che dirò io del magnanimo

gnanimo

gnanimo S. Ferrante Castaldo, giouane di grandissima speranza; questi per fuggir gli ociosi, & lasciui amori delle città, spesse fiate sale alla campagna, & nella caccia seguendo le fuggitiue fiere mostra la grandezza del suo ualore. Questo istesso si puo dire del S. Francesco Castellanza. Taccio il S. Conte Alessandro Criuello, il signor Guido Gallarato, il S. Conte Aluigi Visconte, il S. Dionigi Briuio, il S. Conte Hippolito del Maino, il S. Baldesar Pusterla, il S. Conte Lodouico Belzoioso, il S. Gio. Battista Castiglione, il S. Conte Sforza Morone, il S. Cesare Tauerna, il S. Conte Francesco Borella, il S. Alessandro Castiglione, il signor Conte Alfonso della Somaglia, il signor Alessandro Lampugnano, il ualoroso signor Capitano Girolamo Simonetta, il signor Pietro Antonio Lonato, il signor Fabritio Ferraro, il signor Gio. Battista Visconte, il signor Costanzo d'Ada, il signor Girolamo, il signor Giouan Paolo, & il signor Alessandro Simonetti fratelli, il signor Hermes Visconte, il signor Giouan Maria Visconte, il signor Hercole Pagnano, il signor Giouan Maria della Croce, il signor Alessandro Grasso, il signor Pietro Francesco Visconte, il signor Giouan Paolo, & signor Giouan Iacopo Barzi, gli signori Spetiani fratelli, il signor Gio.

Andrea

Andrea Torniello, il signor Giouanni Arcimboldo, il S. Cristofaro Appiano, il signor Girolamo Marliano, il signor Lodouico Borro, il signor Camillo Gallarato, il signor Giouan Battista Seregno, il signor Gio. Francesco Pirouano, il signor Francesco Caimo, il signor Camillo Biglia, il signor Mario Arrigono, il signor Sasso Visconte, il signor Cesar Visconte, il signor Cauallier Visconte, il signor Guido Boromeo, il signor Camillo Castellazzo, il signor Gio. Battista Castel Nouato, il signor Francesco Barza, Il signor Constantino de Marchi, il signor Gio. Battista Criuello, il signor Gio. Angelo Triuultio, il signor Mario Birago, il signor Antonio de Marchi, il signor Camillo Castellazzo, il signor Gio. Angelo Coiro, il signor Felippo Candiano, il signor Pietro Francesco Reina, il Capitano Reinino, il signor Lodouico del Conte, il signor Marc'Antonio Castelletto, il signor Baldesar da Ro, il signor Manfredi da Ro, il signor Sasso Riso, il signor Giulio Nouato, il signor Marc'Antonio Arconato, il signor Gio. Battista, & signor Alessandro Carcani fratelli, il signor Cauallier della Tela, il signor Gaspar Visconte, il signor Otto Visconte, il signor Annibal Gallarato, il signor Gio. Marco Fagnano, il signor Marc'Antonio Mugiano, il signor

*Pietro Barbolo, il ſignor Ceſare, & Alfonſo Barba-
uari fratelli, il ſignor Gio. Battiſta Cuſano, il ſignor Pa-
rís Barbauara, il ſignor Franceſco Bernardino Ferra-
ro, il ſignor Lodouico Brebbia, il ſignor Antonio
Franceſco Magno, il ſignor Pompeo della Croce, il ſi-
gnor Gio. Alberto Pietraſanta, il ſignor Gioſeppe
Sirtori, il ſignor Ceſare Pietraſanta, il ſignor Gio.
Antonio, & ſignor Pietro Georgio Borri, & fratel-
li, il ſignor Teodoro Terzago, il ſignor Nicolò, &
Opecino Tornielli, il ſignor Gio. Bernardino Cazza, il
ſignor Rinaldo Torniello, il ſignor Gio. Iacopo Onga-
reſe, il ſignor Aleſſandro Briuio, il ſignor Gio. Batti-
ſta Caſtiglione, il ſignor Bartolomeo da Locarno, il ſi-
gnor Gio. Battiſta Piotto, il ſignor Marco Antonio
Bruſato, il ſignor Alticonte Caimo; Et infiniti altri
gentil'huomini honoratiſsimi, che ſono amiciſsimi della cac-
cia, & altri piaceri della uilla.*

*Et ſe i giardini ſono imagini delle uille, perche non abbelliſco
il mio ragionamento col chiaro ſplendore del uertuoſiſsimo
S. Pietro Paolo Arrigono Preſidente dell'eccellentiſ-
ſimo Senato di Melano, huomo di altiſsimo ingegno, &
di gloria illuſtriſsimo; queſti tutto il tempo, che puo
rubbare dal profondo, & ampio mare de ſuoi negotij, lo
ſpende ne gli honeſti traſtulli d'un ſuo ameno & delicato*

luogo;

luogo; doue così nella mirabile, & bene intesa fabrica d'un superbo palazzo, come nel compartimento, nell'ordine, nella uaghezza, & nella leggiadria d'un suo bellissimo giardino, mostra chiaramente la splendidezza, & magnificenza dell'animo suo: Quiui tra le grandissime merauiglie, che si ueggono apertamēte si conosce, che il Graio, & il Latio spoliarono se stessi di doriche colonne, di archi ampissimi, & di statue antiche per riuestirne & adornarne questo reale albergo. Et che Giunone priuò di pomi d'oro il florido giardino, c'ha nelle estreme parti dell'Occidente, per illustrarne questo felice terreno; quiui è uenuto ad habitare Apollo con le dotte Thespiadi, & le fiorite Napee lor compagne, le quali fra ruggiadose & uer/di herbette, anzi lucēti & finissimi smeraldi accompagnati da topazi, zaphiri, rubini & perle, uanno tessendo bellissime ghirlande per adornarne le tempie del minaccioso Iddio de gli horti; quiui quando nel cielo intorno all'aurora in Oriente appare il pietoso Delfino con l'Aquila celeste, & la saetta d'Hercole, & che Vertunno ha preso forma di Verno, Pomona fa germogliar le piante, Ci/prignia dona uertù à mille lasciue herbette, & Flora ua spargendo nouelli fiori non altrimenti, che sogliano fare nel ritorno del dolce & desiato Aprile; Et quando il Sole spiega gli aurati suoi crini sopra il feroce Leone, &

chè al primo imbrunir della notte la bella Astrea fra le salse onde attuffar si uede; quiui non Borea, non Austro stride, ma Zefiro soauemēte spirando tempra l'ardore di quella celeste cagnuola, che da Gioue fu posta nel cielo, perche antiuide il mio uago, leggiadro, & uezzoso cagnuolino: Et oltre i detti miracoli nello splendidissimo giardino si uede ancora un foltissimo, ameno, & fortunato boschetto con certi suoi beati seggi, & coperti sentieri, doue pare, che ueramente alberghi la quiete & tranquillità dell'animo, & che per stanza ui stia Diana con tutto il sacro coro delle sue caste ninfe in compagnia della diuiniss. S. ISSABELLA ARRIGONA moglie honoratissima d'esso. S. Presidente, la quale per essere bellissima, honestissima, & in ogni grado di perfettione perfettissima, è forza, ch'ella parimēte insieme col suo amatissimo consorte ami & gradisca il suo piaceuole giardino, come uiuo & natural ritratto della uilla; nel qual loco da una fontana di bianchissimo marmo sorge acqua chiarissima, che con si grato susurro ua discorrendo per dentro dell'amenissimo boschetto, che accordandosi con lui il mormorar della dolce aura, & il cantar de gli uccelletti ne riesce una armonia, che l'aria addolcisce di maniera, ch'iui mai non s'inuecchia: Delle quali gratie & priuilegi le uaghe Driade accompagnate da i lor seluaggi Dij mostrano

ſtrano aperti ſegni di allegrezza, empiendo con boſcarecci canti il cielo del ſuo honorato & glorioſo nome. Taccio infinite altre merauiglie di queſto beato loco, & concludo che l'ameniſsimo giardino & il magnifico Palazzo, come due amanti, à proua l'un dell'altro ſcoprono i pregi, le pompe, & le ricchezze loro; Queſto per eſſere adorno dell'opere migliori, c'hebbero ſi in pregio Praſitele, & Phidia, moſtra d'eſſere contento à pieno d'hauere un compagno ſi lieto, fiorito & feſteggiante, et quello all'incontro rallegrandoſi di hauere un ſi nobile et pregiato uicino, ne gli abbracciamenti di lui dolcemẽte implicandoſi fa mille riposti receſsi, che riempiono l'anima de riguardanti d'un merauiglioſo piacere. P. Poeticamente & molto gentilmente hauete deſcritto queſto giardino, ma non sò come comporterãno i dotti, che in proſa uoi uſiate le figure, che ſono proprie del uerſo. V. Ciò non faccio ſenza ragione, della quale ne parleremo altroue. P. Ripigliate adunque il propoſito uoſtro. V. Dopo il S. Preſidente uengo al giudicioſo, dottiſsimo, et corteſe S. Scipione Simonetta, huomo di tanto ſpirito, conſiglio, et ualore, che niente più; Queſti ha un ſplẽdido, felice, et aureo giardino in Melano ueſtito di eterna Primauera, oue ſi ueggono coſe rare, merauiglioſe, & noue; quiui l'arte, & la natura hora à garra l'una dell'altra moſtrano l'ultime lor proue, hora

amendue incorporate, unite, e ricõciliate insieme fanno cose stupende. Et la natura tanto cortese, & fauoreuole si mostra à questo ben nato terreno, che si come diuidendosi le patrie delle radici, dell'herbe, de fiori, & de gli alberi, ad alcuni da lei per patria è data l'Asia, ad altri l'Europa, & à molti l'Affrica; così questo glorioso et priuilegiato loco è dato solo per patria commune à tutti i pregiati, famosi, & pellegrini semplici. Quiui uerdeggia il Rheubarbaro di Turchia, la colocasia di Cecilia, la piãta dello storace di Panfilia, l'Erica di Grecia, l'aloe della Celesoria, il fico d'India, il gelsomino di Spagna, l'hellera di Cilicia, il cipero di Alessandria, la staphi d'Istria, lo scordio di Candia, il Thimo di Cappadocia, l'alipo di Leuante, l'elleboro di Goritia, la stella di Athene, l'apocino di Soria, il tassò di Arcadia, la Mandragora di Puglia, la grana di Costantinopoli, la radice Rhodia di Macedonia, il medio di Media, il sesamoide di Anticira, l'amomo di Armenia; il costo di Arabia, il balsamo di Giudea, l'aspalatho di Rhodi, la pianta del mosco di Phenicia, l'acantho di Cirema, l'agalloco di Calecut, il platano di Lidia, il nasturtio di Babilonia, il terebintho dell'isole Cicladi, il cedro di Cipro, il Cisi d'Egitto, il croco d'Austria, il gionco odorato di Nabathea, il phu di Ponto, con quanti semplici si trouano descritti

no descritti da Mesue, Auicenna, Hippocrate, Dioscoride, Galeno, Theophrasto, & Plinio con tutti altri famosi & segnalati semplicisti; Et perche in questo fortunato loco tra i semplici incogniti appresso di noi, si troua l'Empetro, il chrisogono, il lagopo, l'holestio, il silibo, la Poligala, il Glauco, la phiteuma, la chameleuca, la cacalia, l'isopiro & l'onagra; ben si potrebbe dire, che questo fosse quel segreto et fauorito giardino della natura, che si riserba di semplici incogniti per non si priuar d'ogni cosa, & farne ogn'un signore; ma à ciò contrasta la gentil natura dello splendido & liberalissimo Simonetta, il quale non solamente si contenta di mostrare cortesemente il tutto à ciascuno, che si diletti della facultà de semplici; ma ancora di partecipar con tutti delle piante rare, ch'iui si trouano. Del che ne risulta non men gloria à questo gentilissimo spirito, che faccia all'illustrissimo & serenissimo Senato Venetiano dell'amplissimo giardino, che per cõmodo publico, & ornamento della medicina, ha fatto fabricar nella floridissima città di Padoua, oueramente all'eccellentissimo Cosmo Duca di Fiorenza del giardino, c'ha fatto edificare nell'antichissima città di Pisa, oue uerdeggiar si ueggono infinite rare piante, che altroue in Italia fin hora non sono uedute, fuor che nel giardino del mio dolcissimo Simonetta, il quale come che sia occupato nel

gouerno

gouerno delle cose publiche; non resta però di mandare per diuerse & lontane regioni non riguardando à spesa alcuna per hauere le piante foresliere legitime & uere, et per acquistare gli aromati pretiosissimi, eletti & sinceri: onde spessè uolte si richiamano in uita molti di coloro la cui salute già disperata si uedea da tutti i medici, i quali infinito obligo hauer dourebbono à questo honoratissimo gentil'huo mo, che tanto accresce, & illustra la merauigliosa facultà de semplici, à imitatione de gli antichi Imperatori, i quali (come afferma Galeno) quantunque fossero occupati per lo gouerno, che teneuano della Republica, & dell'impéro loro, tanto hebbero in pregio questa diuina & gloriosa scienza, che per hauere i semplici ueri teneuano prouisionati in diuerse parti del mondo semplicisti accuratissimi, et medici eccellentissimi per lo desiderio della gloria infinita, che quindi loro ne risultaua, per lo beneficio uniuersale de gli huomini, & per la memoria de i chiari essempi de suoi antichi padri, i quali non solamente portauano ne i trionfi le spoglie de i reami acquistati, & i Re prigioni auanti à loro; ma etiandio uarie & pellegrine piante: de quali non prendeuano minor gloria hauendole poi à Roma ne giardini, che si prendessero de i trofei, delle statue, & de gli archi trionphali, che in perpetua lor memoria si dirizzauano dal popolo & Senato Romano. Hor partendomi

da

da questo uertuosissimo gẽtil'huomo uengo al sagace et generoso. S. Gio. Iacopo Rainoldi, il quale in Melano ha un giardino si uago et festeggiante, che mi sento riempir l'anima d'un merauiglioso piacere qualhor mi uiene alla mẽte la delicatezza di quello. Tra questi uiene il nobilissimo et dottissimo. S. Galeazzo Brugora, il quale, si come ha l'animo suo ben coltiuato, & ripieno di lodeuoli & diuerse scienze: cosi ancora ha il suo ampio & delicato giardino ben coltiuato, & ripieno de uari & pregiati frutti. Hor che diremo del. S. Marc'Antonio Porro, raro essempio di splendidezza; Questi in Melano ad imitatione de Babiloni ha fatto fabricare un giardino nell'aria si merauiglioso, che chiunque lo uede non si puo satiare di pascere gli occhi di si raro, nuouo, & diletteuole spettacolo: Et dallo stato di questo aprico giardino ben si conosce quanto sia questo Caualliero amoreuole cortese, & liberale, perciochε l'ha posto, oue chi uuole puo goder della bella uista di quello. Ne si de tacere l'honoratiss. S. Francesco Bosso Giureconsulto eccellẽtissimo, & rarissimo essempio di bontà, il quale in Melano ha un aprico, uago, & beato giardino, doue per cosa notabile si uede ondeggiare il busso non altrimẽti, ch'ei faccia nel monte Citoro. Et che dirassi del giardino c'ha il. S. Pietro Nouato in Voghiera, oue fra laltre cose degne di maggior merauiglia, si

glia, si uede un foltißimo boschetto di nocciuoli fatto in forma di laberinto, nelle cui corteccie intagliate, & insieme cresciute con le piante si ueggono queste lettere.

Quinci esce il Nocciuolin che'l cor mi rode

Et in mezzo di questo amenißimo luogo euui un Apollo di bianchißimo marmo, che siede sopra un rozzo et humido sasso, onde sale una fontana, che d'acqua chiarißima spruzza ciascuno che se l'auicina, et questo Iddio p l'affetto ch'egli mostra nel uolto fà segno che per la dolce memoria della sua amata Dafne goda ancora di contemplar la bellezza d'alcuni giouinetti lauri, che in guisa di corona gli surgono dattorno; Et si come gia si trouaua in focide sul monte Parnaso un speco entro del quale chiunque guardaua riceueua lo spirito profetico; cosi quiui chi mira il detto Apollo, & sente il refrigerio del L'aura ch'iui soauemente spira subito riempier si sente di diuinità, & poetiggiando dice cose merauegliose in honor d'esso spirito del L'aura, & della uaghezza della Nicola ho uoluto dir Nocciuola frutto preciosißimo di quel felice giardino, del che chiara fede ne fanno le dotte & dolci rime d'esso gentilißimo. S. Nouato, da cui partendomi uengo al miracolo del giardino del uertuosißimo: & honoratißimo Signor Giuliano Gosselini, doue la CHIARA luce del Sole porgendo nuoua uertù alle piante, à fiori,

à fiori, & all'herbe, causa in esso una continoua Primauera, il perche non solamente in questa parte ceder gli dourebbono gli altri giardini di Melano, ma come dice Vergilio parlando di Italia

NE ancor de Medi le gran selue, terra
Ricca e beata; nel famoso Gange;
Ne de l'harene d'or torbido, l'hermo;
Non quei di Battra, ne que' d'India, ò tutta
Grassa d'incensi, e fertile Panchaia.

Con le lodi contendino di questo auenturato, & beatissimo luogo. Taccio il uago & notabile giardino del sagace, cortese & dottissimo S. Lodouico Maggienta, illustre Senator di Melano. Taccio il signor Domenico Saoli abondantissimo fonte d'ogni uertù col suo amenissimo giardino. Taccio il cortese, et gentilissimo signor Bernardo Brebbia, che nel mezzo del suo felicissimo giardino ha una fontana fabricata per mano di Bramante, & fregiata da una giocondissima selua di aranzi, limoni, & cedri. Taccio lo molto illustre et uertuosissimo Presidente Grasso, il dottissimo Senator Marliano, il cortese, & gentilissimo signor Danese Figliodono Senator degnissimo, il signor Pietro Georgio Visconte, il signor Gio. Battista Panigarola, il signor Antonio Francesco Crespo, il signor Alessandro Archinto, il signor Benedetto

Pecchio,

pecchio, il signor Girolamo Visconte, il S. Girolamo Montio, il S. Francesco Lodouico Fassato, il S. Francesco Landriano, il S. Agosto de Capitani insieme col S. Pirro fratello, il S. Pietro Francesco, & Antonio Maria Calchi et fratelli, il S. Gio. Battista Amadeo, il S. Gottardo et Cesare Reini e fratelli, il S. Gio. Francesco Cazza, il S. Cesare Lampugano, il S. Marco Marcello Rincio, il S. Girolamo Capra, il S. Quintiliano Mendosio, il S. Pomponio Cusano, il S. Francesco Malumbra, col S. Pietro Iacopo fratello, il S. Pietro Arrigono, il S. Caradosso Foppa, il S. Gio. Francesco Torniello, il S. Giulio Schiafinato, il S. Cesare Candiano, il S. Cesare Auogadro, il S. Horatio Carpano, il S. Girolamo Vergo, il S. Marc'Antonio Aresio, il S. Damiano testa, il S. Ascanio Mozzone, il S. Benedetto Longo, il S. Gio. Battista Saluatorino, il S. Cesare Vignarca, il S. Gio. Matheo Cataneo, il S. Gio. Francesco Cauagliano, & S. Gio. Steffano fratello, il S. Camillo Vaiano, il S. Gio. Battista della Tuà, il S. Gio. Antonio Vimercato, il S. Aluigi Marliano, il S. Gaspar Casato, il S. Aluigi da Lodi. Et infiniti altri honoratiss. et uertuosissimi gentil'huomini uaghi di bei giardini, non per altro se nõ perche rappresentano la uilla cotanto amata da tutte le persone di spirito et ualore.

Ma

Ma oltre gli essempi di tanti honorati personaggi, che per se stessi dourebbono bastare per mettere in gratia di ciascuno la libertà della uilla, et in odio la seruitù della città. Che diremo noi del piacer, che l'huomo si piglia alla uilla del ueder sorger da un uiuo sasso una chiara, & fresca fontana; la quale non altrimenti, che se di puro cristallo fosse à gli occhi de riguardanti manifesta i segreti del suo lucido fondo. Quali occhi son quelli, à cui nõ piaccia la uista d'un diletteuole boschetto, le cui piante si gratiosamente riceuano i raggi del Sole, che l'herba da loro ne prenda grandissima recreatione? chi non gode del uedere, quando spirano i tepidi zephiri, germogliar gli alberi, & quasi à garra l'un dell'altro riuestirsi di uerdi frondi? chi non è uago del ueder sorgere in alto il faggio, et l'ellera co' piedi torti andar carpone? à cui non è dolce il ueder i fiumi, quando cadendo da gli alti monti, con piaceuol mormorio uanno rigando l'herbose ualli, et i pesci, quando hor notano in frotta, hor intorno al fonte girando guidano dilettoso ballo, & hor l'un l'altro seguendo guizzano per l'acqua? à cui non gioua la soauità de gli odori, che dolcemente da i uarij fiori spirar si sente? chi non si trastulla del ueder cozzar montoni dauanti alle amorose sue pecorelle? chi non uede uolontieri i paurosi daini, quando per la presenza dell'amata druda si fanno arditi, & i timidi

conigli, quando ſi accouacciano l'un con l'altro, oue piu ride Primauera? chi non gioiſce del correr delle orecchiute lepri? chi non s'allegra dal uedere i ruggiadoſi fiori, quando per la uenuta del Sole ſi cominciano ad aprire, & i fronzuti rami, quando ondeggiano al uento? à chi non dilettano i dolci accenti de i uaghi uccelletti, quando quaſi à proua l'un dell'altro, cantano i lor amori? oue laſcio le gemme, di che la nouella ſtagione riueſte l'herbe di uerdi prati? oue il pollular de gl'inneſtati rampolli, i quali, come noſtre creature con piacer ſingolariſsimo creſcer ueggiamo? oue la pampinea uite, quando racquiſta i perduti tralci, & maritandoſi con gli olmi à i rami ſuoi s'auiticchia? ò quando ella, ò l'albero à cui s'appogia è (come dice Vergilio)

CON ſpatio ugual l'uno da l'altro poſto
Per tratte righe giuſtamente lungi;
Come talhor per far giornata inſieme
Con l'altro un groſſo eſſercito ſi ſtende
Per aperta campagna, e ſpatioſa
In dritte fila, & ordinate ſchiere
Stan con le fronti à gli nemici uolte
L'ardite genti, e dal lucido ferro
Tutta la terra d'ogn'intorno ſplende,
Ne s'appicca la zuffa ancor, ma in mezzo

A l'arme

A' l'arme incerto Marte horribil erra.

Ne crederò io giamai, che alcuno sij tanto indiscreto, che mi neghi, che in uilla non si prenda un piacer inestimabile da un cielo aperto, et chiaro, che con un uiuo splendore, quasi con un suo riso c'inuiti alla allegria, & che non goda del uedere un lieto, fruttifero, & festeggiante colle, con mille riposti recessi, doue paia, che la quiete, et la felicità tengano la loro habitatione, & dal sentire le siluestre canzoni delle semplici uillanelle, & il suono delle incerate canne de pastori. Et che dirò della uista de i rozzi bifolchi, quando ornando gli aratri di nouelli fiori, danno segno di piaceuole ocio? Et perche taccio i cacciatori, quando seguono le fuggitiue fiere, & quando nel rosseggiar dell'Oriente, tendono le reti? doue lascio le diuerse maniere d'animali, quando à lor diletto se ne uanno solazzando per li prati dipinti di mille uarietà di colori, oue l'aure estiue scherzando tra fiori fanno dolcemente tremolar le tenere herbette. Io passo con silentio molte altri cose simili, le quali dilettano i sensi, recreano gli spirti, destano lo'ngegno, & raccendono in noi il desiderio di cercar le cause de i ueduti effetti. P. L'ingegno suegliato dall'amenità del loco così spinge gli huomini alla lasciuia, come alla inuestigatione delle cose naturali, & le persone sante hanno fiorito piu nelle deserte rupi, che ne gli ameni

lochi: ma lasciando questo da canto, hor che hauete contato le gioie della uilla, ponete anco all'incontro i piaceri della città. V. Le gioie, & piaceuoli spettacoli della città sono rubbarie, latrocinij, assassinamenti, parcialità, conspirationi, ingiurie, tradimenti, falsi giuramenti di testimonij, falsificamenti de notari, preuaricationi d'auuocati, corruttioni de giudici, ambitioni de consiglieri, confinamenti de buoni, condennationi d'innocenti, e oppressioni di poueri, di uedoue, & di pupilli. Taccio la bella uista del boia, del bargello, de birri, delle forche, de ceppi, delle catene, & de prigioni. Taccio i crudeli, & horribili spettacoli, che si fanno de i condẽnati à morte per giustitia. Taccio il piaceuole incontro di certi cancherosi forfanti, che fingendo lo stroppiato lanciano il foco di santo Antonio addosso à chi non compiace all'importunità loro. Taccio il grato spettacolo de gli ammorbati spedali. Taccio la bella perspettiua del puzzolente borgo la noce. Taccio la dolce harmonia delle uoci dolenti de poueri, i quali per le città se ne morono di fame in uituperio dell'humanità. Taccio il grato concento delle incresceuoli scampannate, che si fanno nella morte de gran personaggi. Taccio la melodia de noiosi ciabattini, & altri sciagurati, che à guisa de pazzi, ò anime dannate uanno gridando per le strade. P. Voi hauete detto tutte le miserie delle

città,

città, & tacciute le felicità loro, come sono i magnifichi, & superbi palazzi, con le pretiose massaritie, & thesori, che ui son dentro, le diuerse, & artificiose statue, le degne & merauigliose pitture, le piaceuolezze de gl'Histrioni, i diuersi spettacoli, la uista delle uaghe & ornate gentildonne, le pompose corti de Prencipi, & le belle creanze de Cortegiani, & altre cose simili. V. Coteste cose, che uoi dite sono felicità apparēti, et non uere. P. Per che causa sono tali? V. Non sapete cominciando dalla magnificenza delle case, pretiose maßaritie, & thesori, che il piu delle uolte ne i palazzi de i gran Rè si troua la fatica, & il dolore, & ne i baßi tugurij de poueri la quiete, & l'allegrezza; & se ciò non credete à Vitauro, udite quel, che dice Valerio Maßimo. Gige insuperbito assai per trouarsi Rè di Lidia, abbondantißimo d'armi, & di ricchezze, essendo andato in Delfo à domandar l'oracolo d'Apolline, se tra i mortali alcuno piu felice di lui si trouaua, hebbe per risposta del sacratißimo speco di quello Iddio, che Aglao filosofo, era di lui piu felice, et piu beato. Era costui d'Arcadia pouerißimo sopra tutti gli altri, ne mai era uscito fuori de i confini d'un suo poderetto, contento de i frutti, e de i piaceri, che gli porgeua quella sua picciola possesßione. Et certamēte Apollo con questa astuta maniera di parlare, uenne albora à descri-

uere, & determinare qual fosse la uera felicità, & non l'apparente, onde rispondẽdo à Gige, ch'abbagliaua nello splendore della sua fortuna, in cotal guisa uenne à significarli, che piu approuaua una capanna pastorale, ridente, & sicura, che i pallazzi, & le corti de Prencipi piene di mille cure, & sollicitudini; piu un poco di terreno posseduto senza paura & sospetto, che i fertilissimi campi di Lidia ripieni di molto timore; piu il possedere uno, ò due para di buoi, che facilmente si guardano, & custodiscono, che gli esserciti, l'armi, & la caualleria, tutte cose di spesa, & trauaglio grandissimo; piu un picciolo granaio all'uso necessario bastante, & da niuno cerco, ò desiderato, che i thesori esposti alle insidie, à i tradimenti, et alle rapacità d'ogn'uno. Quanto alle uaghe pitture, & artificiose statue, che dite, ui rispondo, che s'elle sono antiche (benche delle pitture poche se ne trouino) sono chiarissimo argomento del guasto mondo, & del uituperio della presente età, nella quale gli huomini à gran prezzo, & con spese trabocchеuoli comprano le antichaie, & de lodeuoli costumi, & uertuose operationi de gli antichi, alle quali accendere, & infiammar gli dourebbono le statue, non se ne curano ponto, anzi disprezzano ogni uertù, & dell'antico altro non hanno, che qualche fragmento d'una statua di Cesare, ò di Scipione. Et se le statue, che dite sono moderne, &

ne, & rappresentano gli huomini del secolo presente di-spiacciono sommamente à gli occhi delle persone giudicio-se, conoscendo, che hoggidi per l'ordinario si pongono le statue à i ricchi, che con gran pregio possono comprare i finissimi marmi, & non à quegli, che sono uertuosi, come soleuano far gli antichi, appresso i quali le statue erano te-stimoni della uertù, ne si dirizzauano se non à coloro, che fossero dotti & ingeniosi, come fu fatto à Vittorino, ò à quegli, c'hauessero liberato la patria, come à Scipione Affricano, ò che fossero morti per lei, come à quegli Ambasciatori, che furono morti dal Re de Vebietij, oueramente ad altri, c'hauessero fatte imprese grandissime. P. Tutto, che le imagini, & antichaie, per esser incita-mento, & sprone alla uertù, facciano chiara al mondo la pigritia, & dapocaggine di quegli, che si dilettano d'ha-uerle sempre innanzi, & per loro ponto non si mouano ad imitar l'operationi uertuose de gli antichi: et che le moderne statue sieno testimoni, non della uertù, ma della ricchezza, & presontione de gli huomini; per questo non resta, ch'el-le insieme con le uaghe pitture, & altri bellissimi spettaco-li non sieno grande ornamento delle città, & che non di-lettino così gli occhi de riguardanti, come facciano il uer-deggiar delle campagne, la uaghezza de i fiori, il ger-mogliar delle piante, il nascer de frutti, la uiuezza de i

fonti, la chiarezza de i fiumi, la spessezza de i boschi, la piaceuolezza de i colli, l'ombra delle ualli, l'amenità de i prati, & altre cose simili. V. *Io ui confesso, che le belle pitture, et le artificiose statue allettino gli occhi de riguardanti: ma ben ui nego, che le cose dalla natura prodotte, tanto aggradino à gli occhi nostri, quanto quelle, che nascono dall'arte, la quale non darà mai, come la natura spirito, & anima all'opere sue.* P. *Anchora, che'l pittore non faccia l'opere sue animate; nondimeno mostra nella pittura sua cosa, che sommamente diletta, la quale ueder non si puo ne gli effetti di natura.* V. *Che cosa è cotesta, che uoi dite?* P. *E' la uertù dell'imitare, la quale è di tanta forza, ch'ella fa, che le cose brutte, et dispiaceuoli piacciano, come per essempio si puo uedere nella figura di Laocoonte, il cui dolore, il morir dell'un de figliuoli, la paura dell'altro, con l'auinchiarsi de i serpenti, cotanto di diletto ci porge, & pur la morte, i sospiri, le strida, i morsi, et il timore sono cose tristissime, & odiose. Il che parimente ha loco nelle fittioni poetiche; onde è, che molti molto maggior diletto prendono da i pianti, dalle disperationi, & dalle morti delle tragedie, che non fanno da i giuochi, da i risi, & da i contenti delle comedie.* V. *Assai maggior diletto nasce dalle cose belle, che produce la natura, che non fa dalla uertù di colui, che le ua imitando. Il che*

chiaramente lo dimostra la differenza, ch'è da una fontana naturale ad una artificiata, & da un paese dipinto ad uno, che sia uero. P. Hor posto, che cosi sia mi negherete uoi, che da i giardini delle città non si piglino molti de' piaceri, che uoi fate proprij della uilla. V. Cotesto non ui nego; ma ben ui dico, che ne gli antichi secoli nelle città non u'erano giardini, & che Epicuro, il quale fu il primo, che trouasse i giardini in Athene non gli hebbe in tanto pregio, se non perche rappresentauano un natural ritratto della uilla, i cui piaceri uanno molto piu à gusto, & piu longo tempo dilettano, che non fanno quelli delli giardini delle città. P. Perche causa? V. Per la uicinanza del lor contrario; percio che spesse uolte in uilla si ueggono minacciosi monti, tanne da serpi, oscure cauerne, horride balze, strani greppi, dirupati bricchi, rouinati sassi, alberghi d'heremiti, aspre roccie, alpestri diserti, & cose simili, le quali, quantunque senza horrore rare uolte riguardar si possano; nondimeno piu compiuta rendono la gioia & felicità della uilla; ma, che piu, ne gli horti delle città solamente si gioisce della uista de gli alberi domestici, & da maestreuol mano coltiuati; ma nella uilla si gode ancora del uedere le seluaggie piante dalla natura prodotte ne gli alti monti, le quali suogliono cose recar piu degne & memorabili, che non fanno le coltiuate uiti de giardini. Et

dini. Et se fosse stato addimandato à Lissandro Lacedemone, quãdo andò da Ciro per ambasciatore, quali fossero di maggior diletto, ò gli alberi ugualmente con bell'ordine l'un dall'altro separati, ch'erano nel delicioso giardino d'esso Ciro, oueramente le selue di busso del monte Cithoro, quando nell'aria ondeggiano non altrimenti, che faccia il mare, quando dal uento quinci, e quindi uiene agitato, son certissimo, ch'egli haurebbe risposto in fauor delle selue di Cithoro, si come anco Vergilio disse

DILETTA *molto à riguardar Cithoro*
Di bussi ondante, e di Naritia i boschi
Carchi di pece, & ueder gioua i campi
Non ad aratri, od arpici soggetti,
Non obligati d'alcun huomo à cura.
Esce del gran Caucaso in l'alta cima
Sterili selue, che gli animosi euri
Soglion con fiati lor piegar crollando,
E ferendo schiantar continuamente,
Altri danno, altri parti, queste i pini.
Vtil legno à nauigi, à sostenere
Le case, quelle alti cupressi, e cedri,
Quinci si fanno & à le ruote i raggi,
Timpani à i carri, & à le naui il fondo.
Son di uimine, e salici fecondi,

Di

Di frondi gli olmi, & di forte haste il mirto
Da usar in guerra è buono il cornio, sono
Attissimi à piegarsi i tassi in archi,
E le pulite tiglie, e'l facil busso,
E à riceuer, qual' huom uuol, forma al torno,
Si cauan tutte con acuto ferro.
Ancora il fragil alno in fiume posto
Per le precipiteuoli onde nuota,
Ancora dentro à le corteccie caue
Del putrido elce fan lor case l'api,
Qual così memorabile, ò sì degna
Cosa recar le uiti ad alcun mai?
Diede Bacco à la colpa le cagioni,
Egli col suo licor condusse à morte
I gran Centauri d'alto furor pieni,
E Rheto, e Pholo, e con gran tazza in mano
Minacciante i Lapithi il fiero Hileo.

P. Se nelle uille gioua anco à ueder gli alberi seluaggi, che non si ueggono ne i delicati giardini delle città, all'incontro si ueggono nelle città de i merauigliosi spettacoli & giochi, che non si ueggono nelle uille, & massimamente al Carnouale. V. I publichi spettacoli & giochi, che uoi dite furono sempre contrarij à i buoni costumi, & chi à loro se n'andrà cattiuo ne ritornerà peggiore; quiui s'è

perduto l'honore di molte honorate gentildonne, & quindi molte ſe ne ſono partite impudiche, molte dubbioſe; ma niuna nõ ne tornò mai caſta. P. Voi biaſmate li ſpettacoli, et gli antichi Romani, ch'erano pur fior de gli huomini, tanto ſe ne dilettauano, che da loro andauano non ſolamente il popolo Romano; ma etiandio il Senato, & gl'Imperatori del mondo; piu dico, che gli ſpettacoli tanto haueuano di gioia con loro, ch'eglino menauano in publico non pur le mogli de i Ceſari, ò le figliuole, ma le uergini ueſtali ancora. V. La grandezza di chi erra non emenda l'errore, ſecondo i giudicij migliori; Roma non hebbe coſa piu biaſmeuole, che la diſcordia ciuile, & la uanità de giochi, io trouo, che non ſolamente à queſti ſpettacoli ſi ua à pericolo di perder l'honore, ma la uita ancora. P. In che maniera? V. Non ui ricordate d'hauer letto nelle Hiſtorie, che in Fidena al tempo di Tiberio Imperatore per la caduta del Anphitheatro morirono uẽtimila perſone; Et ſe non baſta della perdita della uita, & dell'honore, che s'aquiſta in ſimili ſpettacoli, ſpeſſe fiate ſi perde ancora la robba? P. Et queſto uorrei intendere. V. Mentre, che gli huomini priuati ſono tenuti dal deſiderio de gli ſpettacoli, poco ricordeuoli del guadagno ordinario, non ſentono il giorno, che paſſa, & la pouertà che uiene; & coſi à uicenda il mal priuato nel publico, & il publico nel

priuato

priuato ſi cangia. P. Certamente, ch'io conoſco, che uoi dite il uero, & mi ricordo d'hauer già uiſto piu uolte in Melano alcuni uccellacci, che abbandonauano le boteghe loro, per andar dietro à certi carri infraſcati, ſopra de quali ſi recitauano le piu goffe filoſtrocherie del mondo: ma circa alle donne, io ui dico, che piu diletta lo ſpettacolo, & bella uiſta delle uaghe & leggiadre gentildonne delle città, che quanto ueder ſi poſſa in uilla. V. Le donne della uilla ſono piu belle, amabili, & caſte, che quelle della città, nelle quali non ſi uede altro che artificio, & torto, che ſi fa alla natura. P. Anzi è il contrario, & ſi come un finiſſimo diamante piu bello rieſce dall'artificioſa mano, che l'haurà polito, che dalla natura, che l'haurà prodotto; coſi una giouane donna è molto piu grata à gli occhi de riguardanti, quando ornata & polita ſe ne uiene dallo ſpecchio, che quãdo ſcapigliata & ſonnacchioſa eſce dal letto. V. Anzi una bella & freſca fanciulla, quando uien tinta d'alcun liſcio, pare men uaga d'aſſai, & la ragione è, perche la natura alle uolte peruiene à un certo ſegno, oltre il quale il noſtro deſiderio non ſi ſtende, & allhora pare, ch'ella rifiuti l'opera dell'arte; & oltre à ciò ui dico, che lo ſtudioſo ornato per la ſoſpettione, che naſce dalla molta induſtria alle belle ſcema la gratia della bellezza, et alle brutte ſcopre le mende loro col ſuo ſplen-

dore, il perche le donne di uilla ſono piu gratioſe, ſincere & leali, che le cittadine, le quali (per la maggior parte) moſtrano inganno fin nella faccia, doue ſotto ul biacca, et ſolimato ſepellita ſi uede la lor natia uiuacità, et ſe ne trouano di quelle tanto uaghe d'ingannar altrui con queſta maladetta maſchera, che tutto che ſieno inferme, magre, & ſecche, di bianco, e roſſo ſi dipingono il uiſo, come ſe foſſero di quegli mamolini, che per ornamento ſi mettono ſopra gli altari; Et per far piu bel ſpettacolo alcuni altri moſtri di cinquanta anni ſi trouano, che ſu'l uolto s'acconciano quel loro ſmerdamento di belletto in maniera, che per entro lui la carne uecchia ſi uede, non altrimenti, che ſi faccia la liuidezza d'un muro affumato ſotto poca calcina. Et ſe uogliamo noi confeſſar il uero non è piu toſto un ſimil ſpettacolo degno d'odio, che d'amore? P. Quanto à queſto io ſon quaſi della uoſtra opinione; ma circa all'eſſer le uillane piu caſte, che le cittadine, io ſono di contrario parere, & uorrei, che mi diceſte la cagione, che ui ha moſſo à coſi dire. V. La cagione è l'inimicitia, che ſuole eſſere tra l'ocio, et la caſtità; & le nobili, et ricche donne delle città ſtanno uolontieri ocioſe. P. Che uolete uoi, che faccino ſimile donne? che uadino à zappare, come le uillane, ò che ſi guadagnino il pane con l'ago, ò la conocchia. V. La buona mogliere per ſuegliare in altrui il deſiderio di

operare,

operare, moue alle uolte cosi le mani, come la lingua, & si mostra nemicissima dell'ocio, il quale è radice di migliaia d'infermità, cosi dell'animo, come del corpo; percio che i pensieri della persona ociosa (uinta da i piaceri del mondo) uincono qual si uoglia proponimento; la qual cosa, essendo intesa da poeti, gl'indusse à finger Diana castissima Dea cacciatrice, per dimostrare, che in un medesimo petto non si concordano insieme l'ocio, & la castita: ma nelle donne per l'ordinario causa piu mal, che bene. Et di qui uiene, che communemente s'hanno in sospetto le donne letterate. P. Et perche cotesto? V. Perche alla malitia naturale delle donne, se le aggionge l'artificiale, che si apprẽde dalle dottrine; Et se uolete uedere, che rare uolte le lettere s'accordino con la castità, specchiateui nell'essempio di Safo, quella dico, che fu di tanto grido nella poesia, la quale tanto lasciuamente amò Faone. Ne minor biasimo si da à Sempronia da Salustio in un medesimo tempo biasimata d'impudicitia, & lodata di dottrina; ne passerò con silentio Leontia, la quale fu concubina di Metrodoro da cui apprese la dottrina Epicurea. Et per non fastidirui con la moltitudine de gli essempi, ui dico, che infinite furono le donne dotte, & impudiche. P. S'anch'io ui uolessi mettere innanzi la gloriosa schiera delle donne letterate, & caste, forse, che maggior sarebbe il numero loro, che questo delle dotte,

le dotte, & dishoneste; ma lasciando gli essempi da banda, uorrei saper da uoi, se la donna che legge le cose morali non impara sprezzar il uitio, & se nelle buone lettere (come'l Sole nel cielo) non risplende la luce della uertù? V. Et se per auentura qualche donna non credesse ciò, che uoi dite, legga le nouelle del Boccaccio, & massimamente quelle, che insegnano alle mogli far la beffa à i mariti, & trouerà, che in esse, come nel tempio di Venere arde una fiamma di sensitiuo amore bastante à raccendere di pellegrina lussuria qual si uoglia casto petto. Taccio quelle amorose lettere, ch'ardono, piangono, sospirano, & si disperano in maniera, che basterebbono à corrompere qualunque femina per uergognosa, timida, & honesta, ch'ella fosse. Taccio i lasciui uersi de poeti atti à mettere sossopra la castità. P. La lettione de buoni libri ammaestra, & non corrompe, porge l'arme della ragione, & non quelle dell'appetito; & da questo le donne imparerieno à conoscere quanto bello, & pretioso thesoro sia la castità. V. Perche di natura le donne sono piu fragili, che gli huomini, & sono naturalmente piu inclinate al mal, che al bene, ui dico, ch'elle hanno piu tosto bisogno di freno, che di sprone, & di seruitù, che di libertà, la donna, che legge à troppo gran pericolo si mette; Et io ne conosco di quelle, c'hanno un gentil spirito, pur quando leggono la

institutione

institutione delle donne si fastidiscono à un tratto, & si lasciano uincere dal sonno, & quando leggono le nouelle del Boccaccio, mai non si satiando di leggere, ne sentono una dolcezza infinita, di maniera, che per tutte le sudette ragioni, & essempi io conchiudo, che l'ocio delle lettere è degli huomini, & non delle donne; l'ufficio delle quali è d'imparar à gouernar ben la sua famiglia, & non di leggere. P. Certamente, ch'io credo, che questa uostra conclusione sia uera: ma hora, che habbiamo ragionato dell'ocio letterato, & dell'ocio senza lettere, uorrei, che ragionassimo ancora del suo contrario, cioè dell'essercitio, che serue alla sanità del corpo, & alla recreatione dell'animo. V. Che? uolete uoi forse dire, che piu commoda non sia la uilla per far essercitio, che la città? P. Et uoi pensate di poter sostenere il contrario? V. Io ne sono sicuro. P. Perche causa non ne habbiamo noi nelle città delle piazze, & delle strade piu belle, & accommodate per far essercitio, che non si ueggono nelle uille? V. L'essercitio delle città uiene impedito da molti fastidiosi incontri, i quali spesse uolte riempiono gli animi nostri di tristitia, & in quel ponto uorremmo esser ciechi, cosa, che non interuiene alla uilla: doue in qualunque parte ui trouiate, uedete una giocondissima uerdura, la quale non solamente diletta l'occhio, & sueglia la mente; ma conforta, & gioua som-

mamẽte la uiſta. P. In che modo? V. Perche la natura del uedere è lucida & uaga della luce, e molto ageuole ad allargarſi, & ſpargerſi; onde auiene, ch'ella coſi ſi diſſolue troppo riguardãdo nelle coſe lucide, come ſi reſtringe uedendo le tenebroſe, di maniera, che'l uedere brama di fruir la luce in modo, che'l piacere non lo diſperda, & nelle tenebre, doue non ui ſi puo dilatare, non ha godimento alcuno, il color uerde; perche participa temperatamente del chiaro, & dell'oſcuro, non dilatandoſi troppo in lui il uedere, ne uenendo impedito il piacere per le ſouerchie tenebre, diletta la uiſta, & la conſerua con una piaceuole alteratione, non altrimenti che faccia lo ſplendido delicato d'un ſpecchio, ò la chiarezza d'una fontana, che ſenza offeſa alcuna reſiſta à i raggi de gli occhi noſtri. P. Queſta è una ragion ſi uiua, ch'io non ſaprei mai, che dirle contra; et penſo, che di qui uenga, che i gentil'huomini ornino le ſtanze loro di panni uerdi, ò di pitture di paeſi. V. Voi dite il uero: ma le uerdi & uiue piante non ſolamente confortano la uiſta; ma con l'odore, che ſpirano aiutano molto gli ſpiriti uitali dell'huomo; coſa che non poſſono fare i panni uerdi de cittadini. P. Io non ſaprei mai che dirui contra: ma circa alle corti de Signori, & lor ben creati Cortegiani, che riſpondete uoi? V. Io ui confeſſo trouarſi de Signori uertuoſiſſimi, & delle corti, che

ſono

ſono honoratiſsime; doue ſi coglie il fiore d'ogni gentil creanza, & doue concorrono tutti i pellegrini ingegni à dimoſtrare il lor ualore à garra l'un dell'altro; come per eſſempio ſi uede à tempi noſtri nella corte dell'inuittiſsimo Ceſare, del Sereniſsimo Rè di Spagna, del Chriſtianiſſimo Rè di Francia, & d'alcuni altri Prencipi degni ueramente del prencipato loro; ma ben ui dico, che queſto ſi uede in pochi lochi; & che nella maggior parte delle corti (colpa del corrotto uiuere di hoggidi) ſi trouano tante ſceleraggini, quante ne ſieno nel reſto del mondo; et l'huomo per buona ſeruitù ch'ei faccia, non ſolamẽte da Signori non ne puo hauere; ma ne ſperare ancora premio, che ſia di longhe fatiche, & di riſchio di morte, ſe non ſi riuolge ad acquiſtare per mezzo uituperoſo: perciò ch'eſſi (per l'ordinario) non eſſaltano ſe non quegli, che non meritano, ne uogliono uederſi auanti, ſe non chi per alfabeto sà le ſtanze, le prattiche, & le qualità delle meretrici, & de i ganimedi; ne premiano ſe non buffoni, & miniſtri della lor luſſuria; ne fanno grate accoglienze & fatti, ſe non à chi gli sà trouare piu ſegrete uie per acquiſtar danari; ne carezzano ſe non quegli, che con piu colorate ſcuſe ſanno torgli dalle ſpalle i creditori, & per ſua cauſa mancar di fede à ogn'uno; ne portano innanzi et fanno grandi ſe non certi lor nemici famigliari, amici di fortuna, nemici della

uerità, falſe ſirene, et ſcimie di corte, che adulatori ſi chiamano, & in queſti tali ſi ueggono le belle creanze, che uoi dite. P. Che creanze ſon coteſte. V. Come che creanze? non ſapete, che altre uolte occorſe in Franza, che'l Rè Luigi, per hauer brutta gamba, ueſtiua con ſaglione longo fin alle calcagna, & indi à pochi giorni fu imitato da tutto il Regno in maniera, che (non oſtante la bruttezza dell'habito) tutti i Cortegiani ueſtiuono ſimilmente, ancora, che dalla natura foſſero dotati d'un belliſſimo corpo. Succedendo poi à Luigi Franceſco, il quale, perche haueua bella diſpoſition di uita, & proportionatiſſime membra, ueſtiua di corto in modo, che quaſi tutte le parti del corpo ſcoperte ſe gli uedeuano; ſubito i Cortegiani, correndo da uno eſtremo all'altro, quantunque haueſſero le gambe torte ſi ueſtirono di corto, come il Rè: Et tanto oltre paſſò queſta adulatione in quella corte, che eſſendo ſtato ueduto il Rè caualcar piu d'una uolta un ronzino con la coda tagliata, à un tratto ſi uidero tutti i Cortegiani à cauallo de ronzini ſenza coda. Et ſe ciò non ui baſta per intender le ſciocchezze, & adulationi de Cortegiani, ui douete pur ricordare, che Cliſoſo adulator di Felippo Rè di Macedonia ſi fingeua zoppo; perche Felippo haueua una gamba rotta, e ſtorceua la bocca, e gli occhi in quel modo, che faceua l'iſteſſo Rè? Non ui ſouiene ancora

di

di quello, che occorse à Dionigi, il quale una uolta riden-
do uide Carisofo parasito, che da longi rideua anch'egli;
onde addimandato perche ridesse, rispose, perch'io penso
quelle cose, che uoi dite esser degne di riso. Ma che piu,
queste scimie cortegiane non solamente imitano la indisposi-
tione del corpo, l'imperfettione del uestire, le maniere &
i capricci de Signori: ma etiandio le qualità dell'animo;
onde s'eglino saranno uitiosi l'adulatore si sforzerà di ap-
parer l'istesso uitio, negli errori del patrone; ne con paro-
le, ne con fatti gli sarà mai noioso, anzi al canto di quello
farà sempre tenore soauissimo, & loderà il uitio col nome
delle uertù propinque; chiamando i fumosi magnanimi, i be-
stiali animosi, i licentiosi buon compagni, & i prodighi li-
berali. Et talhora, per acquistar maggior credito, fingen-
dosi uinti da troppo amore riprenderanno il Signore con
tassarlo di troppa cortesia, liberalità, fatica, animosità, ò
d'altre cose simili; talche se uno sarà un codardo, & uilis-
simo d'animo col tassarlo di troppo ardire, passare lo fa-
ranno da una uiltà grande ad una poltroneria grandissi-
ma, & infamia sua perpetua. P. Il riprender di questi
tali è simile al grattar della rogna, che par che doglia, et
pur diletta; ne credo, che piu trista generatione d'huomini
si troui al mondo di questi assentatori, & domestici nemi-
ci. V. Et che sia uero cotesto domandatene ad Ana-

zilo

zilo filosofo, il quale soleua dire l'adulatore esser simile al uerme nato nel frumento; perche mai non l'abbandona fin à tanto, che non l'ha corroso tutto dentro; perloche Diogene diceua esser manco male stare fra i corui, che fra gli adulatori; percioche quelli mangiano i corpi morti, et questi consumano i uiui. Hor questi sono gli huomini de quali abondano le città; & queste sono le belle creanze de i nostri fauoriti Cortegiani. Taccio la seruitù, gli stenti, & la reuscita de glialtri infelicissimi Cortegiani, che non sanno, ò non uogliono adulare, & che uiuendo sotto l'impero d'uno insolente mastro di casa mangiano al suon di campanella, & dormono allo altrui sonno. Taccio gli odiosi miracoli della corte, & massime quando si uede confettare un sterco. Taccio il uedere chi hieri era salito sopra delle stelle, hoggi esser caduto nell'abisso, & all'incontro uolarsene hora fin al cielo, chi pur dianzi era sepolto nel centro della terra. Taccio l'odio, che ordinariamente portar si suole alle persone uertuose. Taccio li scherzi, che usò Alessandro à Lisimaco, & Tiberio à Seiano suoi fauorissimi Cortegiani, & concludo la corte, & la città esser non altrimenti da fuggir, che sieno gli perigliosi scogli di Silla & Cariddi. P. Hor ben conosco chiaramente, che uoi dite il uero, & che tanto deue esser dolce la libertà della uilla, quanto in effetto è amara la seruitù della città, &

della

della Corte. V. Se uoi gustaste un tratto la dolcezza della uita rusticale, son certissimo, che à guisa del topo rusticano di Horatio, direste à Dio cittadini, mai piu non mi uedrete fra le uostre mura. P. Ricordatemi per uita uostra, come fu la fauola di cotesto topo. V. Horatio in una sua Satira, douè grandemente loda la uita rusticana, dice in questo modo

GIA' un topo de la uilla inuitò seco
A' desinar nel suo pouero albergo
Vn, che ne la cittade era nutrito:
Si come amico inuitar suol l'amico.
Il topo contadino era tenace
Del suo, ma non però, che ne' conuiti
Non dimostrasse un'animo cortese.
Dirollo in breue. Esso gli pose innanzi
Ceci da lui serbati, e lunga auena,
E diedegli portando seco in bocca
Acini secchi d'uua, e frusti ancora
Di mezo roso lardo, disioso
Con uari cibi di sgombrar la noia
Del suo compagno, che mal uolontieri
Mangiaua de le date à lui uiuande,
Toccando ogn'una con superbo dente:
Egli, che'l padron era de la casa

Mangiando

Mangiando farro, e loglio, e à lui lasciando
I miglior cibi: e tuttauia giaceua
Sopra un poco di paglia di quell'anno:
A' cui il topo ciuil parlò in tal guisa.
Caro mio amico, che diletto prendi
D'habitar questo bosco erto e seluaggio,
Pouero e solitario? uoi tu forse
Anteporre il comertio de le genti,
E le adorne cittadi à l'aspre selue?
Vien meco in compagnia, poi, che ben sai,
Che di noi bestie l'anime mortali
Sono, e conuien, ch'ogn'un per tempo, ò tardi
Gionga à la morte, che non puo fuggirsi.
Onde mentre, che poi, uiue felice
Godendo di quel ben, c'hauer si puote:
Viui te dico, Et haggi sempre à mente,
Ch'è la uita di noi fuggace e breue?
Poi, che queste parole il contadino
Topo mossero à uoglia di cangiare
Lo stato suo con miglior uita, ratto
Vsci del tetto uile, in che albergaua,
Et ambedui si misero in camino,
Desiderosi d'ascender di notte
De le città le mura, e già la notte
Teneua

Teneua la metà del cielo, quando
L'uno e l'altro arriuaro entro una casa
D'un gran ricco, Et in questa sopra letti
D'auorio si uedean ricche coperte
Di purpureo colore, & auanzaua
D'una gran cena fatta il giorno innanzi
Assai gran quantità di uari cibi,
I quali eran reposti in piu canestri;
Poscia, ch'adunque il ciuil topo misse
Il contadin sopra il purpureo panno
Di quà, di là ua leggiadretto presto
Continuando le uiuande, e face
Officio di buon seruo, la credenza
Facendo d'ogni cosa, che gli reca.
Egli sedendo adagio si rallegra
D'hauer cangiato sorte; e si dimostra
Allegro conuitato: Et ecco s'ode
Vn gran rumor, e strepito di porte;
Che l'uno e l'altro fuor de' letti scosse.
Cominciar essi à correr d'ogn'intorno
Timidi pe'l tinello, e sempre cresce
Lor la paura, & eran mezi morti.
Aggiungi à questo, che la casa tutta
De l'abbaiar de' can risuona intorno.

Alhora il topo ruſtico al compagno
Diſſe, non fa per me coteſta uita,
A Dio fratello. Me le ſelue, e un buco
Con un poco di uil legume & eſca
Terrà paſciuto e ſatio, ſenza tema,
Ch'alcun uenga à ſturbar la mia quiete.

P. Bella & artificioſa fittione fu queſta di Horatio; perche in uero gli agi delle città ſono accompagnati da infinite miſerie, & giudico uita infeliciſsima di quelli, che hauendo tanto, quanto gli biſogna per l'uſo del lor uiuere neceſſario; malcontenti della ſua fortuna, per arricchire di liberi ſi fanno ſerui, ne mai hanno ripoſo alcuno. V. In confirmation di coteſto, udite quel, che ſcriue Horatio à Foſco Aritio ſuo compagno

VN ceruo fu, ch'à un pouero cauallo,
Perch'era piu di lui gagliardo e forte,
Non laſciaua mangiar l'herbe communi.
Ond'eſſo poi, che combattuto aſſai
Hebbe con quel maluagio, finalmente
Veggiendoſi da lui battuto e uinto,
Ricorſe humile per aiuto à l'huomo;
Da cui poſto gli fu ſubito il freno,
Et hebbe la uittoria del nimico;
Ma rimaſe di lui ſempre ſoggetto,

E senti graue poi la bocca e'l dorso.
Così l'huom, che temendo pouertade,
Ch'auanza di ualor l'argento e l'oro,
Per le ricchezze s'affatica e suda,
Haurà sempre il padron, che lo caualchi,
E sia uiuendo eternamente seruo,
Chi del poco, ch'egli ha non sà ualersi,
Ne si troua di lui contento e pago.
A' cui sua facultà non è conforme,
Auien, qual de la scarpa: che s'è grande
Via piu del piè, cader fa spesso l'huomo:
S'è troppo corta, e stretta lo tormenta.
Tu de lo stato tuo uiui contento
A ritio, e sarai saggio: e se tu uedi,
Ch'io uoglia piu raccor di quel che basti,
Riprendemi con graui aspre parole.
Il danaio è signor, ò seruo altrui:
Ma piu conuiene à l'huom, che pieno impero
Habbia di quel, che se lo faccia donno.

P. Ben dice in uero il prudentissimo Horatio, che l'huomo dourebbe accommodar la scarpa al piede, et contentarsi della sua fortuna, altrimenti mai non hauerà l'animo tranquillo. V. Hor uoi l'intendete, & asicurateui, ch'è felice l'huomo, che si contẽta di quel, che basta alla

 natura.

natura. Il perche disse Horatio al suo Aritio

Fuggi l'altezza, che ben lice à l'huomo
Sotto pouero tetto, e in stato humile
Vincere i ricchi, e i fortunati Regi.

Et appagandosi noi di quel poco, che habbiamo, che loco possiamo trouare piu al proposito nostro, che la uilla? & che'l sia uero, domandatene all'istesso poeta? il qual dice

HORA se noi uogliamo esser contenti
Di quel, che basta à la natura, e hauendo
Da fabricarci una magione honesta,
E da cercar primieramente il luogo;
Voi ne riconoscete alcun migliore
De la gioconda, anzi beata uilla?
Oue si troua piu tiepido il uerno?
Et oue l'aura piu soaue, e grata
Leua la rabbia del celeste cane;
Et ammollisce il graue acuto caldo
Del Sol, quando egli ne la casa alberga
Del fier leone? v la noiosa cura,
O' la' inuidia nemica del riposo
Meno gia mai ci turba, ò rompe il sonno?

Con quel che siegue, doue posponendo i fonti & i giardini di Roma alle piaggie, et fiumi della uilla, dice

Ma far

MA far non ſi puo forza à la natura,
Che calca ſempre uincitrice l'arte.

P. Hor ben conoſco, che Horatio non fu men protettore della uilla, che ſiate uoi. V. Anzi Horatio, come piu dotto & eloquente di me fu ancora piu ualoroſo, & gagliardo difenſore della uilla di quello, che ſono io: ma circa al deſiderio di uiuere in una gioconda et lieta uilla poſſo dire ueramente inſieme con eſſo lui.

ALTRO ne uoti miei non fu gia mai,
C'hauer ſolo un poder non molto grande,
Oue ci foſſe un'horto, e preſſo al mio
Tetto un perpetuo fonte d'acqua chiara,
E un poco di ſeluetta. Ecco gl'Iddij
Mi fur piu larghi di quel, ch'io bramai,
Tanto, ch'i mi contento, ne piu cheggio
Figliuol di Maia; fuor che mi conſerui
Queſti de i ſommi Dei graditi Doni.

Et fin ne i piu teneri anni della mia fanciullezza fui ſempre molto piu uago de i piaceri della uilla, che di quelli della città, & coſi creſcendo da una età nell'altra crebbe parimente in me il deſiderio di conſumar i giorni miei nella dolciſsima libertà delle campagne, doue piu grato m'è il ſuono dell'humili zampogne, che nelle città lo ſtrepito delle tragiche trombe. Et quando partito dalla città giongo

alla uilla, dolcißimo porto de miei pẽsieri, albora un pro-
ſondo & largo ſoſpirare, che mi s'apre dal cuore da me
diſcaccia tutti i mali humori, & l'animo mio raſſerena di
maniera, che ad altro non penſo, che à goder lietamente
la dolce libertà dell'ameno loco. P. Deſidero ſaper da
uoi, fuor de i uoſtri ſtudi, qual ſia quella coſa, che piu ui
diletti in uilla. V. L'uccellare m'aggrada ſommamente.
P. Amendue ſiamo d'un'iſteſſo uolere; perloche uorrei,
che mi diceſte di che tempo, & con quali ingegni andate
uoi inſidiando alla libertà de i ſemplici & innocenti uccel-
li. V. L'hore, & le aſtutie, che uſo nell'uccellare, ſono
quelle iſteſſe, che dice il Sannazaro per la bocca di Since-
ro in queſte parole

NOI alcuna uolta in sù'l far del giorno, quando appena
ſparite le ſtelle, per lo uicino Sole uedeuamo l'Oriente,
tra uermigli nuuoletti roſſeggiare, n'andauamo in qualche
ualli lontane dal conuerſar delle genti; & quiui fra due al-
tißimi, & dritti alberi tendeuamo l'ampia rete, la quale
ſottilißima, che appena tra le frondi ſcerner ſi potea,
Aragne per nome chiamauamo, & queſta ben maeſtre-
uolmente, come ſi biſogna, ordinata, ne moueuamo dalle
remote parti del boſco, facendo con le mani romori ſpa-
uenteuoli, & con baſtoni, & con pietre di paſſo in paſſo
battendo le macchie; uerſo quella parte, oue la rete ſtaua i
tordi,

tordi, le merule, & gli altri uccelli ſgridauano, li quali dinanzi à noi pauroſi, fuggendo diſauedutamente dauano il petto nelli teſi inganni, & in quelli inuillupati, quaſi in piu ſacculi diuerſamente pendeuano, ma al fine ueggendo la preda eſſer baſteuole allentauano à poco à poco i capi delle maeſtre funi, quelli calando, oue quali trouati piangere, quali ſemiuiui giacere in tãta copia ne abbondauano, che molte uolte faſtiditi di ucciderli, & non hauendo luogo oue porgli, confuſamente con le mal piegate reti gli portauamo inſino à gli uſati alberghi. Altra fiata, quando nel fruttifero Autonno le folte caterue di ſtorni uolando in drapello raccolte ſi moſtrano à riguardanti, quaſi rotonda palla nell'aria, ne ingegnauamo di hauer due, ò tre di quelli, la qual coſa di leggeri ſi poteua trouare, à i piedi de i quali un capo di ſpaghetto ſottiliſsimo onto d'indiſſolubil uiſco legauamo longo tanto, quanto ciaſcuno il ſuo poteua portare, & quindi come la uolante ſchiera uerſo noi ſi approſsimaua, coſi li laſciauamo in lor libertà andare, li quali ſubitamente à compagni fuggendo, & fra quelli (ſi come è lor natura) meſcolando conueniua, che à forza con lo inueſcato canape una gran parte della riſtretta moltitudine ne tiraſſero ſeco, per la qual coſa miſeri, ſentendoſi à baſſo tirare, & ignorando la cagione, che'l uolar lo'mpediua gridauano fortiſsimamente, empiendo l'aria di doloroſe

lorose uoci, & di passo in passo per le late campagne nẽ li uedeuamo dinanzi à i piedi cadere; onde rara era quella uolta, che con li sacchi colmi di caccia non ne tornassimo alle nostre case. Ricordomi hauer ancora, non poche uolte riso de casi della male augurata cornice, & udito come ogni fiata, che tra le mani (si come spesso auiene) alcuna di quelle ne capitaua, noi subitamente ne andauamo in qualche aperta pianura, & quiui per le estreme ponte delle ali la ligauamo risupina in terra, ne piu ne meno, come se i corsi delle stelle hauesse hauuto à cõtemplare, la quale non prima si sentiua cosi ligata, che con stridenti uoci, gridaua & palpitaua si forte, che tutte le conuicine cornici faceua intorno à se ragunare, delle quali alcuna forse piu de mali della compagnia pietosa, che de suoi aueduta, si lasciaua alle uolte di botto in quella parte calare per aiutarla, & spesso per ben fare riceueua mal guiderdone, conciosia cosa, che non si tosto u'era gionta, che da quella, che'l soccorso aspettaua (si come desiderosa di scampare) subito con le oncinute unghie abbracciata, & ristretta non fosse, per maniera, che forse uoluntieri haurebbe uoluto (se possuto hauesse) suilupparsi da suoi artigli; ma ciò era niente, però, che quella la si stringeua, & riteneua si forte, che non la lasciaua ponto da se partire, onde haureste in quel ponto ueduto nascere una noua pugna, questa cercando di

fuggire, quella di aiutarsi, l'una & l'altra egualmente piu della propria, che dell'altrui salute sollicita, procacciarsi il suo scampo. Per la qual cosa noi, che in occulta parte dimorauamo, dopo longa festa sopra di ciò presa, ui andauamo, & raquetato alquanto il romore ne riponeuamo all'usato luogo, da capo attendendo, che alcuna altra uenisse con simile atto à rappiarne lo hauuto piacere. Hor, che ui dirò io della cauta grua? non gli ualeua, tenendo in pugno la pietra farsi le notturne escubie, però, che da i nostri assalti non uiueua ancora di mezzo giorno sicura. Et al bianco cigno, che giouaua habitare nelle humide acque per guardarsi dal fuoco, temendo delle cose di Fetõte, se in mezo di quelle non si poteua egli dalle nostre insidie guardare? Et tu misera, et cattiuella perdice à che schiffaui gli alti tetti pensando al fiero auuenimento dell'antica caduta, se nella piana terra, quando piu sicura star ti credeui nelli nostri lacciuoli inciampaui? chi crederebbe poßibile, che la sagace occha sollecita palesatrice delle notturne frode non sapeua se medesima le nostre insidie palesare? similmente de faggiani, delle tortore, delle colombe, delle fluuide anitre, & de gli altri uccelli ui dico, niuno non fu mai di tanta astutia dalla natura dotato, il quale da nostri ingegni guardandosi, si potesse longa libertà promettere. P. Per mia fe, che nel sentir contarui

queste piaceuolezze, io godo, io giubilo, io trionfo, & di qui chiaramente conosco quanto sia bella, gioiosa, & beata la uita rusticana; ond'io mi risoluo, & son determinatissimo contētandomi della mia fortuna, di uiuer giocōdissima uita, hor con la caccia, hor con la pescaggione, quando con l'uccellare, & quando con l'agricoltura d'un mio amenissimo giardino. V. Voi uolete uccellare, cacciare, pescare, irrigare, seminare, innestare, & coltiuare il uostro giardino per seruitio del corpo, & la cura dell'animo doue la lasciate uoi? l'utile, e il diletto è il fine della men nobil parte di noi, cioè del corpo, il quale è terrestre, & mortale; ma il fin dell'anima, ch'è la piu degna parte dell'huomo per esser celeste & immortale, è la cognitione del uero, alla quale non possendo noi accostarci senza l'aiuto de sentimēti del corpo; ne fa mestieri anco tener conto d'esso corpo, la bontà del cui sangue rischiara gli spiriti, e tanto quāto gli spiriti sono piu chiari i sentimēti meglio fanno l'ufficio loro; ma non douemo però tanto attendere al corpo, che si scordiamo di noi stessi, & del nostro uero fine. P. Se la cosa è come uoi dite, onde procede, che l'humane operationi per la maggior parte s'inchinano all'utile, & diletto? V. Questo procede per la merauigliosa unione c'ha l'anima col corpo, la quale suiata dalle lusinghe de i sensi di quello, corre dietro à i ben mondani, i

quali

quali non ſono ueramente beni; ma apparenti per qualche utile, ò diletto, che ſi troua in loro; Et di qui procede l'inſatiabilità de gli huomini, che ſe foſſero ueri beni porterebbeno con eſſo loro la quiete dell'animo. P. Adunque dall'eſſer l'anima di natura diuerſa dal corpo naſce la uarietà delle humane operationi, & diuerſità de noſtri penſieri; onde i partegiani del corpo corrono dietro all'utile & diletto, & i fauoriti dell'anima cercano di ſapere, & d'intender le cauſe delle coſe, per conſeguire, ò auicinarſi almeno piu, che poſſono alla lor perfettione. V. Voi l'intendete, & da qual parte ui riſſoluete uoi d'eſſere? P. Dalla parte dell'anima, Et però gionto, ch'io ſia in uilla, uoglio darmi tutto à gli honorati ſtudij di filoſofia, & mi riſoluo di ſtudiar ſempre. V. Ne queſto uoſtro proponimento mi piace; percioche l'aſsiduità dello ſtudio leua il giudicio, & ſi come la infirmità dell'animo naſce dalla tirannia del corpo, coſi anco l'animo, quando tiranneggia il corpo diſtrugge la ſanità di quello. P. Onde naſce queſta tirãnide? V. Ella naſce per inganno, & per troppa eccellenza dell'anima, la quale per eſſer diuina, ſpeſſe uolte, quando piglia qualche aſſaggio della ſua diuinità tanto ſe ne inuaghiſce, che l'altra parte mortale, & lontana da ogni diuinità, odia, & brama ſepararſene. Il troppo ſtudiar guaſta & corrompe ancora la ſanità

del corpo, perche il profondo pensiero, et malinconia dello studioso tirando gli spiriti al capo, gli leua da quelle parti, doue eglino hanno à far l'opere, che appartengono alla conseruatione del corpo humano, onde poi si causa l'indispositione de i sentimenti, che per seruitio dell'intelletto, non possono poi far bene l'ufficio loro; tal che l'anima si riduce à termine, che uorrebbe, & non puo mostrar la uertù sua, non altrimenti, che soglia fare un buon sonatore di leuto, che desideri mostrar l'eccellenza dell'arte sua, & si troui alle mani un leutaccio roco, muto, & di nessun ualore; & in oltre ui dico, che cosi l'animo come il corpo nelle attioni sue affaticato si stracca; onde per ricrearsi gli fa di mestieri, che ricerchi qualche quiete, per la quale ristorato possa dapoi ritornar piu gagliardo, che mai alle sue uertuose operationi. P. Adunque allo studioso è cosi necessaria la recreatione dell'animo, come alle membra per le attioni faticate il sonno. V. Cosi è. P. Et che maniera di recreation d'animo, mi consigliate uoi ch'io mi dia dopo li studij miei? V. Gli honesti piaceri della uilla sono molti, pur fra gli altri ui laudo la caccia, la pescaggione, l'uccellare, & l'agricoltura, pur, che i cani, le reti, i lacci, & gli aratri non ui uengano tanto in gratia, che ui facciate sospetto per la similitudine, che suole essere tra l'amante, e la cosa amata. P. Di cotesto non dubito ponto,

perche

perche non conoſco piacere ſopra quello dell'imparare, & mentre, ch'io leggo qualche libro, che mi piaccia d'un ſi nobil cibo, ſento paſcerſi la mente mia, che ne il nettare, ne l'ambroſia inuidio à Gioue. Hor uorrei per corteſia, che ragionaſte un poco di tutte le maniere de piaceri, che pigliar ui ſolete nella uilla; & che mi diceſte, che coſa fra le altre io debba ſtudiare. V. Per l'amor ch'io ui porto non poſſo mancar di compiacerui, però ui dico, che tutti i diletti ſi riducono à tre ſorti di piacere. P. Et quali ſon queſte? V. Voi douete ſapere, che ſi come l'huomo è composto d'anima & di corpo, coſi l'uno de i tre piaceri è ſolamente del corpo, & chiamaſi ſenſitiuo, & questo è quello, che uoi dite, il quale io laudo, pur che ſia dalla ragione temperato, & che non faccia, che'l corpo, come ho detto, douenti tiranno dell'animo, tal che l'huomo non penſi mai in altro, che ne i godimenti de i piaceri ſenſitiui; l'altro è ſolamente dell'animo, quale è quello di colui, che contemplando i mirabili effetti di natura trappaſſa l'hore migliori. Il terzo diletto participa del ſenſitiuo, & dell'intellettuale, come è quello della poeſia, della rethorica, & della muſica, percioche di eſſo gode l'animo, et l'orecchio, quello per l'arte, & questo per lo numero. Hor questi ſono i tre modi di piaceri, che uoi douete pigliare nella uoſtra piaceuole uilla, la bellezza della quale col puro ſplen-

dore, & uiuo lume delle cose dalla natura create, uorrei, che ui fossero guida per condurre il uostro intelletto alla speculatione delle cose naturali, alla quale u'inuita Vergilio là doue dice

ME prima innanzi à ciascun'altra cosa
Riceuin l'alme e dolci muse, ond'io
Da grand'amor, ch'io porto lor sospinto,
Son già molti anni sacerdote; queste
Le uie del ciel mi mostrino, e le stelle:
Del Sole i uarij mancamenti, e quali
Sian le fatiche de la Luna; come
Tremin le terre, qual segreta forza
Di natura il mar gonfi, e gonfiato esca
Da i rotti schermi, fuor del proprio letto;
Poscia di nouo in se medesmo torni.
Perche tanto s'affretti ne l'Oceano
Tuffar il Sole à la stagion piu fredda,
E ne la calda, qual longa dimora
Faccia le notti à noi uenir si tarde.

Gran contento & utile certamente noi trouiamo nel contemplar le cause, e la uertù, e la natura di tante cose merauigliose, che nella terra, nell'acqua, e nell'aere si producono continuamente, ma gioia et profitto assai maggiore noi prouiamo, quando alzando il uolto ci si appresentano

ſentano à gli occhi i confini, & le mura di queſta gran fa-
brica di ſi ricche & pregiate gemme ornata, che con lo
ſplendore, & lor continuo girare, concorrono alla uita,
& all'eſſere di tutte le coſe, intorno à che ſpeculando, &
di cagione in cagione diſcorrendo perueniamo alla primie-
ra cauſa, nella quale è forza, che ci quietiamo temendo,
amando, & riuerendo l'infinita ſua poſſanza. P. A-
dunque ſopra ogni altra coſa mi esbortate à darmi alli
ſtudij della filoſofia naturale. V. Coſi ui esborto. P.
Et io prometto di attenderui; ma circa à quella terza
ſpetie di diletto, che pur dianzi bauete detto, come uolete
uoi, che mi gouerni? V. Voglio, che'l uoſtro intelletto,
poi ſarà grauido d'infinite ſcienze, partoriſca qualche de-
gno poema, ò bella proſa: & che de ſi nobili parti ne fac-
cia anco partecipeuoli gli amici, il che facendo ſon certiſſi-
mo, che non ſolamente baureſte à uile tutti altri diletti; ma
che li terreſte per nulla, riſpetto à quella dolcezza, chè
prouareſte nel ſentir lodare i uoſtri componimēti da i per-
fetti giudicij. P. Ancora, che in ciaſcuno naturale ſia il
diletto di ſentirſi lodare, et naturaliſſimo il deſiderio d'im-
mortalarſi, nondimeno per eſſere l'impreſa del compone-
re difficile, & pericoloſa, & coſa da buomini, che ſieno
nati à queſto, & che dalla lor fanciullezza ſieno auezzi à
legger gli ottimi Scrittori; & per eſſer io nuouo nelli
ſtudij

ſtudij delle lettere, mi riſoluo di non mettermi à coſi ardita impreſa, accioche à me non interuenga, come à Fetonte dell'uſurpata luce di Febo; & poſto, ch'io foſsi nato à tale eſſercitio, et ch'io foſsi non men dotto, che facõdo, non uorrei componer libro alcuno. V. Io non mi sò imaginar la cauſa, che ui moua à dir queſto, eſſendo come dice il diuin Platone l'huomo nato per giouar all'altro huomo, uoi doureſte pur far parte del uoſtro ſapere ancora à gli altri, & per eſſer uoi nato allo ſcriuere non è il douere, che con queſto uoſtro proponimento facciate ingiuria alla natura, & che ſiate ſi nemico della gloria, la quale è pur guiderdone della uertù. P. A me baſta il piacer di leggere & intendere ſenza, che la preſontuoſa mano prenda la penna per far acquiſto d'un poco d'aura populare. V. Se tutti foſſero del uoſtro parere niuno ſcriuerebbe, & perirebbono tutte le belle ſcienze, e le nobili arti. P. Molti penſano d'acquiſtarſi honore col componere & mandar in luce i ſuoi componimenti, & acquiſtano uergogna & ſcorno. Et ſe il rubbare foſſe coſi difficile, come è l'imitare, forſe, che hoggidi non ſi trouarieno tanti componitori, i quali traſcriuendo le coſe altrui, affaſciano libri, & ſenza uergogna lodando hor queſto, hor quello, uccellano con ſimil rete alle lodi proprie, non s'accorgendo i pazzi, che mentre uanno cercando il uento della gloria, il tempo

atto

atto a piu honeste facende, se ne fugge & sopragionge la uecchiezza, la pouerta, & il disprezzo, tale che finalmēte i meschini si trouano hauer acquistato in uece di fama fame fumo & infamia. V. Ogni uno dourebbe misurar bene le forze sue; pur fu sempre cosa lodeuole il cercar nome in questa uita, et uita appresso alla morte con l'affaticarsi in cose honorate & eccellenti; E il mettersi à si alte imprese, che quasi le forze nostre non bastino per condurle al suo debito fine, è un diffetto degno di lode, il quale ageuolmente da ogni nobile animo uien perdonato, et massimamente da quelli, che piu de gli altri sono dotati di raro intelletto, & di generosa cortesia, & per me compongo alle uolte non tanto per speranza, ch'io m'habbia di trouare ageuolmente perdono del mio troppo ardire, quanto perche con lo scriuere & memoria del passato fuggo la presente noia, & col cercar di sapere, me ne caccio uia l'ocio, l'ambitione, l'auaritia, & altre simili sceleratezze, conoscendo per lo mezzo suo quanto sieno le ricchezze, & gli honori di poco momēto, et quanto breue, & fragil cosa sia lhuomo, tolta quella parte, che ci rimane immortale: ma tornando alla filosofia naturale, dicoui, ch'ella è apponto cibo per la mente uostra. P. Già ardo di desiderio d'hauer in mano la fisica d'Aristotile: ma ditemi (se'l ui piace) poi, c'haurò gran

152
pezzo ragionato con la natura, & con i morti, non debbo anco ragionar co uiui? V. Anzi ui laudo à fare elettione d'un compagno ſimile à uoi, & conferire con eſſo lui quanto haurete & ſtudiato, & ſcritto. Archita Tharentino filoſofo ecc.mo ſoleua dire, che ſe uno ſaliſſe al cielo, & di là ſu conſideraſſe la natura delle coſe di queſto mondo, & la bellezza delle ſtelle, & la influenza delli pianeti, non parerebbe à lui coſa ſoaue, ſe ſeco non haueſſe un compagno à cui lo poteſſe conferire. P. Vorrei ſaper da uoi ſe mi è lecito à comparir alle uolte ſu per le piazze in compagnia de gli altri gentil'huomini, che habitano la uilla? V. Come ſe ui è lecito, eſſendo l'huomo animale per ſua natura conuerſatiuo, come ſi conoſcerebbe l'affabilità, & urbanità, due uertu ſplendidiſſime, ſe tolta ne foſſe la conuerſatione? anzi meritarete gran lode ſe nelle conuerſationi ui renderete grato, affabile, & gratioſo giouando, dilettando, & godendoſi inſieme con alcuni honeſti giuochi, motti, & burle, auertendo però ſempre di non ingiuriare, ò offender il compagno con giuochi, & troppo mordenti motti, l'argutia, & uiuacità de i quali, non ui deue traſportar à far torto ad alcuno, ben è uerò, che quelle hore, che diſpenſar ſi dourebbono à piu honorate impreſe, non uorrei, che ſi conſumaſſero in giochi, & burle ſu per le piazze: Iſocrate

filoſofo

filoſofo di altiſsimo ingegno eſſendo addimandato da Gor-gia perche non conuerſaua in piazza con gli altri, riſpo-ſe, perche quello che ſi fe in piazza io non farrei, & quel-lo che fo io non ſi puo fare in piazza. P. Iſocrate (à giu-dicio mio) intende di quelle piazze, doue ſono le perſone ſi mal create, che non ſanno mai dir coſa, che non rieſca in uituperio di qualcun, che preſente, ò aſſente ſia, ouera-mente, che non ſanno far altro, che biaſtemar, giuocar' & dir parole indegne del gentil'huomo. V. Voi l'inten-dete, & (per quel ch'io mi creda) tale fu la mente d'Iſo-crate: ma il conuerſare alle uolte tra perſone honorate, et per recreatione d'animo ritrouarſi à certi tempi inſieme con giuochi, motti, & burle honeſte, à me piace ſomma-mente, perche l'animo affatigato nelli ſtudij delle lettere in queſta maniera recreandoſi prende qualche quiete, la qua-le è poi cagione, ch'egli riſtorato piu uehemente, che mai ritorni alle uertuoſe ſue operationi. P. Hor circa al conuerſare co gentil'huomini sò come regger mi debbia: ma ſendo in uilla maggior copia di uillani, che di genti-l'huomini, come uolete uoi, ch'io mi gouerni circa al prat-ticare con loro? V. Non mi diſpiace, che alle uolte ue-niate a parlamento con i contadini. P. A' che tempo fa-te uoi coteſto quando ſete in Villa. V. Ne giorni feſti-ui & piouoſi, & nella ſtagione, che i uillani diuenuti ocioſi

per la uenuta del pigro Verno attendono à godere allegramēte i frutti delle passate fatiche. P. Ditemi per uita uostra qualche particolare delle cose, che ragionate con esso loro. V. Ragiono della maniera, che deono tener gli Agricoltori nel rompere & arare delle terre, del tempo d'ingrassarle, del modo d'inaffiare i prati, della qualità del terreno, della bontà de semi, delle costellationi, sotto le quali si deggiano far le facende rusticane, de i segni, per li quali si possano antiuedere le pioggie, i uenti, & i tempi sereni, parlo delle diuerse maniere del coltiuar delle piante, delle uiti, de i siluestri uirgulti, & del come, & quando si piantino, s'innestino, & si trappiantino gli alberi. P. Voi hauete detto, che ragionate co'uillani delle costellationi, sotto quali l'opre rusticane far si deggiano, & de i segni, per li quali si antiueggano i buoni et cattiui tempi, circa al che io ui dico, che l'una e l'altra cosa à me pare si appartenga à gli astrologhi, à marinari, e non à contadini, iquali non hanno che fare con le stelle. V. Anzi la cognitione delle stelle non è men necessaria à contadini, ch'ella si sia à nauiganti, & il cognoscere gli orti, gli occasi loro, i tempi, & i uenti, affine, che quelli sappiano il quando s'ha da nauigare, & questi di arare, e seminar le terre. Ilche uien confirmato da Vergilio la doue dice.

Oltre ciò debbiam noi ſeruar d'Arturo,
Del lucido Serpente, e de capretti
Il naſcer, e'l morir, non altrimenti
Che s'oſſeruin color, che fan ritorno
Per perglioſo mare al patrio albergo.

E in uero i contadini ſenza cognitione del cielo fanno infiniti errori, & uengono ſpeſſe uolte ingannati da tempi, il che non auerrebbe, ſe haueſſero intendimento delle ſtelle, et ſapeſſero l'amicitia, cha'l cielo con la terra. P. Vorrei, che con qualche eſſempio mi rendeſte piu chiaro della mente uoſtra; perche difficilmente mi muouo à credere, ch'al uillano appartenga il conoſcer delle ſtelle, & pronoſticar de tempi. V. Se'l contadino antiuedeſſe il mal tempo, che minaccia il mattutino apparir della Lira circa à mezzo Maggio, ò che egli ſi affretterebbe di ridurre il fieno al coperto, oueramente reſtarebbe di ſegare; & s'egli uoleſſe ſtirpar la gramigna, non penſate, che gli giouaſſe il ſaper, che le radici di tal herba mai non ſi diſtruggono del tutto, fuor, che quando il Sole alberga co'l Cancro, & che la ſeſta luna è poſta nel ſegno di Capricorno? Et s'egli ſapeſſe, che tutte le coſe, che naſcono il quinto giorno dopo la congiontione della Luna diuentano ſterili, credete, che à queſto non auertirebbe nel ſeminare? ſapendo, che l'orzo (come afferma Plinio) naſce il ſettimo di dipoi,

ch'è ſeminato, & i legumi il quarto, ò al piu tardi il ſettimo, Et se'l contadino antiuedeſſe le battaglie de uenti che ſpeſſe fiate in eſſa riccolta concorrono, & fanno, come dice Vergilio in queſte parole.

Speſſo uid'io, quando ne campi intrato
Il mietitor, con l'una mano hauendo
A' pena ſtrette al gran le bionde chiome,
E con l'altra à tagliarle incominciato,
De uenti tutte le battaglie inſieme
Affrontarſi, e combatter con tal forza,
Che le grauide biade da radice
Suelte gettaro in alto, & con ruina
Portarne il nero e tempeſtoſo turbo
Le ſottil gambe, è le uolanti paglie,
Speſſo ſcender dal ciel gran ſquadre d'acque,
E le nugole ad un reſtrette, horrenda
Sparger grandine, e pioggie oſcure e folte;
Precipiteuolmente à terra cade
Sublime il cielo e le ſemenze liete,
E de buoi le fatiche innunda e laua,
Empionſi i foßi, creſcon con gran rombo
I caui fiumi, bolle irato il mare

E quel che ſegue, non penſate uoi, che egli reſtarebbe di ſeminare o di mietere? & ſel uillan antiuedeſſe la pioggia

gia per li segni delle stelle non credete che egli fosse utile per lo piantar delli canneti, & seminar delle biade? conciosia, che quelli nõ si pongono se non soprastà la pioggia, & questi si seminano quando dipoi ha à piouere; non sapete, che Democrito, mietendo il suo fratel Damasio, gli disse, che restasse dall'opera, & che conducesse al coperto quello, che haueua mietuto, & poche hore dipoi uenne grandissima pioggia, la quale approuò il suo detto; & se finalmente il contadino antiuedessè per uertu delle stelle la futura ingiuria del tempo, pensate uoi, ch' egli perdesse il seme, & le fatiche sue, che forse non si ualesse d'una tale occasione per douentar ricco. P. questa è una occasione per douentar pouero, & non ricco. V. udite circa à questo, che ne dice Plinio nella sua naturale Historia.

Dicono, che Democrito, il quale primo intese, & dimostrò la società del cielo con la terra à ricchissimi cittadini, che spezzauano questa cura, hauẽdo preuista la carestia dell'olio dal futuro nascere delle Vergilie, per quella ragione, che noi dicemmo, & demostreremo piu pienamẽte con grande utilità hauere cõperato tutto l'olio de quella ragione, quãdo si credeua, che ne hauesse ad esser abondanza, merauigliandosi quegli, che sapeuano, che tale huomo amaua grandissimamente la pouertà & la quiete delle dottrine; ma come apparue la causa, & il gran corso delle

richezze

ricchezze, dicono hauer restituito la mercede à quegli, che auidamente si pentirono di hauer uenduto, contento di hauer così prouato poter facilmente arricchir ogni uolta che uolesse; ma poniamo caso, che'l uillano, per esser di grossa pasta composto non potesse penetrar tanto adentro nelle cose di Astrologia, non dourebbe egli almeno sapere accommodar l'opere rusticane à suoi debiti tempi mostratici dalle stelle, & antiuedere le pioggie, i uenti, & le tẽpeste, che causano esse stelle asßicurandosi in questo modo da gl'inganni de tempi? P. Adunque le stelle causano le mutationi de'tempi? V. Come, non sapete, che alcune de loro sono fredde nella resolutione dell'humore, alcune nel condensarlo in pruine, alcune in constringerlo in neue, altre in congelarlo in grandini, altre fanno uento, altre temperamento d'aria, alcune uapori, alcune rugiada, & alcune altre freddo? P. Voi sì gentilmente ragionate della uertù delle stelle, & dell'agricoltura, che non solamẽte hauete desto nell'animo mio uno ardẽte desiderio di sapere per quali segni antiueder si possa il mal tempo, & d'intendere sotto quali costellationi far si deggiano l'opere rusticane, & quel che renda i campi fertili, & lieti: ma desidero ancora sommamente di conoscer come si debbiano coltiuar le piante, curar le uiti, regger gli armenti, & finalmente gouernar l'api. V. Cotesto uostro desiderio comprende

tutta

tutta l'arte dell'agricoltura, alquale prometto di sodisfar in parte se per hora mi lasciera far tano di pausa, ch'io possa andar doue sono aspettato par una mia facenda d'importanza. P. Deh se mi amate, fatemi gratia, di indugiarui un poco, & datemi per cortesia almen qualche bel ricordo circa all'agricoltura de giardini. V. Ancora ch'io sia Agricoltore di poco pregio, & mal possa sodisfare al desiderio uostro; pur (qual io mi sia) uolẽtieri cõ uoi participerò il ragionamẽto di Agricoltura, che fu hiersera dopò cena nel giardino dell'Ill.re S. Camillo Porro, perche maggior piacer non prendo, che fare quãto porta la natura mia, à cui altro, che giouar non aggrada; pero come, che'l tempo sia breue: nondimeno accettando i uostri prieghi, ui dico, che'l detto S. Camillo, come quello, che sà quanto si conuenga à un spirito generoso la Magnificenza, & liberalità, due splendidissime uertù, spesse uolte à un suo giardino discosto un miglio da Melano à mangiar seco inuita gli amici suoi, tra i quali trouandomi anch'io conuitato hiersera, molto piacere presi de i uarij, ingegnosi, dotti, & filosofici discorsi, che furono hauti hor da questo, hor da quello, & massimamente della piaceuolezza dell'hortolano d'esso loco, & de i merauigliosi segreti, che da i conuitati gli furono insegnati. P. Hor questo è quello, che uorrei saper da uoi. V. Intorno al

no al fine della cena (quasi in atto di comedia) s'appre-sentò alla tauola detto giardiniero discinto, & scalzo con una ghirlanda in capo di foglie di uite, onde tra i pampini, & tralci pendeuano i grappoli dell'uua matura con un bronco di pero in mano, che poco dianzi haueua rotto l'empito del uento, & con uolto tutto festeuole & sollazzoso parlò in questa maniera. Voi hauete à saper Signori, ch'io sono l'ortolano del S. Camillo Porro, & le piante, che uedete qui intorno sono mie creature, & tutti questi belli innesti, che ui s'appresentano innanzi furono fatti dalle mie istesse mani, & le bellissime ortaglie, & fiori, che ridono fra queste uezzose herbette sono proceduti dalla mia industria & sudore; Et perche sopra ogni altra cosa desidero farmi eccellente nell'ufficio mio dell'ortolano si per sodisfatione del mio Signore, cõme anco per interesse dell'honor mio, & sapendo che uoi gentil'huomini hauete uolti molti libri, & che douete sapere tutti i segreti delli antichi Agricoltori, i quali (per quel ch'intendo) furono messi in scritto da un certo Marco Varone, Columella, Theofrasto, Palladio, & altri, che non mi ricordo; il perche con tutti quelli piu caldi & uiui prieghi ch'io posso, ui supplico à farmi tanta parte della uostra dottrina, quanta ui faro io de i preciosi frutti di questo felicissimo giardino. Al che rispose il S. Pomponio Cotta. Gran scortesia

certamente

certamente ſarebbe la noſtra hauendo noi goduto de i frutti di queſto giardino, à non uoler compiacere al giardiniero in coſa tanto honeſta; Però, hortolano mio, à ſodisfatione del uoſtro deſiderio, io cominciero à pagare il debito col dirui, che ſe ueder uolete riſurgere uerde, freſca, & lieta la ſacra ruta, fà de meſtieri, che ſe le dica oltraggio, & s'auuertiſca ben, che nel piantarla non ſia uiſta ne tocca dalla mano di dōna immōda, & ſe un'arbore frutiſero tarda troppo à cominciar di far frutto, facciaſi nell'aotunno un buco con una triuella nell'una delle ſue piu groſſe radici in modo, che non paßi di là, & in eſſo cacciſi una cauiglia di legno ſecco chiudendo bene di fuori con cera, poi ricoprendo di terra, quell'anno iſteſſo al ſuo tempo farà frutto. Et io ui dico, diſſe il S. Preciuallo Beſozzo, che ſe bramate uedere nelle zucche marine, ò cedri (ſe n'hauete) noui, & ſtrani uolti, debbiate far fabricare un uaſo di criſtallo di quella forma, che piu ui piace, & poi chiuderle dentro quando ſono nella loro piu acerba età, onde uedrete à poco à poco la zucca creſcēdo farſi ſimile al uaſo, & reuſcir l'effetto ch'io ui dico; & ſe à qualche arbore nel uoſtro giardino caſcano facilmente i fiori ſi farà, che produca il frutto ſenza fiorire, ſe uoi l'inneſtarete in fico. Et io ui fò ſapere, ſoggionſe il S. Camillo Porro, che ſopra di queſto pero et di quel uermiglio moro ſi poſſono in-

nestar gli aranzi, l'agrezza de quali uolendola uoi addolcire fà di mestieri, che foriate mezzo il tronco da basso, dando in questa maniera luogo al tristo humore fin tanto, che i pomi si ueggano ben formati, poi bisogna con loto serrar la piaga loro; onde ne uedrete effetto merauiglioso; & in oltre ui dico, che farete l'uua moscatella se tagliate la uite che si pianta in maniera che ne restino tre occhi di essa sopra terra, & cauatole fuori con un filo di ferro tutta la medolla riempirassi quella canna di poluere di noce moscada, chiudendo poi il buco di sopra molto bene di cera, si che acqua alcuna non ui possa entrare. Et io ui fo sapere disse il S. Iacopo Briuio, che si come in Frãza d'ogni stagione si uede una gran copia di carchioffi, il medesimo uedrete nel uostro giardino, auertendo uoi à cinque cose, la prima delle quali serà un muro, che gli diffenda da tramontana, la seconda che sieno esposti al meriggio senza hauer cosa auãti che gl'impedisca il sole, la terza medicare al freddo del uerno col fimo & con l'acqua tepida, la quarta inaffiarli ben l'estate, la quinta, & ultima tramutar ciascun mese gli occhi suoi; il che facendo haurete nel uostro giardino carchioffi d'ogni hora; et di più ui fo sapere, che'l pesco maturerà molto per tempo se sarà innestato in moro, ouero in uite. Al che soggionse il S. Caradosso Foppa, et io ui faccio intẽdere, che l'ortaglie uostre si uogliono seminare, &

nare, et trappiantare nel primo quarto del crescer della luna, & quando un'arbore non ritiene il frutto, ò che auanti alla maturità sopra quello si corrumpa, se gli de fare nel tronco un buco con una triuella grossa circa un dito, che passi dẽtro sin al mezzo alto da terra circa un braccio, et quello serrare, & impire di una cauiglia di legno secco, che ui entri per forza, chiudendo ancora la parte di fuori di cera, perche non ui entri humore, che possa far corruttione. Douete anco sapere, disse il S. Giulio Schiaffinato, che se uoi piantate una cipolla con dentro seme di lino, che nascera dragoncello, & io ui dico (disse il S. Gioseppe Giossano) che se una dõna, c'habbia il suo fiore ua due ò tre uolte intorno e ꝑ mezzo del uostro giardino subito caderãno à terra le ruche, & altri uermicelli, che suogliono rouinare l'ortaglie; al che segui dicendo il S. Cesare Landriano, & io ui dico, che se cauate la medolla dalla uite subito nata, l'uua nascerà senza grana, & hauete anco à sapere, che ogni frutto d'arbore matura piu per tempo innestato in ciregio, in una spina, & in moro negro, che in qual si uoglia altra pianta. All'hora soggionse il S. Camillo Vaiano, hauete a sapere che i pini cresceranno piu in uno anno, che in quattro se nel piantarli gittarete nella fossa loro due, ò tre grani d'orzo, & di piu ui dico, ch'ogni frutto d'arbore si fa piu dolce & saporito bagnando il sor-

*colo in mele quando s'innesta, & piu odorato ponẽdoui pol-
uere di garofani, noce moscata, & cose simili, ma che sie-
no ben peste. Et io Hortolano, disse il S. Lodouico Lo-
mazzo, ui so sapere, che se uoi piantate & cogliete l'aglio
mentre la Luna alluma l'altro hemispero, ch'egli perderà
l'acutezza del suo molesto odore, & in oltre ui dico, che le
formiche foggiranno, & moriranno se cauato un poco di
terra al pie dell'arbore se gli metterà attorno della calige-
ne del camino, ouero della segatura di quercia. Soggiõ-
se il S. Francesco Biancardo, Et io ui dico che la noce se
prima che sia piãtata, serà tenuta à molle cinque giorni nel
l'orina d'un fanciullo, produrrà noci con la coccia tãto sot-
tile, che ogniuno con le dita facilmente le potrà rompere.
Et io disse il Taegio, perche ueggio, che'l piano de sen-
tieri del uostro giardino non è uguale, onde l'occhio de ri-
guardanti ne sente non picciola offesa, ui uoglio insegnare
con questa guastadetta d'acqua, che qui uedete, à liuellare
giustissimamẽte un piano, il che ui seruira nõ solo per la ua-
ghezza del giardino, ma ancora per la cõmodità del cõ-
dur dell'acque à i luochi desiderati. Et per uenire alla pro-
ua ui dico, che primieramente pigliar si deue una inghista-
ra di uetro sottile & chiaro, & empitane la metà di acqua,
ò altro liquore con essa ui porrete nell'uno de capi del loco,
che uoi uorrete liuellare, facendo che un'altro si metta nel-
l'altro*

l'altro di essi campi con una hasta in mano, & una carta bianca; poi serrando un occhio, come fa chi mira di archibugio, ò altra simile cosa, porrete l'altro assai presso di essa inghistara, & guardarete diritto per longo del piano dell'acqua uerso l'hasta, che l'altro hauera in mano fermata con il calce in terra, & farete, che appoggiata essa carta all'hasta, quella tanto uadi alzando & abbassando, sin che uoi scorgerete detta carta al diritto del piano dell'acqua, auertendo che non uediate ponto di esso piano, ma che l'una, & l'altra estremità di quà e di là del detto piano dell'acqua ui paia una sol linea, che uadi à tagliar à trauerso essa carta; Il che fatto misurerete quanto esso piano della detta acqua sia alto da terra, & il medesimo farete della carta, & quanta differenza trouarete dall'una altezza all'altra, di tanto sarà piu basso l'uno capo di esso sito, che l'altro, come se per caso dal piano dell'acqua à terra fossero due braccia, et dalla carta à terra tre, d'un braccio sarebbe piu basso il loco doue fosse quello dell'hasta & la carta, che quello doue foste uoi con l'inghistara. P. Questo è un bellissimo segreto, il quale dourebbe esser molto caro, nō solo à i giardinieri, perche possano col suo mezzo render uguale il piano de suoi sentieri; ma ancora à tutti gli habitatori della uilla, doue, come alla cittade, non s'ha commodità d'ingegnieri per liuellare una campagna, per causa

del

del condurre dell'acqua. V. Egli è uero, et à piu chiara intelligenza d'ogn'uno fcce la presente figura.

P. Che segui poi. V. L'hortolano rẽdette q̃lle gratie che douea à i nominati gẽtil'huomini, et p guidardone de gl'intesi segreti promisse di farci parte de suoi ĩnesti. Et questo è quãto fu detto hiersera in ꝓposito dell'agricoltura, et profitto del giardiniero. Hor state felice, ch'io me ne uoglio andare, nè piu posso differire, perche la posta è alle x x. hore, & credo che passino anzi che nò. P. Se la posta è alle x x. hore, potete indugiare anco un'hora, perche non arriuano alle diecinoue. V. Voi di gran longa u'ingannate, perche l'ombra mia dimostra, che passino x x. hore. P. Adonque l'hore si possono conoscere all'ombra dell'huomo. V. Chi n'ha dubbio. P. Partenio ne dubita ne si sà imaginar come possa esser cotesto. V. Hor ui uoglio

glio anco insegnare questo bellissimo segreto come cosa quasi necessaria all'huomo, c'habiti in villa, doue spesse uolte nõ ui sono horioli, et essendoui sono falsissimi. P. *Anco in uilla senza tanti horioli si possono conoscere l'hore dall'arco che ogni giorno disegna il sole girando dall'oriente all'occidente.* V. *Egli è uero pur che s'habbia cognitione della sfera del mondo; doue quello altissimo Architetto, che la fabricò rachiuse quãto lasciar uolle al reggimẽto della natura uniuersale.* P. *Senza cognition di sfera si fallirebbe di poco; ma lasciando questo da banda, insegnatemi ui prego il segreto dell'ombra, ch'io ue ne restarò con obligo.* V. *Non corre obligo fra noi, & quãdo ui corresse sarebbe dal canto mio, che hoggimai dourei hauerui stordito con tanti cicalamenti; ma in questo la colpa mia a uoi medesimo perdonarete. Hauete adunque à sapere, che dal moderno Archimede il S. Alessandro Caimo ho imparato questo bellissimo segreto, per chiarezza del quale s'è cõposta la seguente tauola, che non s'estende fuor del nostro clima, la quale contiene li dodeci mesi dell'anno, ne li quali ad uno ad uno, di cinque in cinque giorni, per non esser in si poco tempo mutatione che importi, si uede à tutte l'hore del giorno quanti piedi, & oltre alli piedi quante oncie, ò sia diti pollici, sia longa in terra ben piana l'ombra del corpo di ciascuno dalla cima del capo sin à terra co-*

A a minciãdo

minciandola à misurare dalla caviglia dell'uno all'altro piede, per rispondere al piombo quel loco à chi stà ben ritto alla detta sommità del capo sin al fine d'essa ombra, si che poniam caso che alli 15. di Maggio doppo mezzo giorno io desideri sapere che hora sia, vado al sole ĩ loco piano, et voltatogli la schiena, come nella presente figura vedete.

Pongo mente fin' doue arriui la mia ombra et quella misurata trouo ch'ella è longa sette piedi et sette dita, che sono un dito piu di mezzo piede; perche la longhezza del piede cõtiene dodeci oncie, ò sia come ho detto dodeci pollici in trauerso, guardo nel mese di Maggio sotto alli 15. di Maggio quale sia q̃l numero, che più s'appressi di questo et trouo à man dritta delle 20. hore 7. piedi & 6. dita, si che dico, che sono tãto piu di 20. hore quãto importa quel dito di piu.

GENAIO.

GENAIO.

Giorni.	V		X		XV		XX		XXV		XXX	
15	00	0	265	1	113	8	68	1	50	2	38	11½
16	44	6	36	10½	31	1	25	9	22	5	19	10
17	23	2½	21	3	18	11½	17	4½	15	9	14	2½
18	17	2	16	0	14	11	13	10	12	10	11	10½
19	14	11	14	3	13	7½	12	8½	11	11	11	3
20	14	10	14	5	13	9	12	11½	12	3½	11	9

FEBRAIO.

Giorni.	V		X		XV		XX		XXV		XXVIII	
13							*Longhißima.*		113	8	75	10
14	160	3	70	2	45	0½	34	0	27	1½	24	0
15	30	7	24	8	20	7½	17	10½	15	7	14	4
16	17	2	15	2½	13	5½	12	0½	10	10½	10	3
17	12	9	11	7	10	7½	9	8½	8	9½	8	4
18	10	9	9	10½	9	1½	8	5	7	10	7	6
19	10	5	9	9	9	3	8	8	8	1½	7	11
20	11	1	10	6	10	1½	9	8	9	3½	9	1
21	13	7	13	1	12	8	12	3	11	11	11	9
22	19	6½	19	0½	18	9½	18	4½	17	11	17	8
23	38	3½	37	11	37	2½	36	10½	36	7	36	0

MARZO.

Giorni.	V		X		XV		XX		XXV		XXX	
12					155	0½	67	0½	46	4	34	7
13	49	7	35	8½	27	5½	22	9½	19	3	16	9
14	20	3	17	4½	14	10	13	2	11	11	10	9
15	12	9	11	4	10	3	9	2	8	4	7	7½
16	9	4	8	5	7	7½	6	11½	6	5	5	10
17	7	8	7	0	6	5½	5	11½	5	6½	5	1
18	7	0	6	6½	6	2	5	9	5	5	5	1
19	7	5	7	0	6	8	6	5½	6	3	6	0½
20	8	9	8	5	8	2½	8	0½	7	10	7	8½
21	11	5½	11	3	11	2	11	0	10	10	10	9½
22	17	4½	17	3	17	1½	17	0	16	11	16	11
23	35	8½	35	4	34	10	34	7	34	4	34	6½
Hore.	*piedi.*	*pollici.*	*piedi.*	*pollici.*	*piedi.*	*pollici.*	*piedi.*	*pollici.*	*piedi.*	*pollici.*	*piedi.*	*pollici.*

APRILE.

Giorni.	V		X		XV		XX		XXV		XXX	
10					Longhißima.				275	9½	89	10
11	124	0	70	2	47	5	36	0½	30	0	25	5½
12	27	4	22	9½	19	8	17	4	15	7½	14	4
13	14	6	13	0½	11	10	10	10	9	11	9	2½
14	9	7½	8	9	8	1	7	5½	6	11	6	5½
15	6	11	6	4½	5	10½	5	5	4	11½	4	7
16	5	4	4	11	4	7	4	3	3	11	3	8
17	4	8½	4	4	4	1	3	9½	3	7½	3	5
18	4	10	4	7	4	4½	4	3	4	1	3	11½
19	5	9½	5	6½	5	5½	5	5	5	4½	5	4
20	7	7	7	5½	7	4½	7	4	7	4	7	4½
21	10	8½	10	8½	10	7½	10	7½	10	7	10	8½
22	16	10½	16	11	17	0	17	2	17	4½	17	7
23	35	2	35	8½	36	0½	36	0½	36	3½	36	7

MAGGIO.

Giorni	V		X		XV		XX		XXV		XXX	
9					Longhißima.				217	11	139	6
10	61	1½	46	4	39	7½	35	8½	32	8½	30	2
11	22	5	19	10	18	2	17	3	16	4½	15	7½
12	13	0	11	10½	11	3½	10	10	10	4½	10	0
13	8	7	8	0	7	7½	7	4	7	1	6	10½
14	6	0½	5	7	5	4	5	2	4	11½	4	10
15	4	3½	4	0	3	10½	3	9	3	7½	3	5
16	3	5	3	2½	3	1	3	0	2	10½	2	9
17	3	3½	3	1½	3	1	3	0	2	11	2	10
18	3	10½	3	10	3	10	3	9½	3	9½	3	9
19	5	3½	5	3½	5	3½	5	4	5	4	5	4
20	7	4	7	5½	7	6½	7	7	7	7	7	8
21	10	10	11	0	11	0	11	2	11	3	11	3½
22	17	9½	18	0	18	0	18	2	18	4½	18	6½
23	36	10½	37	11	38	7	38	11½	39	3	39	7½
Hore.	piedi.	pollici.	piedi.	pollici.	piedi.	pollici.	piedi.	pollici.	piedi.	pollici.	piedi.	pollici.

GIVGNO.

Giorni. / Hore	V piedi.	pollici.	X piedi.	pollici.	XV piedi.	pollici.	XX piedi.	pollici.	XXV piedi.	pollici.	XXX piedi.	pollici.
9	105	11	91	5	92	11	111	1	144	8½	217	11
10	28	2	27	3½	27	5½	28	7	30	4½	32	11½
11	14	11	14	8	14	8½	15	1	15	7½	16	5
12	9	8½	9	6	9	7	9	9	10	1	10	4½
13	6	7½	6	6½	6	7	6	8	6	10½	7	1
14	4	8	4	6½	4	7	4	8½	4	10	4	11½
15	3	3½	3	3	3	3	3	4	3	5½	3	7½
16	2	8	2	7½	2	7½	2	8	2	9	2	10½
17	2	9½	2	9½	2	9½	2	9½	2	10	2	11
18	3	9	3	9	3	9	3	9	3	9	3	9½
19	5	4½	5	4½	5	4½	5	4	5	4	5	4
20	7	8½	7	7½	7	7½	7	8	7	8	7	7
21	11	5	11	5½	11	5½	11	4½	11	3½	11	3
22	18	8	18	8	18	8	18	7½	18	6½	18	4½
23	40	0	40	0	40	0	39	7	39	7½	39	3

LVGLIO.

Giorni. / Hore	V piedi.	pollici.	X piedi.	pollici.	XV piedi.	pollici.	XX piedi.	pollici.	XXV piedi.	pollici.	XXX piedi.	pollici.
9	*Longhißima.*											
10	36	0	40	4	47	5	61	10	91	5	186	2
11	17	4	18	4½	20	0	22	8	25	7½	3	4½
12	10	10½	11	4	11	11½	13	1	14	5	15	9
13	7	4	7	8	8	0½	8	7	9	3	10	0
14	5	2	5	4½	5	7½	6	0½	6	6	6	11½
15	3	9	3	10½	4	1	4	3½	4	7	5	0
16	3	0	3	1	3	3	3	5	3	8	3	11½
17	3	0	3	1	3	2	3	3	3	5	3	8
18	3	9½	3	10	3	10	3	10	3	11½	4	1
19	5	4	5	3½	5	3½	5	3½	5	4	5	4½
20	7	7	7	6½	7	5½	7	4	7	4	7	4
21	11	2	11	1	10	11½	10	10	10	8½	10	7
22	18	2	18	0	17	10½	17	8½	17	6½	17	4½
23	38	11½	38	7	37	11	36	10½	36	7	36	3½

AGOSTO.

Giorni	V		X		XV		XX		XXV		XXX	
Hore.	piedi.	pollici.	piedi.	pollici.	piedi.	pollici.	piedi.	pollici.	piedi.	pollici.	piedi.	pollici.
11	38	3½	51	3½	78	11½	160	3				
12	17	9½	20	2½	23	10	28	4	34	10	47	5
13	11	1	12	1	13	5½	14	11	16	9½	19	6½
14	7	7	8	2½	9	0	9	10	10	10	11	11½
15	5	6	6	0	6	6	7	0½	7	7½	8	5
16	4	4	4	8	5	0	5	5	5	10½	6	5
17	3	10½	4	2	4	5	4	9½	5	2	5	6½
18	4	3½	4	5	4	7	4	10½	5	2	5	5½
19	5	5	5	6	5	7	5	10	6	0	6	3
20	7	4	7	4	7	6	7	7	7	8½	7	10
21	10	7	10	8	10	8½	10	8½	10	9½	10	10
22	17	2	17	0	16	11	16	10½	16	11	16	11
23	36	0	36	0	35	8½	35	2	34	7	34	3½

SETTEMBRE.

Giorni.	V		X		XV		XX		XXV		XXX	
Hore.	piedi.	pollici.	piedi.	pollici.	piedi.	pollici.	piedi.	pollici.	piedi.	pollici.	piedi.	pollici.
12	77	5	202	0½								
13	23	10	29	4½	38	3½	54	5	88	3½	248	10
14	13	6½	15	4½	18	0	21	0½	25	1½	31	3½
15	9	5	10	6	11	8	13	1	14	9	17	0
16	7	1½	7	9½	8	7	9	6	10	6	11	7
17	6	1	6	7	7	2	7	9½	8	6½	9	4½
18	5	10½	6	3	6	7½	7	1½	7	7½	8	2½
19	6	6	6	9	7	1	7	6½	8	0	8	6
20	8	1	8	3	8	5	8	9½	9	2	9	6
21	11	1	11	2½	11	4	11	6½	11	10	12	11
22	17	0	17	2	17	4	17	5½	17	9½	18	2
23	34	7	34	10	35	5	35	8½	36	3½	36	7

OTTOBRE.

Giorni.	V		X		XV		XX		XXV		XXX	
14	40	4	58	1½	111	1	345	1				
15	19	6½	24	9	28	2	34	7	42	9½	56	7½
16	12	11	14	6	16	6	18	6½	20	11½	23	9
17	10	3½	11	3	12	3	13	5½	14	10	16	5
18	8	10½	9	7½	10	5	11	4	12	3	13	2½
19	9	1	9	7	10	1½	10	10½	11	6	12	3
20	9	11	10	4½	10	10½	11	6	11	11½	12	7
21	12	6½	12	11½	13	5	13	11½	14	5½	15	1
22	18	7½	18	11½	19	4	19	10	20	4	20	11½
23	36	10½	37	6½	37	11	38	7	40	0	41	5½

NOVEMBRE.

Giorni.	V		X		XV		XX		XXV		XXX	
15	89	10	170	7	*Longhißima.*							
16	28	9	34	7	41	0½	49	1	57	4½	66	0
17	18	4½	20	4	22	5	24	3	25	11	27	7½
18	14	6	15	7	16	9	17	8½	18	8	19	6½
19	13	3	14	0½	14	8	15	4½	16	0	16	6
20	13	5½	14	1	14	8	15	1½	15	7½	16	1
21	15	10	16	5	16	11	17	4½	17	9½	18	1
22	21	8½	22	5	22	9	23	5½	23	10	24	3
23	42	4	43	3	44	1	45	0	45	5	45	10½

DECEMBRE.

Giorni.	V		X		XV		XX		XXV		XXX	
16	72	2½	75	10	74	3½	70	2	63	11	53	11
17	29	0	29	9½	29	7	28	7	26	11½	25	4
18	20	1	20	5	20	4	19	11	19	3	18	3½
19	16	10½	17	0	17	0	16	9	16	3½	15	10
20	16	5	16	7	16	7	16	3½	16	0	15	6½
21	18	4½	18	6½	18	5½	18	3½	18	0	17	8
22	24	6½	24	10½	24	8	24	6½	24	3	23	9
23	45	10½	45	10½	45	10½	45	10½	45	5	45	0.
Hore.	piedi.	pollici.	piedi.	pollici.	piedi.	pollici.	piedi.	pollici.	piedi.	pollici.	piedi.	pollici.

P. *Io ueggio quello che dite nella presente tauola; ma non sò perche detto m'habbiate, che sieno piu tosto* 13. *hore, atteso che nella linea di esse hore* 13. *sotto il detto* 15. di *Maggio si ueggono appõto* 7. piedi, & 7. oncie. *V*. per questo *ho posto il caso, che fusse dopo mezzo giorno*. P. *Che sia passato meriggio ò nò sarà facil cosa il saperlo à quelle hore che gli sono molto lontane, come la mattina innanzi l'hora cõmune del disinare, & uerso il uespero, ma à quelle hore che gli sono presso, come si sapera che sia passato, o nò*. *V*. *Molto facilmente ponendo mente se di poco in poco l'ombra si ua facendo piu longa, ò piu corta, perche fin che sia mezzo giorno l'ombra di ciascuna cosa in piano si ua facendo piu corta, & dopo subito comincia ad allongarsi*. P. *Hor son ben risoluto d'ogni dubbio*. *V*. *Accontẽtateui adunque darmi licẽza di andare à spedire il negotio, che pur dianzi u'ho detto*. P. *Che negotio è questo uostro di tanta importanza, che non possiate dimorarui anco una mezza hora meco?* *V*. *L'indugiar potrebbe portarmi danno; perche è morto il mio fattor di uilla, & bisogna che quanto prima me ne prouegga d'un'altro, & la posta data è solamente per tale effetto*. P. *A' ponto sopra questa materia ho caro ragionare un pochetto con esso uoi*. *V*. *A' un'altra fiata prometto di attenderui, hora partir mi uoglio ad ogni modo, à Dio*. P. *Deh fermateui,*

mateui, fermateui ui ſupplico, et moſtrate, che in uoi non ſia morto quel ſeme della dolce, & piagheuole humanità, che dalla natura fu ſparſo nelle radici de noſtri cuori, & ſe pur ſtate anco ſu'l duro di non uoler piagar l'animo uoſtro à ſi honeſta domanda, fatelo ui ſcongiuro per la luce di quegli occhi, che furono ſoggetto delle uoſtre rime, & c'hanno fatto mille uolte inuidia al Sole. *V*. Qual animo non piegherebbe à ſimil incanto; poi che tãto con la uoſtra corteſia mi honorate, & col pregar m'offendete, uagliami l'ubedire al mio gentiliſſimo Partenio; Però ditemi quel che da me intendere deſiderate del fattore di uilla. *P*. Primieramẽte uorrei ſapere ſe uoi pigliate il fattore dotto et eccellente nell'arte ſua, ò ueramente l'inſtituite uoi à modo uoſtro. *V*. Io ſteſſo mi ſforzo d'inſegnarli l'ufficio ſuo pero ch'egli non ha da far altro quando io ſono aſſente ſe non quello iſteſſo ch'io farrei s'io ui foſſe preſente, il che ſapendo far io, ſarà ageuol coſa ancora ch'io lo ſappia inſegnare ad altrui. *P*. Biſogna adunque che'l fattore ch'entra in uoſtro luogo ſia molto beniuolo et affettionato à uoi & alle coſe uoſtre, che altrimenti, quantunque eſpertiſſimo foſſe non ſaprei conoſcere qual utilità da lui trar ſe ne poteſſe. *V*. Gli è uero; ma queſta affettione uerſo me, è la prima coſa nella quale io l'inſtituiſco. *P*. Et come ſi puo una tal coſa inſegnare? *V*. Rimeritando è gratificandomelo,

facendol partecipe di quei beni, che Dio mi concede, et questa è una buona uia, & ottimo stromento per acquistarsi beniuolẽza. P. Quãdo poi ue lo sete fatto amico, basta questo à farlo diligente in quel che gli ha da fare? uoi sapete pur che infiniti sono gli huomini, i quali tutto che naturalmente sieno amici di lor stessi, nondimeno usano negligentia in far quelle cose, onde dipẽde il fine del desiderio loro. V. Fatto ch'io me lo sono amico, io l'instituisco poi nella sollicitudine & diligenza, & mostrogli minutamẽte, come ciascuna cosa habbia da guidare & prouedere. P. Io non pensauo, che questa accutezza si potesse molto bene insegnare à chi naturalmente non gli è inchinato. V. E' uero ch'ogniuno non è idoneo. P. Quali sono quegli, che sono piu atti che gli altri? Non sarebbe mai possibile, che gl'ingordi del uino (ancor che uolessero) fossero atti à questa cura et diligenza, ch'io dico, che per lo inebriarsi tutto il giorno si scorderebbono sempre quello, c'hanno da fare; Oltre à questo quelli che sono schiaui del sonno, mal possono far cosa alcuna, che buona sia, ne essere intorno à chi la faccia. P. Pare à me, che basti l'esser continente in queste due cose, o pur bisogna altro? V. Non basta, perche l'hauer l'animo preso ne lacci d'amore, leua merauigliosamente il pensier d'ogni altro negocio, percioche non si troua al mõdo maggior dolcezza di q̃lla ch'è nelle prattiche d'amore, ne maggior

gior

gior paßione di quella dell'amante quãdo è poco ſtimato dal la coſa amata, ſi che in man di tali huomini nõ è da porre in neſſun modo il gouerno delle coſe ſue. **P.** *Quelli che ſono amici del guadagno ſtimate uoi, che ſieno atti all'ufficio del fattore de uilla?* **V.** *Neſſuna ſorte d'huomini è piu atta à ciò, che queſti che tu dici, perche baſta ſolamente à moſtrar loro, che dalla ſua diligenza ui ſia per naſcer il guadagno.* **P.** *Hor ſe ſara alcuno continente di tutte le coſe c'hai detto et amico mediocremente del guadagnare, che uia tenete per farlo curioſo & ſollecito.* **V.** *E' ageuol coſa; percio che quando io ueggio ch'egli habbia uſata ſollecitudine in qualche coſa io lo lodo, & mi sforzo di honorarlo; & s'io conoſco il contrario m'ingegno di morderlo, ò con parole ò con farlo in qualche modo uergognar d'hauer mancato.* **P.** *Poi che uoi detto m'hauete le parti che ſi ricercano in un buon fattor di uilla, uorrei hora che uoi mi diceſte dall'altra parte quale ha eſſer colui, che lo inſtituiſce, & pone ſopra alle coſe della uilla ſua, & prima ſe gli è poßibile, che un neghittoſo & traſcurato poſſa far altrui diligẽte?* **V.** *Non altrimenti, che poſſa uno ignorante nell'architettura far un perfettißimo architetto; percio che tien dell'impoßibile, che ſendo il maeſtro ignorante ſieno mai dotti li ſcolari, & che ſe un padrone è ocioſo, e infingardo, ſieno i ſerui ſolleciti e curioſi; Et in ſomma chi uuol far*

altrui ſuegliato e diligente, biſogna prima che ſi moſtri egli ſteſſo hauer cura de le coſe, & d'hauer caro, che ciaſcuno ſia premiato ſecondo i meriti, & hauer à ſdegno che alcuno porti guiderdone non lo meritando; & belliſſima riſpoſta giudico quella di colui, che ſendo addimandato, che coſa in poco tempo faccia graſſo un cauallo, riſpoſe l'occhio del padrone; coſi dico io, che la cura del padrone è quella, che guida bene ogni coſa. P. Hor poſto che uoi habbiate fatto diligente a baſtanza queſto uoſtro fattore ſarà perciò idoneo à far compitamente l'officio ſuo, ò pur fa di meſtieri, che uoi gl'inſegnate qualche altra coſa? V. Nõ baſta queſta affettione & diligenza, ſe non ſe gli moſtra ancora, come e quando s'ha da fare ciaſcuna coſa, altrimẽti nõ ſarebbe egli d'altro giouamento alla uilla, che ſi ſia un medico ad un infermo, ilquale ſia diligente in uiſitarlo mattina e ſera, & non ſappia poi conoſcere quel che poſſa giouar à quella infirmita. P. Dapoi che gli haurai moſtrato minutamente in che modo & à che tempo debba far le facende ſue, hara egli biſogno d'altro? V. Biſogna dopo queſto che gl'impariate à ſapere comandare à lauoratori e ſerui della uilla ch'egli ha ſotto'l gouerno ſuo. P. Et chi gli moſtra queſto? V. Mi ſforzo di moſtrarglielo io piu ch'io poſſo. P. Ditemi per corteſia, come uoi facciate ad inſegnare il ſaper comandare. V. Si uede chiaramente

Partenio, che in tutti altri animali due cose sono cagioni principalissime che si sottomettano & ubediscano à gli huomini, cio è quando ubedendo sono accarezzati, e repugnando son puniti; non per altra uia un domator d'un cauallo se lo farà mansueto se non hor con lusinghe, hor con battiture, secondo il bisogno; e parimente ancora con simil arte si rendono i cani & altri animali ubedienti ad un cenno & ad una uoce nostra; cosi interuiene ancora à serui, & à lauoratori, i quali con le ragioni & con le parole si lassano persuadere, facendoli noi conoscere, che il seruir uolontieri sia il meglio loro, gastigandogli se nol fanno, & accarezzandogli secondo i meriti & secondo la natura & appetito loro; perciochè altri sono c'hauendo posto à uso di fiere tutto'l sommo bene nel piacer della gola, bisogna premiargli di cose, che sodisfacciano à questo appetito; altri per essere ambitiosi & inuidiosi uogliono esser ristorati con lodi & honori; queste auertenze conoscendo io, ho sempre insegnato à i miei fattori di uilla, acciochè sapessero con l'esser giusti & humani rendersi ubedienti & & beniuoli i lauoratori, & altri serui; oltre à questo gli mostrauo con l'essempio mio, che s'han da guardare, che le uesti, & altri premi, e mercedi, che à diuider s'hanno fra serui, non sieno à tutti uguali & simili; ma secondo i meriti o migliori, o peggiori, però che molto fà

 disperare

disperare et auilire i buoni il uedere, che ugualmente sieno premiati coloro c'hanno foggita la fatica e sono stati negligenti nell'ufficio loro, & quelli che con pericolo & sudore sono stati diligentissimi; & per questo quando ueggio che un fattor mio habbia hauuto questa auertēza in rimeritar giustamente lo lodo & honoro; è parimente lo riprendo quando senza causa habbia honorato alcuno indegnamente. P. Voi li parete di tale ingegno nell'instruere il fattor uostro nel saper dominare & comandare, che non dubito ponto, che uoi parimente sapeste instruere un Prencipe et un Rè; ma dapoi, che gli haurete mostro il modo del comandare hara bisogno d'altro ad esser perfetto? V. Bisogna che sia fidato al padron suo, & non si faccia parte nascosamente delle sostanze che gli uengono in mano, perche altrimenti, à che giouerebbe egli al padron suo con la sua diligēza? P. Voi adunque gl'insegnate ancora il seruar la giustitia? V. M'aiuta in fer questo il mostrargli quai sieno le leggi che puniscano i ladri, & quai sieno quelle, che promettano premio à gli huomini da bene; Et poi che una uolta harò usato benignità uerso alcuno, ne per questo sarà ponto megliore come inutile me lo tolgo dinanzi, quelli altri poi ch'io ueggio, che non tanto per lo stimolo dell'auaritia quanto per aspettar da me lode & honore si affatigano uertuosamente, questi come liberi tengo appresso

presso me, & gli honoro. P. Volendo adunque elegere uno che gouerni le cose della uilla bisogna hauere auertenza à cinque cose che sia affettionato al patrone, che sia diligente, che sappia il tempo el modo di far ciascuna operatione della uilla, che sappia comandare, & che sia fidato al padron suo; Ma ditemi se nel formare un perfetto fattor di uilla bisogna auertir ad altro? V. Fa di mestier ancora, ch'egli sia nato in uilla et non in cittade, perche spesse uolte lasserebbe i campi per ritornar al suo natio loco. bisogna ancora ch'egli sia di sangue rustico, & che gustato non haggia l'ombra, il riposo, & le delitie delle città. ne si de lasciar di pigliare un fattore, perche non sappia far conto & scriuere, perche tale ha maggior memoria, ne sà come un dotto, finger menzogne per ingannar il patrone, al quale piu spesso porta danari che libri. l'età sua deue esser uirile, & foggir si de la souerchia giouinezza, et la troppa uecchiezza perche all'una mãca la degnità, & all'altra la forza. conuiene ancora, ch'egli haggia moglie; ma non si bella, che amore ò gelosia lo faccia abãdonare il lauoro, ne si brutta che fastidioso della sua sia sforzato à cercar l'altrui. foggir deue i conuiti, e le feste. Non s'allontani dalle sue terre, se non per comprar o uẽdere bestiami, ò biade. Il cercar di farsi noui amici non gli conuiene, & di quello c'ha in casa deue esser scarso. In casa

sua non

ſua non de inuitare et accarezzare ſe non gli amici del patrone. ne laſsi far nuoue ſtrade ne ſuoi campi; ma tenga riſtrette ne gli antichi confini quelle ch'ei trouò con foſſe & ſiepi; delle coſe, che ſeruono ſolamente ad honore, gratia, & bellezza non faccia ſe non quel tanto, che comandato gli uerrà dal padrone, & ſolo egli intenda alle coſe di profitto. ſia ſempre il primo à metter mano nell'opera tra ſuoi lauoratori, à i quali ſia largo di mercede & ſcarſo di tempo per ciaſcuna ſtagione. Et ſi come il ſaggio Imperatore, che uede fuggendo tornar in drieto la gente ſua pallida & afflitta, & che non gli ual conforto ne priego alcuno per ſpingerla inanzi egli ſteſſo tutto di ſdegno acceſo prẽde la trepidante inſegna, & con uoce piena d'honore, & di diſpetto à uiua forza paſſa per mezzo delle inimiche ſchiere; Onde l'abaietta gente riprende ardire, & (ſi per uergogna, come per deſio di racquiſtar l'honore) ſi forte ſegue il ſuo ſignore combattendo ualoroſamente, che la perdita ſi conuertiſce in uittoria, coſi il buon fattore di uilla ueggendo i lauoratori ſuoi pigri nel lauoro con l'eſſempio di ſe ſteſſo deue ſpronargli alle fatiche; ancora mancar ne gli deono l'arme contro al uerno per non hauer occaſione di ſtarſi al foco quando ſia uento, pioggia, o gielo. Ne deue hauer uiuande differenti da quelle de i lor lauoratori, tra i quali de mangiare; percio che hauendo il fattore

compagno

compagno piu contenti spesso restano del poco, chel senza lui del molto. Ne lasci uscire i lauoratori il confine de suoi terreni senza licentia, ne anche esso fuor di necessita deue mandargli altroue. Deue ancora uendere assai piu che comprare ancora che certo uedesse il guadagno; percio che tal cura souente lo fa obliare quello che piu importa. Il tempo, che gli auanza lo de spendere nell'imparare dal uicino qualche bel segreto di agricoltura. De anco il buon fattore esser deuoto & osseruatore delle leggi, ne contro a i comandamenti della santa chiesa uenga all'opere ne giorni festiui, ne i quali senza offesa del cielo potrebbe seccare un riuo che potesse inondare il grano o dirizzare una siepe per assicurare il giardino dal uento, dal uiatore, & dal cattiuo uicino. Ne i tempi poi che non si puo lauorare alla campagnia, si de fuggir l'ocio col sgombrar le corti, nettar le stalle, condur la paglia nel fosso à macerare arrotare il uomero, compor l'aratro & uisitare tutte l'arme rusticane, & per la uignia ordinare i uincigli del salcio, & far per la sua famiglia hor ceste hor corbe, hor seggi hor arche, che sieno ricetto del uillauisco thesoro, & altre cose simili per fuggir l'ocio, il quale è il tardo che insieme rode le ricchezze, il cuore, & l'honore, & è padre di tutti i uitij. P. Io conosco che uoi dite il uero ma cir

ca al come e al quando il fattore habbia à fare le facende della uilla uoi nel corso delle parole sete stato troppo breue, et questa e quella parte che delle altre è piu importante però che poco giouarebbe l'amore, l'accuratezza, l'ubidienza, & la fedeltà con l'altre qualita c'hauete dette senza la dottrina particolare delle cose che sono necessarie alla uilla e si contengono nella scienza dell'agricoltura; Il perche uorrei che di questo particolare, come di cosa piu necessaria & importante, me ne ragionaste à pieno. V. S'io guardassi all'appetito uostro le cose mie andarebbono male, uoi mi fate souenire di Socrate quando appresso Xenofonte ragionando con Critobolo, gli conta il discorso, ch'ei fece con Iscomaco, il quale mentre nel portico di Gioue Eleuterio staua aspettando certi negocianti, dalle parole desso Socrate quasi non sene accorgendo fu tirato a ragionare di quelle cose c'hoggi fra noi sono state trattate, et finalmente fu indotto a parlare dellarte di coltiuare i campi, ma in questa ultima parte, se uoi sete Socrate, io non uoglio esser Iscomaco, & mi risoluo differire il ragionamento dell'agricoltura à piu commoda occasione; in questo mezzo uiuete & amatemi. P. Voi sete pazzo à partirui per questo caldo. V. Se la pazzia fosse dolore in ogni casa si sentirebbe stridere, ne

dere, ne conoſco differenza dal pazzo al ſauio ſe non che l'uno fa le pazzie in paleſe & l'altro in occulto. P. Adunq; tutti gli huomini ſono pazzi. V. coſi è & chi ſauio eſſer ſi crede è piu de gli altri pazzo. Hor ſtate ſano, à Dio.

IL FINE.

M. D. LIX. a di XXX. Maggio.

Con Priuilegio dell'Ecc.mo Senato.

Viſta, & ſottoſcritta.

Fran. Petranigra.
F. Io. Bapt. Cla. G. Inq.
Io. Fran. Sor. V.

TAVOLA DI TVTTE LE COSE

Notabili che ſi contengono nella preſente opera.

IL FINE.

Gli errori correggili coſi,

A carta 1. à prima faccia à uerſi 4. leggi ſopra ogni altra.
à carte 3. a fac. 2. à uerſ. 12. leg. appreſſo uno.
& poco di ſotto leg. il pari, & contra noi.
à 165. a fac. 1. agggiongi ſotto GENAIO, i ſottò ſignati numeri.

21 – 17. 1 — 16 8 — 16 1 — 15 5 — 14 10 — 14 2½
22 23 2½ 22 8 22 1 21 3 20 7½ 20 1
23 – 44 6½ – 43 3 – 42 9½ – 41 11 – 41 0½ – 39 3½

nel meſe di MARZO, ſotto i XXX. giorni per mezzo l'hore 19. leggi 6. 0. & ſotto i giorni 5. aggiongi al numero 7. 5. un ½.
nel meſe di APRILE, ſotto il giorno XXV. di rimpetto alle 10. hore leggi 175. 9½.
nel meſe di MAGGIO, ſotto i giorni XV. per mezzo l'hore 21. leggi 11. c½.
nel meſe di LVGLIO, ſotto XXX. giorni per mezzo le 11. hore leggi 30. 4½.
& ſotto i giorni XX. per mezzo le 17. hore leggi 3. 3½.
nel meſe di AGOSTO, ſotto XXX. giorni per mezzo le hore 21. leggi 10. 10½.
nel meſe di SETTEMBRE, ſotto i giorni XXX. p mezzo alle 21. hora,, leggi 12. 1.
nel meſe di OTTOBRE, ſotto i giorni X. p mezzo l'hore 15. leggi 22.
à carte 49. fac. 1. uerſo ultimo la parenteſi che è appreſſo alla uoce ſegue, leuala & mettela dopo la uoce quinconce.
à car. 1. à fac. 1. à uerſi 2. leggi inſieme.

Gli altri errori ſi laſciano al giudicio del diſcreto lettore.

Regiſtro dell'opera.

A B C D E F G H I K L M N O P Q
R S T V X Y Z Aa Bb Cc.

Tutti ſono Duerni, eccetto Q. qual'è Terno.